Les Bibliothèques Virtuelles Huıanistes

Extrait de la convention établie avec les établisseıents partenaires :

- ces établisseıents autorisent la nuıérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de ıanipulation des docuıents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les iıages résultant de la nuıérisation seront dûıent référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré coııne une « oeuvre » (nuıérisation, traiteıent des iıages, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et adıinistrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est souıise à autorisation.
- toute utilisation coıınerciale restera souıise à autorisation particulière deıandée par l'éditeur aux établisseıents détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques coıpétents.

Copyright - © Bibliothèques Virtuelles Huıanistes

SR
2A
Alamani

C.É.S. RENAISSANCE
5549
TOURS

LA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO.

Stampato in Parigi da Ruberto Stephano Regio Stampatore.

M. D. XLVI.

CON PRIVILEGI.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO.

LIBRO PRIMO.

CHE *deggia quando il ſol rallunga il giorno*
Oprar' il buon cultor nei campi ſuoi:
Quel che deggia l'eſtate, & quel che poſcia
Al pomifero autumno; al freddo uerno;
Come rida il giardin d'ogni ſtagione;
Quai ſieno i miglior di; quali i piu rei;
O *Magnianimo* Re *cantare intendo:*
Se fia uoler del ciel. Voi dotte ſuore
Lontan laſciando d'Helicone il fonte:
Non u'increſca à uenir qui dou'infiora

Lari & Durenza le campagnie intorno.
Vengan lieti con uoi l'antica Madre
Della ſpiga inuentrice, & quel che primo
Di ſi dolce liquor la ſete induſſe,
Il cornuto paſtor co ſuoi Seluani,
Co ſuoi Satyri, & Fauni à lui compagni
Vengan con le zampogne à ſchiera à ſchiera;
Venga l'altera Dea ch'al mondo diede
Gia con l'baſta fatal l'etern' uliua;
Venga il poſſente Dio; che ſeco à pruoua
Il feroce corſier col ſuo tridente
Produſſe in terra, & minaccioſo & toruo
Il barbato guardian de gli horti ameni
Non reſti in dietro; per ch'io poſſa alquanto
Dei corteſi ſuoi don parlar con lui.
Voi famoſo Signior; cui ſolo adora
Il Gallico terren; ſotto il cui regnio
Quanto è uerace, honor ſ'ha fatto nido

Deh porgete almio dir sì larga aita
Ch'io possa raccontar del pio Villano
L'arte, l'opre, gl'ingegni, & lestagioni;
Che deureste sauer per pruoua homai
Che dal fauor di uoi; non d'altri puote
Nascer uirtù; che per le Thoschе riue
Hor mi faccia seguir con degnio piede
Il chiaro Mantouan; l'antico Ascreo;
Et mostrar'il cammin ch'ascoso giace.
Tosto ch'il ciel tutti i rabbiosi uenti
Discacciando da se: Zephyro accoglie
A distrugger fra noi laneue e'l ghiaccio:
Esca il coltiuator del chiuso albergo;
Et d'ogn'intorno uisitando uada
Tutto il terren; ch'alla sua cura è dato;
Et con riguardo pio l'horrende piaghe
Cerchi; ch'il tempo rio; la pioggia, il uento
Alle piante, alle fosse, ai loro angusti

Argini han fatte, & gli ſouuenga all' hora
Che bench' ai miglior dì ſ'arrenda il Verno,
Nulla è ſtagion doue ſi ſpeſſo adopre
L'humido ſuo ualor l'Auſtro; ch'il cielo
Delle nubi affricane ingombra & bagnia.
Ne pur ei ſol; ma di Fauonio il fiato
Tepido, & dolce diſpogliando in alto
Del ſuo neuoſo uel l'alpi canute;
Fan sì ricco il terren d'onde nouelle:
Che l' herboſo ruſcello, il picciol rio,
Il pietroſo torrente, il fiume altero
Diſpregiando ogni legge; ardito cerca
Di tor dal corſo ſuo l'antico freno.
Onde chi pigro uien ſouente piange
Ch' un picciol uarco, ch'al buon tempo puote
Chiuder poco terren con breue faſcio
Cotal poſcia diuien; ch'iui entro paſſa
Quant' acqua ſcende, & gli depreda i campi;

Et con danno mortal di tempo & d'opre
Alſuo primo ſentier lo torna à pena.
Dunque al principio ſuo con terra, & pietre,
Con nodoſi uirgulti, & legni aguti,
Serri tutto all' intorno, oue eſſo ueggia
Nuouamente paſſar l'inuitto humore.
L'arbor che ſour' un colle, o, in piaggia aſſiede
Ben cerchi, & guardi, & ſe da quella il ſenta
Ch' alle radici ſue ſoſtenga oltraggio;
Con poca riga che piu in alto muoua
Laſuolga altronde; o, lui circonde in giro
A guiſa di caſtel di ſterpi & ſaſſi.
Ma perch' il tempo all'hor piouoſo & molle
Pur il tutto compir, forſe, contende;
Baſti principio dar; con forma tale
Che non uenga infinito il danno hauuto;
Fin che l'altra ſtagion piu ſecca & calda
Torni ai biſogni altrui piu fida aita.

Indi uolga il penſier con l'opra inſieme
Intorno ai prati, ch'il paſſato Verno
Aperti, in abbandon, negletti furo,
Agli armenti, ad ogni huom paſtura & preda.
Quei con foſſi tal'hor, tal'hor circondi
Con pali & ſiepi, & ſen'haueſſe il loco
Puo di ſaſſi compor muraglie & ſchermi;
Tal che il rozzo paſtor, la greggia ingorda
Et col morſo & colpie non taglie, & prema
La nouella uirtu'; ch'all' herbe infonde
Con ſoaue liquor la terra, e'l cielo.
Poi quinci & quindi oue mancar ſi ueggia
Il notritiuo humor: non prenda aſdegnio
Con le ſue proprie man di lordo ſimo
Satollar sì, che uiue forze prenda.
Il piu nouel che nella mandra truoue
Quello a ciò ſia miglior; ma d'alta parte
Di monte in monte lo diſtenda in baſſo:

Perch'il fetido odor piu paſſe adentro;
Et ciò far ſi conuien qual' hor piu fugga
Delia dal ſuo fratel creſcendo il lume.
Et ſappia pur ciaſcun che l'herbe:e'i fieni
Son,che fan ricche le campagnie e'i colli;
Et chi nol penſa al primo Verno ſcorge
Stanco e'nfermo giacer l'amato tauro;
Che fra le neui,e'l giel uagando il giorno
Non puo tanto trouar di frondi & giunchi
Ch'in uita il tenga,& poi la notte uede
Colpa del ſuo ſignior,la mandra nuda;
Et tal' in breue andar magrezza ſente
Ch' in piè ſta à pena,& tra'l digiuno e'l freddo
Non ha ſpatio à ueder diſtrutto il ghiaccio.
Il miſero bifolco al tempo eletto
Tardi auueduto lagrimando mira
L'altrui campo uicin ſolcato & lieto,
Il ſuo uedouo & ſol,l'aratro,e'l giogo

Starſi,laſſi,lontan neglctti,& ſparti;
Ne puo trouar alcun per preghi,o,pianti
Che del giouenco ſuo gli ſia corteſe;
Che ch' il ſeppe nodrir per ſe l'adopra.
Quinci i prati laſſando, ai campi e' i colli
Riuolga il paſſo,& ſotto il faſcio antico
Il manſueto bue riponga il collo;
Et gia ſenta il terren(che n'è ben tempo)
Del ſuo uomer nouel la prima piaga.
Auanti à tutti il pio bifolco truoue
Il piu graſſo terren;che meno abbonde
D'humor ſouerchio;il uago colle humile,
La piaggia aprica che piu guarde il ſole,
Il ſecco monte ma l'aquoſa ualle
Fin che piu caldo ſol non ueſta il tauro;
Non ſenta oltraggio;& nel terren piu leue
Sia raro & baſſo;& nel piu uiuo & lieto
Speſſo & profondo ſia menato il ſolco;

Per che l'herbe peggior che in queſto ſono
Moſtrando al ciel le ſue radici aperte
Reſtin ſepolte, & che nell' altro poi
La ſua poca uirtù non reſti ſpenta.
Sia dritto, & largo, & di lunghezza auanze
Poco oltra piu che cento uolte un piede.
Oue in alto pendente il campo ſtia;
Meni à trauerſo pur l'aratro e' i buoi;
Per che ſe l' onda poi che ſcorre in baſſo
Scender trouaſſe alla ſue uoglie il rigo;
Rapidamente, oimè, Donna & regina
La ſementa e'l terren trarrebbe al fiume.
Ma guardi prima ben (che troppo nuoce)
Ne lo puon riſtorar fatica, o, tempo,
Che non tocchi il ſuo campo, o, ferro adopre
Se troppo il ſenta dalla pioggia oppreſſo;
Per che tal diuerria creda à ch' il pruoua,
Che render non porria di ſeme il frutto.

Et ſe dopo gran ſete, aſciutto, & ſtanco
Sia da nube leggier di ſopra aſperſo;
O miſero cultor ſia lunge all' hora
Sia lunge all'hor da lui l'aratro e'l bue;
Per che ſolcato ſol; tal rabbia & ſdegnio
Prende col ſuo ſignior ch'all' anno terzo
Non ſi degnia moſtrar le ſpighe à pena.
Ma ſe'l uomero tuo laterra aprendo
Netto & lucido uien qual puro argento;
Lieto & ſicuro all'hor doppiando l'opre
Segni l'util lauor; ch'al tempo amato
Fian laſpeme e'l deſio dal frutto uinte.
Hor prendendo il uillan (che l'hora è giunta)
Dal chiuſo albergo, & la famiglia inſieme,
I ſemplici legumi, & l'altre biade;
Che nel felice Agoſto in ſeme ſcelſe;
Cerer chiamando, & chi dei campi ha cura
Alle fatiche ſue larga mercede;

Gia commetta al terren la ſua ſementa.
Sian la faua pallente, il cece altero,
Il creſcente peſel, l'humil fagiuolo,
La uentoſa cicerchia in parte doue
Senza ſouerchio humor felice & lieto
Truouin l'albergo lor; la lente pure
Dello ſteril ſentir non è ſi ſchiua.
Venghin dopo coſtor l'orzo, & l'auena;
Ma ponga cura in ciô; che queſta ſuole
Vie piu danno portar ſeccando i campi
Al non ſaggio arator che ſpighe, & ſtrame:
Come la ſpelda anchor ch'à lei ſ'agguaglia;
Ma il magro monticel; ch' inutil uegnia
Ad ogni altro lauor per loro elegga;
Ne men crudel' anchor ſi ſente il lino
Ach'il riceue in ſen; ma tal' è l'uſo
Ch'io conſiglio ciaſcun ch' a' forza il brami,
Et che ſeggio gli dia purgato & graſſo;

Che non hauendo cio; si basso & frale
Vien poscia, e'nfermo, che la sida sposa,
Le caste figlie sue uedrà piangenti
Hauer alpiu gran giel la fronte aperta,
Et nel piu sc. ro di lamensa e'l letto
Senza candido uel negletti & nudi
La uermiglia saggina, il bianco miglio,
Il panico sottil d'uccei rapina
Lungo il Chiaro ruscel, uicino al fonte
Onde distille humor lasede agognia:
Er riuien da costor si larga prole
Ch'un poco seme gran ricolta ingombra.
Non basti al buon uillan la sua sementa
Sparger nei campi, & leggiermente poi
Parte coprirne, & ritrouar l'albergo:
Ma la sposa, il fratel, le figlie insieme
Con le sue marre in man non lunge sieno
Al buon Bifolco, & rinettando isolchi,

Et tritando le zolle, ascondin tutto
Con aguto cercar chi sopra appare;
Et gli souuenga pur ch'intenti stanno
Il loquace stinguel, lasciuta & uaga
Passera audace, il carderugio ornato,
Il colombo gentil, l'esterno grue,
Et con mill' altri poi l'ingorda pica,
L'importuna cornice, il coruo impuro;
Che non trouando all'hor piu degnio cibo
Pur si danno à furar l'altrui fatiche.
Dunque di ueste uil, di pelli oscure,
Di piume, & di baston componga in giro
A' seminati campi horrende faci
Di tyrannico uccel, di fera, & d'huomo;
Ch'in disusato suon rotando aluento
Spauente ipredator dai danni suoi.
Quinci leuato al ciel; conuoti & preghi
Chiami la pioggia, per ch'il uerno possa.

Ou' al biſogno ſuo falliſſe il grano;
Non lunge al foco ſenza affanno & cura
Che gli preſti il uicin quel ch'ha dauanzo;
Di tai frutti nutrir la ſua famiglia.
Ma non deue obliar ch'il ſuo terreno
(Quantunque graſſo,) del ſouerchio peſo
Com' ogni altro mortal troppo ſ'affanna,
Et che riprende in ſen forza & riſtoro
D'hauer pace d'altrui d'un anno almeno,
Et d'hauuta pietà non torna ingrato.
Pur chi auaro penſiero,o,pouertade
Sproni al troppo bramar, ſuggetto mute;
Perch'il cibo cangiar riſueglia il guſto.
Oue il triſto lupino,o,l'humil ueccia
Fero a' uenti tenor coi ſecchi rami
Piu con la uanga in man che con l'aratro
La qual piu muoue addentro, & piu rinnuoua
Laſtanca terra, & piu bramata uiene

A gli amici legumi, & molte biade,
Puo l'altr' anno uerſar uari altri ſemi,
Et del frumento anchor; ſol che non laſcie
O, di cenere immonda, o, di letame
Porgergli aita, o, far al tempo poi
L'aride ſtoppie ſue di Vulcan preda;
Che per mille cagion piu beni apporta,
Et ſouente opra sì che ſ'il buon campo
Truoua al ſuo deſiar benignio il cielo;
Tanto felici & belle alza le biade
Che nel tempo nouel menar conuiene
La pecora, & l'agniel, che col pio morſo
Loro affreni talhor l'aperto orgoglio.
Penſi appreſſo fra ſe ch' al gran cultore
Nei bei giorni miglior non baſta ſola
La ſementa, il Zappar, ſolcar la terra;
Ma che le uignie anchor, le piante, e' i frutti
Già fuggendoſi il giel; chiaman da lunge

Dolce ſoccorſo promettendo in breue
Al ſuo buon curator premio, & ricchezza.
Non ci rimena il Sol ſi bella & chiara
La fiorita ſtagion; per che poi deggia
Il diſcreto uillan paſſarla indarno.
Alma Cyprigna Dea; lucente ſtella
De' mortai, degli Dei uita & diletto;
Tu fai l'aer ſeren, tu queti il mare,
Tu dai frutto al terren, tu liete, & ghai
Fai le fere, & gli augei; che dal tuo raggio
Tutto quel ch'è franoi raddoppia il parto.
Al tuo ſanto apparir la nebbia, e'l uento
Parton ueloci, & le campagnie, e' i colli
Veſton nuoui color di fiori, & d'herbe.
Tornon d'argento i ruſcelletti, e' i fiumi.
Dal tuo ſacro fauor le piume ſpiega
Zephyro intorno, & gli amoroſi ſpirti
Ouunque teco uien ſoaue infonde

La chiara Primauera, e'l tempo uago;
Che le piante auuerdiſce, & pinge i prati,
Et quanto bene hauiam da te ſi chiame.
Dunque te piu d' altrui per guida appello
Al mio nuouo cantar; ch' io moſtri à pieno
L'alta uirtù, ch'il tuo uenire adduce
Al glorioſo Re Franceſco; eletto
Per far ricco tra noi d'honor' il mondo;
Come tu il ciel del tuo ſplendore eterno.
Deh fa ſacrata Dea ch' in terra e'n mare
L'antico guerreggiar ſ'acqueti homai;
Perche tu ſola puoi tranquilla pace
Portar nel mondo; che il feroce Marte
Tutto acceſo d'amor ti giace in grembo,
Et fermando nei tuoi gli ardenti lumi
In te uorria uerſar tutti i ſuoi ſpirti
Ne puo gratia negar che tu gli chieggia.
Hor qui ſurga il uillan, ne tempo aſpetti

Di ueder già ſpuntar le frondi, e' i fiori
Del tuo ſommo ualor corteſi effetti;
Ma con ſpeme, & ardir riprenda in mano
Gli aguti ferri ſuoi, truoui la uite;
Che dal materno amor ſoſpinta (forſe)
Tanti figli à nodrir nel ſeno haurebbe
(Chi no'l uietaſſe all'hor) che'n breui giorni
Scarca d'ogni uigor ſ'andrebbe à morte.
Taglie i torti ſermenti, i larghi, & quelli
Che contra ogni deuer', e'n darno ueggia
Creſcer nel tronco, & quei che troppo ingordi
Tralle robuſte braccia han preſſo il ſeggio,
Et la parte miglior ſ'han fatta preda.
Se ſia lieto il terren; ſia piu corteſe
Il ſaggio potator; che in ogni tronco
Puo due germi laſciar tagliati in modo
Che'l ſecondo occhio ſi ritenga à pena.
Ma doue magro appar; ſouente ſuole

L'imprudente cultor con danno & ſcorno
Pianger l'anno à uenir la ſua pietade;
Per che due ne laſsò baſtando un ſolo.
Se giouinetta ſia; non bene anchora
Alle pene mortali al mondo auuezza;
Ah perdoni all' età, non ſia crudele,
Laſſi il nouello humor piu largo alquanto
Prender diporto, & ſe di Bacco teme
Stia lunge il ferro (oimè) ch'aſſai le fia
Dolcemente ſpogliar con l'unghie intorno
Oue il biſognio uien, donando pure
Con paterno riguardo & forma & modo
Da condurla oue uuol nei dì perfetti.
Ma perche ſotto il ciel coſa mortale
Non puo ſtato trouar ch'eterno duri;
Ne men che gli animai le piante & l'herbe
Han nel primo auuenir natura amica;
La qual (fuggito il giouinetto tempo)

Così fatta crudel com' era pia
Ci getta in preda alla uecchiezza ſtanca,
Che per mille dolor, per mille piaghe
Debili, infermi, & uil ci mena à morte,
Ne poſſiamo ſcampar, ma quella iſteſſa
Impia (che coſi uuol) natura auara
Ne inſegnia pur che ciò che manca in noi
Si ſtenda in altri, & che di prole in prole
Viua il mondo per lei qual ſempre uiſſe.
Ciò ſapendo il Villan; qual' hor potando
Nella prima ſtagion l'antiche piante:
Vedeſſe una di lor; che uoto un ſeggio
Per ſuo fero deſtin di ſe laſſaſſe,
O qualch' una altra pur ſi uecchia & grama
Che inutil fuſſe, o, di tal frutto acerbo
Che tra l' altre reſtar chiamaſſe indegnia;
Quindi la ſueglia, & dal uicin piu preſſo
Il piu nodoſo tralcio in uece prenda;

E'n guiſa d' arco ripiegando in baſſo
Dentro il ſotterri, pur che reſti almeno
La quarta gemma fuor che piu congiunta
Al ſuo natio pedal; che tutto eſſendo
Poſto dentro il terren; ſouerchie haurebbe
Radici intorno; e'l uigoroſo & poco
Vie piu ſi dee pregiar, che'l molto & frale.
Poſcia il terzo anno ch'il ſecondo teme,
Lieto il diparta dal materno Stelo;
Che ben potrà ſenza nutrice all' hora
La ſua uita menar tra frondi & frutti.
Poi perche il nuouo humor che ſotto ſurge
Moſſo dalla airtù ch'il tempo adduce;
Truoui al ſuo pullular piu larga ſtrada;
Per che il tepido ſol piu paſſe à dentro;
Per che l' herba crudel; che parte inuola
Del nutrimento pio ch' à lei ſideue
Con giuſto guiderdon ſi reſti anciſa;

L'inuitto Zappator l'arme riprenda
Et cauando il terren dentro & d'intorno
Lo ſmuoua, l'apra, & ſotto ſopra il uolga.
Guardando (ahi laſſa lei) che poco accorto
Alla uite gentil non faccia piaga.
Dal robuſto caſtagnio, & ſalcio aquoſo,
Dalla nodoſa quercia, & d'altri molti
Prenda i rami da poi che ſian ſoſtegnio
Alle ſue membra; oue al biſognio eſtremo
A tal' uſo miglior la canna manche.
Poi la lenta gineſtra in un gli accinga;
Si che il fero Aquilon da Bacco odiato
Non triomphi di lei; ma lieta un giorno
Le pampinoſe corna, itralci, & l'uue
Soura il ſoſtenitor ſicura auuolga.
Ma tutto ſi prouueggia auanti molto
Che gonfiando le braccia; ardita ſcorga
Gia di fuori ſpuntar la gemma acuta;

Ch' all'hor piu ſi conuien che lunge ſtia
Colui che l'ama il piu, che ſerri intorno
Et di ſterpi, & di pietre, & faccia in guiſa
Che non poſſa uarcar chi crolli irami.
Non però ſi conuien che l'alma intenda
A Bacco tal; che à Gioue, à Pheho, à Palla
Non curando di lor ſi faccia odioſo;
Ma uiſitando uada ogni altra pianta;
Che la riua, o, la piaggia, o'l colle adombre.
La morta cima, il ramuſcel troncato
Tagli, ch' aſſai ſouente il ſecco offende
Premendo il uerde, & le conduce al fine.
Poi tutto quel che di ſouerchio nato
Di parto adulterin nel tronco truoua,
O, nelle ſue radici, accorto ſueglia
Il buono ffrondator, ch' all' altra prole
Di legittimo amor non furi il latte.
Et de' rami miglior; quantunque uerdi,

Non perdoni à tagliar, ma quelli istessi
Ch' adombran piu da quella parte; donde
Passe il raggio del sol, che possa meglio
Dentro tutto scaldar, se uuol piu lieto
Il ricco arbore hauer, piu dolci ipomi.
Et perche il pio cultor non deue solo
Sostener quello in piè, ch'il padre, o, l' auo
Delle fatiche sue gli ha dato in sorte;
Ma far col bene oprar che d' anno in anno
Cresca il patrio terren di nuoui frutti
Quanto l' albergo humil di figli abonda;
Ne ueggia (oimè) tra pecorelle & buoi
La figlia errar dopo il uigesimo anno
Senza anchor d'Hymeneo gustar' i doni
Discinta, & scalza, & di uergognia piena
Fuggir piangendo per boschetti & prati
L'antica compagnia; che in pari etade
Già si sente chiamar consorte & madre.

Ne i miſeri figliuoi paſciuti un tempo
Pur largamente, & nel paterno hoſtello,
Et di quel ſol che nei ſuoi campi accolſe
Dolci & natiui, in tenerella etade
Di peregrin maeſtro impio flagello
Sentir, la madre pia chiamando in darno
Alle fonti menando, ai uerdi prati
Le non ſue gregge, & le cipolle & l'herba
Laſſi mangiar; uedendo in mano ai figli
Del ſuo nuouo ſignior formaggio & latte.
Si come hoggi adiuien trai colli Thoſchi
Dei miſeri cultor, non già lor colpa,
Ma dell' ira ciuil, di chi l' induſſe
A guaſtar il piu bel ch' Italia haueſſe.
Hor chi uuol nell' età canuta & ſtanca
Di pigra pouertà non eſſer preda,
Et poter la famiglia hauer d' intorno
Lieta, & la menſa di uiuande carca,

Et far' aſchio al uicin non pur pietade;
Nella nuoua ſtagion non ſegga in uano:
Ch' hor rinnuoui, hor riueſta, hor pianti, horcangi
Pur ſecondo il biſognio hor uignie hor frutti.
Son mille imodi che natura impoſe
Di crearſe alle piante, onde ſi uede
Senza cura d'altrui; che per ſe ſteſſe
Ne naſcon molte; che fanno ombra uerde
Alle liete campagnie, ai uerdi colli,
Sopra i gelidi monti, in riua un fiume;
Vedi la ſcopa humil, il faggio alpeſtre,
Vedi il popolo altero, il lento ſalcio.
Parte ſon poi; che dal ſuo proprio ſeme
Surgon piu liete; la caſtagnia birſuta,
La ghiandifera quercia, il cerro annoſo.
Altre ueggiam nelle radici in baſſo
Ch' hanno i ſuoi ſucceſſor, l'olmo, il ciriegio,
L'odorato gentil famoſo Lauro;

Ch'io ſpero anchor che le mie tempie cinga
Sol per le uoſtre man gran Re de' Galli;
Queſto anchor uede i ſuoi futuri heredi
Nutrirſe intorno, & lo ricuopre & paſce.
Coſi creſcer ueggiam le ſelue, e' i boſchi,
L'alte montagnie, i luoghi imi & paluſtri
Veſtir tutti tra sè diuerſe guiſe.
Poſcia ſeguendo il natural cammino
Trouò l'uſo mortal nuoue altre forme.
Quello il charo pianton dal proprio uentre
Toglie alla madre, & lo ripon nel ſolco
Quel trapianta un rampollo, & quello un tronco,
Sotto la terra pon di palo in guiſa;
Tale è pianta gentil ch' in pace porta
L'empio propagginar, ne uiue ſdegnia
Le ſue membra ueder da noi ſepolte.
Poi tali anchor, che ſenza hauer radici
Creſcon gioioſe, & le piu altere cime

Spesso il buon potator non pianta à uoto.
Ma quel ch' è piu; che dalla morta uliua
Il gia secco pedal segando in basso
Si uedran germinar le barbe anchora.
Hor non si truoua al fin prestar le membra
L'un frutto all' altro, & le nodrir per sue?
Ma riguardi si ben (ch'il tutto uale)
Tra tal uarietà comprender dritto
Di ciascuno il ualor, la sede, e'l culto;
E'n quella parte oue natura inchina
Drizzar' il passo, per che l'arte humana
Altro non è da dir ch'un dolce sprone,
Vn corregger soaue, un pio sostegnio,
Vno esperto imitar, comporre accorto,
Vn sollecito atar con studio, e' ngegnio
La cagion natural, l'effetto, & l'opra;
Et chi uuol contro andar del tutto à loro
Schernito dal uicin s'affanna indarno.

Vie piu robuſta uien l'inculta pianta,
Che ſenza altrui lauor ſ'eſtende al cielo,
Et ſecondo al deſio ſi preſe il ſeggio;
Pur men feconda;ma inſerendo i rami,
O,congiando il terren piu uolte;ſpoglia
Il ſaluatico ſtilo;e'l culto honeſto
Di coſtume ciuil la rende adorna.
Il medeſmo auuerrà ſ'al pio parente
Suegliendo intorno la creſcente prole
Che'l piè gl' ingombra;negli aprici campi
Conueneuole à lui darà l'albergo.
L'arbore in uer che dal ſuo ſeme naſce
Ha ſi tarda,affannoſa,& fral lauita
Che pria ch' arriue anchor l'età uirile
Si ſpegnie in faſce,o,non morendo,al fine
Di sì ſtanco ſapor conduce i frutti,
Ch' à gli affamati augei ſi reſtan cibo.
Non per queſto ſi manche in ciaſcuno anno

Di por nel ſolco ſuo de' miglior ſemi,
Et con l'onde & col fimo dar loro eſca
Et coprirgli dal giel, cacciare iuermi,
Vedergli ſpeſſo, & ſperar ſempre il meglio;
Che molte coſe fan la cura, & l'opra.
Ride al propagginar la uite allegra,
L'uliua al tronco, l'amoroſo mirto
Creſce piu uolentier nel ceſpo intero.
Creſce il duro nocciuol trapoſto in pianta,
La palma inuitta, & con mille altri inſieme
L'alto fraſſino anchor, la quercia ombroſa,
L'aurato cetro poi, la poma rancia,
Et la ſua compagnia ſoaue & chara,
Ben che di ſeme anchor, di pianta uiene.
Quei che di rami poi (non pur di tronco)
Danno al ſuo potator nel tempo i frutti;
E'l purpureo granato, il dolce fico,
Laſpro & greue cotognio, il freddo melo,

Il tardo pero, & la uermiglia pruna.
L'arbor gentil che già ſoſtenne in alto
La morta Philli, il crudel noce opaco,
Il non uiuace peſco, il grande & fero
Robuſtiſſimo pin, fra gli altri tutti
Ch' han l'alma in lor da piu difeſe armata
(Fuor d'ogni uſo comun) ſicuro & ſano
Veggian de' ſemi ſuoi ſouente il frutto;
Che la natura iſteſſa aperto face
Che la ſemenza ſua doppia uirtude
Haggia, & piu d'altra; poi che tante ſcorze
Dure & ſpinoſe le rauuolſe intorno.
Ma che direm dell' ingegnioſo inſerto,
Che in sì gran marauiglia al mondo moſtra
Quel che ual l'arte ch' à natura ſegua?
Queſto uedendo una ben nata pianta
D'agreſti habitator tal uolta preda
Gli a cide, & ſpegnie, & di dolcezza ornata

Nuoua & bella colonia in eſſa adduce;
Ne ſi ſdegnia ella; ma guardando in giro
Sì bella ſcorge l'adottiua prole;
Che i ueri figli ſuoi poſti in oblio;
Lieta & piena d'amor gli altrui nutriſce.
L'arte & l'ingegnio qui mille maniere
Marauiglioſamente ha poſte in pruoua.
Quando è piu dolce il ciel, chi prende in alto
Le ſomme cime piu nouelle & uerdi,
Del miglior frutto, & riſecando il ramo
D'un'altro per ſe all'hor'aſpro & ſeluaggio
Ma giouine & robuſto, o'l tronco iſteſſo,
Adatta in modo le due ſcorze inſieme
Che l'uno & l'altro humor che d'eſſi ſaglia
Miſchiando leuirtù; faccia indiuiſi
Il ſapor', & l'odor, le frondi e' i pomi.
Chi la gemma ſuegliendo all'altra pianta
Fa ſimil piaga, & per ſoaue impiaſtro

Ben congiunta, & egual l'inchiude in eſſa.
Chi della ſcorza intera ſpoglia un ramo
In guiſa di paſtor ch'al nuouo tempo
Faccia Zampogne à riſonar le ualli;
Et ne riueſte un' altro; in forma tale
Che qual gonna natiua il cinga, & cuopra.
Molte altre ſon ch' à narrar lungo fora,
Che'l conoſcer dell' huom non ſi contenta
Di quel che glialtri ſan, ma d' hora in hora
Cerca nuoui ſentieri, & piu d'ogni altro
Il ben dotto cultore, il qual ritruoua
Coſe ſpeſſo incredibili à chi'l uede;
Non che a chi l'ode dir; & pruoua al fine
Che l'arte alla natura è maſtra & guida.
Ma quai modi ſ'adopre, o, queſti, o quelli,
O, de' nouelli anchor; ſappia il uillano
Che tutto fa chi le due membra inſieme
Sì ben congiunge che natura adopre

Ogni ſpirto, & ualor comune in eſſe.
Delle ſtagion; migliore & piu ſicura
E l'alma Primauera, in cui uigore
Giouinetto, gentil, & largo infonde
Et di dentro & di fuor la terra e'l cielo.
Pur' in ogni altra anchor moſtra la pruoua
Che talhor ſi puo far', & quelle nozze
Son piu chare tra loro, & piu felici
Che del medeſmo ſangue hebber parenti;
Benchè uario il natale in boſco e'n horto.
L'altre tra i piu congiunti, come auuiene
Tra'l pero e'l melo, & tral ciriegio e'l cornio.
Ma pur l'habitator dei uerdi colli,
Poi che ha condotte à fin le maggior cure,
Lo conforto à ſpiar gli alti ſegreti
Del corſo natural delle ſue piante,
Et ſia preſto à tentar tutte le ſtrade
Non ſegniate d'altrui, per far piu ricca

Del gran coltiuator la ſacrata arte,
Et moſtrar' à chi uien, ch' il ſecol noſtro
Si neghittoſo & uil: non dorme in tutto;
Et tanto piu che nulla coſa al pari
Addolciſce il ſapor, ch' il dotto inneſto.
Ne men gioua di quel ch' a' frutti ſuoi
Da nuoui alberghi, & gli trapianta ſpeſſo.
Fatto queſto ciaſcun cercando uada
Qual' han le piante ſue patria piu chara,
Qual' haggian qualità, chi brame il ſole,
Chi cerchi l'Aquilon, chi uoglia humore,
Chi l'arido terren, chi ualle, o, monte,
Chi goda in compagnia, chi uiua ſola.
Veggia il dolce arbuſcel che Bacco adombra,
Veggia l'arbor gentil da Palla amato,
Il parnaſſico allor, l'aurato cetro,
Veggia il mirto odorato, il molle fico,
Veggia la palma eſcelſa, il poco accorto

Mandorlo aprico, che ſouente pianſe
Tardi i ſuoi danni; ch' anzi tempo (ahi laſſo)
De ſuoi candidi fior le tempie cinſe,
Veggia il granato pio, che dentro aſconde
Sì ſoaui rubini, la pianta ueggia
Che Tysbe e'l ſuo ſignior uermiglia fero;
La cui fronde ha uirtù ch' il uerme paſce,
Che'n sì bella opra à ſe medeſmo teſſe
Honorato ſepolcro, & morte acerba,
Et dai Seri & dagli Indi il filo adduſſe,
Onde il mondo nouel ſi adorna & ueſte;
Veggia il perſico pomo, & ueggia come
Il temprato calor, la lieta ſtanza,
Il mirar chiaro & bel ſouente il ſole
Gli fa belli, & uenir di frutti pieni.
Ma l'hirſuta caſtagnia, il noce ombroſo,
L'acerbiſſimo ſorbo, il pino altero,
Il giocondo ſuſin, l'aſpro reale

Neſpol nodoſo, il tardo pero, e'l melo,
L'almo ciriegio che da lunge moſtra
I fiammeggianti frutti, & ride al cielo,
Il ſuo minor fratel cornio ſilueſtre
Sdegnioſo in ſe, che diſpregiar ſi uede
Laſchernita famiglia à canto à quello;
Et lo ſpinoſo & uil dal uulgo offeſo
Giuggiol negletto, che ſalubre forſe
Piu che grato ſapor nel frutto porta;
Queſti il gelato ciel con meno oltraggio
Soffrir ben ponno, & ſoſtenerſi in uita
Carchi di neue anchor le chiome e'l uolto.
Dunque truoue il cultor tra i campi ſuoi
Qual ſia la piaggia che piu ſcalde il ſole
Poi ch' à mezzo cammin del giorno arriua;
Et done iui à ciaſcun bramato ſeggio
Di quei; che ſon della ſua uiſta amici.
Poi l'altra parte; che piu l'Orſa uede

Come giri assetata intorno al polo;
Charo albergo sarà di quegli; à cui
Vie piu dolce ch'il sol; uien l'ora & l'ombra.
Ma sappia pur che da tal parte nasce
Men soaue il sapor piu forte il tronco.
L'altre due parti che risguarda Apollo
Quando poggia dal mar, quando discende;
Per che tepide son; con meno offesa
O, di caldo, o, di giel; disponga in esse
Hor di questi, hor di quei, mirando al sito;
Per che spesso adiuien ch'un colle, un monte
Ricoprendo talhor, talhor porgendo
O, l'Austro, o l'Aquilon, non meno adduce
Saldi effetti tra lor, ch'il cielo istesso.
La pampinosa uite, & l'alma uliua,
Il mandorlo gentil, la piaggia e'l colle
Aman piu d'altro, & doue sia la terra
Asciutta & trita, & così quei ch' han charo

Piu ch'il freddo il calor, come il granato,
Come il fico, & chi tien dolce il ſapore
Per arricchir fra noi l'ultime menſe.
Glialtri ch' hanno il troncon piu ſaldo e'l guſto
Aſpro & men grato, oue truouin l'albergo
Tenace & duro ſenza danno & tema
Non laſcion di condurre i frutti à porto,
Et larghi riſtorar l'altrui fatiche.
Prenda adunque il uillan d'intender cura
Delle terre i ſapori, & le uirtudi,
L'alte uarietà che in eſſe ſono;
Ch'el pon molto giouar; & non ſi ſdegni
Senza crederne altrui, di farne pruoua.
La piu greue, o leggier, la man lo moſtra
Senz' altro faticar, la rara, o, denſa
Di cui queſta al frumento, & quella à Bacco
Dona il ſeggio miglior, ſi uede aperta;
Con far profondo un pozzo, & poco appreſſo

Il medeſmo terren riporre iui entro,
Del qual ſ'abbonderà;ſerua all' aratro,
Alle uiti,alle gregge,ou' eſſo manche.
La ſalſa,& l'altra che ſi appella amara,
Ch' alle uignie,alle piante,all' herbe,ai prati
Sempre inutil ſaria,qualche uil corba
Fa carca d'eſſe,& poi di ſopra uerſa
Dolci acque,& chiare,& ripremendo in alto
Prendi l' humor che caggia,& ei ti rende
Il ſuo guſto paleſe,o,queſto,o,quello.
L'altra che graſſa ſia,con man trattando
Non ſ'apre,o,ſchianta,ma qual cera,o,pece
Chiuſa & tenace uien quanto è piu preſſa.
L'humida per ſe ſteſſa il fallo accuſa;
Che ſempre ha piu che ſpighe,& giunchi,& herbe.
La negra & l'altre ch'il color preſenta
Non conuiene imparar; la troppo fredda
Che di tutte peggior,mal ſi conoſce

Se mille herbe nocenti, e'l Naſſo & l' hedra
Non ne fan teſtimon con l'ombre loro.
Hor ſi ricordi quì ch'il troppo lieto
Come l' herboſe ualli, oue diſcenda
O, di pioggia, o, diuena onda; che apporte
Di predando l'altrui de' colli il meglio;
O, doue abbonde il fiume, & ſtagnie intorno;
Fan le piante piu altere, & maggior pomi,
Ma d'inſulſo ſapor, fanno lauite
Piu ſuperba, piu uaga, & di piu frutto,
Pur men nobile il uin, di men ualore,
Et che paſſato April cangia penſiero.
Puoſſe pur maritar co'l ſuo charo olmo,
O, co'l ſuo lento ſalcio, & quel che rende
Con l'opra di Vulcan purgar' in modo
Che piu lunghi baggia i giorni, o, porlo in menſa
Alla piu uil famiglia al piu gran gielo.
L'altra che per ſe ſteſſa & prende, & torna

L'humor che caggia, e'l chiuso fumo esbale,
Ne di scabbiosa ruggine empia i ferri,
Ne sia molto ghiaiosa, & non riceua
La uenenosa creta, o'l secco tufo
Ch'alle serpi, & scorpion son proprio albergo; 735
Ma con modo & ragion sia d'herbe cinta;
Quella alle uignie tue, quella all'uliua,
All'aratro, alle gregge, à quanto uuole
Comandar' il uillan sia pronta & leue.
Cosi tutto auuisato il tempo, e'l loco 740
Prouueggia i tralci, & non perdoni all'opre,
Di cercar notte, & dì, presso, & lontano
Oue siano i miglior, ne si contenti
Di quei dell' auo suo; che forse à torto
Neghittoso accusaua i colli suoi; 745
Che gli fero aspre le uendemmie, & frali.
Accordi il buon nocchier ch à Lesbo, & Rhodo,
Et Creta, & per quei mar le merci porta;

Ch' indi ne ſuella, & le piu nobil piante
Con terra auuolte cui ſouente bagnie;
Nele recchi fedel nel ſuo ritorno;
Et sè la p'o_ria ſua uolge all' occaſo;
Dal bel regno di Gallia; oue il gran giogo
Del freddo Pyreneo uede il mar noſtro
Tal pianta prenda; ch' aſſai piu ſoaue
Et piu ſalubre haurà la forza e'l guſto.
Ne il ſen parthenopeo, ne mille appreſſo
De gli Italici lidi fieno auari
Di generoſe uigne, & d'altri frutti;
Che chi uorria contar, potrebbe anchora
Narrar l'arene ch' in Cyrene auuolge
Zephyr cruccioſo, o, quando l'Euro è torbo
Et che rabbioſo uien, quante onde ſpinga
L'aſpro Ionio mar nei liti ſuoi.
Gia ſi c uin le foſſe, & tanto auanti
Ch' il fredd ſ mo Coro & cotto & trito

Haggia il mosso terren, pria che la uite
Se gli commetta in sen, poi si ricuopra
Si leggier; che l'humor trapasse à dentro.
Quei che uoglion seruar fedele, e'ntera
La santa maiestà di sì bella arte;
In un simil terren piu dì le piante
Tengon sepolte, perche à poco à poco
Gustin l'albergo, & che natura in esse
Vesta il nuouo costume, e'l uecchio spoglie;
Poi quella parte oue riguardan l'Orse,
Et doue il mezzo dì; segniano in guisa
Che le possin tornar nel modo primo;
Et puo molto giouar; tanto ha di forza
Della tenera età l'usanza antica.
Ma in piu religion seruar conuiense
Al mandorlo, all' uliua, all' altre piante;
Che di piu gran ualor montano al cielo.
Oue è grasso il terren; piu spessa pianti

L'eletta vignia ſua; doue ſia frale
Laſci ſpatio maggior', & non le doni
Peregrina compagnia, & ſoura modo
Del nocciuol uiene ſchiua, & non riguarde
Al Sol che caggia in mar, che ſene attriſta.
Tenga gli ordini eguai; che non pur danno
A gli occhi de i miglior leggiadro aſpetto;
Ma ben diuiſe in ſe; con piu ragione
Le amminiſtra il terren l'humore, & l'eſca;
Ne premendo fra lor ſi fanno oltraggio.
Moſtrin l' iſteſſa forma; che ſi uede
In guerra ſpeſſo; oue l'horribil tromba
Riſueglia all' arme, & che la folta ſchiera
Si ſpiega in quadro, e'n minaccioſa tempre
Volge al nemico il uolto, e'ntenta aſpetta
Per già muouer la man; del duce il ſegnio;
Ch' ha di numero par la fronte e'i fianchi.
Molti furo à quiſtion come profonda

Voglia la foſſa hauer, ma in ſomma ſia
(Secondo il loco pur) non molto adentro.
Gli altri arbori maggior; ch'han piu uigore,
Et piu ſalde le membra, e'n alto ſtanno
Con lunghe braccia, & con aperta fronte
A combatter coi uenti al piu gran uerno;
Et di cibo piu largo han piu meſtiero;
Conueneuole à lor ſotterri il piede.
Seguiti in ciò colui che dottamente
Fonda eſcelſe colonne, archi, & theatri,
O, minaccioſe mole in mezzo il mare;
Che quanto il ciglio lor piu ſ'alza al cielo
Piu comincia il lauor diuerſo il centro;
Et natura haue in ciò maeſtra & guida;
Ch' all' altiſſimo pino, all' eſchio, al faggio,
Al cerro inuitto, & à mill' altri inſieme
Quanto leua à ciaſcun la chioma in ſuſo
Tanto abbaſſa la giù le ſue radici.

Hor non reſta al cultor nuoua altra cura
Ch'alle piantate uiti, à gli altri frutti
Metter dentro, & d'intorno, ghiara, o, uaſi
Che guarde il troppo humor; che non diſcenda
A guaſtar le ſue barbe, e'l poco alletti.
Poi gli guardi dal ferro, & da gli armenti,
Da i uermi, & dalle capre, & ſi ricorde
Che tanto à Bacco fan dannaggio, & ſcherno;
Che'l ſuo gran ſacrificio è d'eſſe ſpoſo.
Qui m'aiuti hor cantar la ſacra Pale;
Co'l fauor della qual dico al paſtore;
Che delle gregge ſue tal cura prenda
Che non manche il letame a i magri colli,
Ne da coprir la ſua famiglia il Verno,
Et ne' giorni piu lieti agnielli & latte,
Et capretti & formaggio a i miglior tempi.
Quando ſi fugge il giel, quando già indora
Gli humidi peſci il Sol, quantunque il uento

Fugga & la neue à zephyro ſ'arrende;
Loro apporta piu doglia, & ſpeſſo morte
Queſto tempo nouel; che Borea e'l ghiaccio.
Queſto le truoua anchor debili & grame,
Et ſenza cibo dar, piouoſo, & molle
Di mille infermità le rende preda.
Faccia di ſtoppie anchor, faccia di felci
Soura il duro terren couerchio, & letto,
Contro al frigido humor rimedio, & ſchermo
Alla tarda podagra, & l'aſpra ſcabbia.
Et quando è carco il ciel; di frondi, & fieno
Empia la menſa lor ſotto il ſuo tetto,
Et dell' acque miglior; che non conuegnia
Senza paſco trouar; bagniar le gonne.
Poi che l'herba rinaſce, & torna il caldo
Muoua hor la capra, & l'humil pecorella;
Queſta alle uerdi piagge, & quella al boſco;
Toſto che appar l'Aurora; mentre anchora

La notturna rugiada l'herbe imperla.
Poi che'l ſol monta,a i piu gelati riui
Dia lor riſtoro,e'n qualche chiuſa ualle,
O ſotto ombra uentoſa d'elce,o,d'olmo
Le tenga à ruminar; poi uerſo il ueſpro
Le riuolga à trouare i colli e' i fiumi.
Chi tien chara la lana;leſue gregge
Meni lontan da gli ſpinoſi dumi,
Et da lappole,& roghi,& dalle ualli;
Che troppo liete ſian;le madri elegga
Di delicato uel candide,& molli,
Et ben guardi al monton;che benchè ei moſtri
Tutto neuoſo fuor,ſe l'aſpra lingua
Sia di foſco color;di negro manto
O di macchiato pel produce i figli.
Chi cerca il latte;oue fioriſca il timo,
Oue uerdeggie il cythiſo,oue abbonde
D'alcun ſalſo ſapor' herba odorata

Dia loro il paſco, che da queſti uiene
Maggior la ſete, & gratioſo & uago
D'un' inſolito ſal da guſto al latte.
Quel ch' al naſcer del dì ſi munge; al ueſpro
Prema il ſaggio paſtor, quel della ſera
Quando poi ſurge il Sol formaggio renda.
Non ſi laſci tal'hor dentro all' albergo
Dell' innocenti gregge arder'intorno
Dell' odorato cedro, o, del grauoſo
Galbano, o, d'altro tal ch' à lui ſimiglie;
Che diſcaccin co'l fumo da i lor letti
La uipera mortal, l'humida ſerpe,
Che ſ' han fatto iui il nido, & ſon cagione
(Colpa del ſuo guardian) d'interna peſte.
Qui ſ' auueggia alla fin che'l tempo è giunto
Di tor la ueſte all' humil pecorella;
Ch' ha troppa intorno, & non ſi ſdegnia, o, duole
Per ricoprirne altrui torla à ſe ſteſſa;

Pur che d' acqua corrente, o, di ſalſe onde
Sia ben purgata appreſſo, & poi d'amurca
D'olio, di uin, di zolpho, & uiuo argento,
Et di pece, & di cera, & d'altri unguenti
Le ſia fatta difeſa al nudo dorſo
Contra i morſi, & uenen di uermi & ſerpi.
Ne fra l'ultime cure il fido cane
Si dee quinci laſciar, ma dalle cune
Nutra il rozzo maſtin; che ſol conoſca
Le ſue gregge e' i paſtori, & d'eſſi prenda
Il cibo a i tempi ſuoi, d'ogni altro eſſendo
Come lupo, o, cinghial ſeluaggio & ſchiuo.
Non muoua mai dalle ſue mandre il piede,
Se uale il giorno, & poi la notte poſe
Su la porta, o, tra lor come altri uuole.
Sia ſuo letto la terra, & tetto il cielo,
Ne mai ueggia l'albergo, & mai non guſte
Delicate uiuande, & fugga il fuoco.

Sia ſouerchio uelluto, affin che poſſa
Ben ſoffrir' il ſeren, la pioggia, e'l gielo,
Et ch' al dente del lupo ſchermo uegnia.
Candido lo uorrei; che piu lontano
All' oſcura ombra ſi dimoſtra altrui,
Et men puote ingannar guardiano, o, gregge.
Minaccioſa la fronte, il ciglio toruo,
Sempre innanzi alla ſchiera il paſſo muoua,
Et co'l fiſchio, & co'l grido auuezzo tale
Che riguardi ſouente à canto e'ndietro.
Hor uenga à uiſitar l'ingegnioſe api
Di cui prender ſi deue il frutto primo
Del ſuo dolce liquor, quando ſi uede
Ch' Apollo laſcia il tauro, e'n oriente
Poco auanti l'Aurora il uolto moſtra
La candida Taygete, & co'l bel piede
Ripercotendo il mar ſi leua in alto.
Et ben piu largamente il buon uillano

Puo depredar' il mel, per che l'eſtate
Sendo il tempo ſereno, e'i uenti in bando;
(Benchè uinca il calor) non manca à quelle
Mille fior, mille herbette, in mille ualli
Oue puo meno il Sol, che danno l'eſca
Che lor troppa furò l'auara mano.
O beato colui che in pace uiue
De i lieti campi ſuoi proprio cultore;
A cui ſtando lontan dall' altre genti
La giuſtiſſima terra il cibo apporta,
Et ſicuro il ſuo ben ſi gode in ſeno.
Se ricca compagnia non hai d'intorno
Di gemme, & d'oſtro; ne le caſe ornate
Di legni peregrin, di ſtatue, & d'oro;
Ne le muraglie tue coperte & tinte
Di pregiati color, di ueſte aurate,
O pre chiare & ſottil di Perſo & d'Indo;
S'il letto genital di regie ſpoglie

Et di sì bel lauor non haggia il fregio
Da far tutta arreſtar la gente igniara;
Se non ſpegni laſete & toi la fame
Con uaſi antichi; in cui dubbioſo ſembri
Tra bellezza & ualor chi uada innante;
Se le ſoglie non hai dentro & di fuore
Di chi parte, & chi uien calcate & cinte;
Ne mille uani honor ti ſcorgi intorno;
Sicuro almen nel pouerello albergo;
Che di legni uicin del natio boſco
Et di ſemplici pietre iui entro accolte
T'hai di tua propria man fondato & ſtrutto;
Con la famiglia pia t'adagi & dormi.
Tu non temi d'altrui forza ne inganni;
Se non del lupo, & la tua guardia è il cane;
Il cui fedel' amor non cede à prezzo.
Qual'hor ti ſueglì all' apparir dell' alba
Non truoui fuor chi le nouelle apporte

Di mille a i tuoi deſir contrari effetti,
Ne camminando,o,ſtando à te conuiene
Al l'altrui ſatiſſar piu ch'al tuo core.
Hor ſopra il uerde prato,hor ſotto il boſco,
Hor nell' herboſo colle,hor lungo il rio,
Hor lento,hor ratto à tuo diporto uai.
Hor la ſcure,hor l'aratro,hor falce,hor marra,
Hor quinci,hor quindi,ou'il biſognio ſprona
Quando è il tempo miglior ſoletto adopri.
L'offeſo uulgo non ti grida intorno
Che derelitte in te dormin le leggi.
Come à null' altra par dolcezza reca
Dall'arbor proprio,& da te ſteſſo inſerto
Tra la caſta conſorte e' i chari figli
Quaſi in ogni ſtagion goderſe i frutti?
Poi darne al ſuo uicin;contando d'eſſi
La natura,il ualor,la patria,e'l nome,
El del ſuo coltiuar la gloria & l'arte,

Giungendo al uero honor piu larga lode?
Indi menar talhor nel cauo albergo
Del pretioſo uin l'eletto amico
Diuiſar de i ſapor, moſtrando come
L'uno ha gr'ſſo il terren, l'altro hebbe pioggia..
Et di queſto, & di quel, di tempo, in tempo
Ogni coſa narrar che torni in mente?
Quinci moſtrar le pecorelle, e'i buoi,
Moſtrargli il fido can, moſtrar le uacche,
Et moſtrar la ragion che d'anno in anno,
Han doppiato piu uolte i figli e'l latte
Poi menarlo oue ſtan le biade e'i grani,
In uari monticei poſti indiſparte,
Et la ſpoſa fedel; ch'ancho ella uuole
Moſtrar ch'indarno mai non paſſe il tempo
Lietamente à ueder d'intorno il mena
La lana, il lin, le ſue galline, & l'uoua
Che di Donneſco oprar ſon frutti & lode?

Et di poi ritrouar montando in alto
La menſa inculta di uiuande piena
Semplici & uaghe, le cipolle, & l'herba
Del ſuo freſco giardin, l'agniel ch'il giorno
Hauea tratto il paſtor di bocca al lupo,
Che mangiato gli hauea la teſta e'l fianco?
Iui ſenza temer cicuta & toſco
Di chi cerchi il tuo regnio, o'l tuo theſoro
Cacciar la fame; ſenza affanno & cura
D'altro; che di dormir la notte intera,
Et trouarſi al lauor nel nuouo ſole?
Ma qual paeſe è quello; oue hoggi poſſa
Glorioſo Franceſco in queſta guiſa
Il ruſtico cultor goderſe in pace
L'alte fatiche ſue ſicuro, & licto?
Non già il bel nido, ond'io mi ſto lontano,
Non gia l'Italia mia; che poi che lunge
Hebbe altiſſimo Re le uoſtre inſegnie;

Altro non hebbe mai che pianto & guerra.
I colti campi ſuoi ſon fatti boſchi,
Son fatti albergo di ſeluagge fere,
Laſciati in abbandono à gente iniqua;
Il bifolco, e'l paſtor non puote à pena
In mezzo alle città uiuer ſicuro
Nel grembo al ſuo ſignior; che di lui ſteſſo
Che'l deuria uendicar, diuien rapina.
Il uomero, il marron, la falce adonca
Han cangiate le forme, & fatte ſono
Impie ſpade taglienti, & lance agute
Per bagniar' il terren di ſangue pio.
Fuggaſi lunge homai dal ſeggio antico
L'italico uillan, trapaſſe l'alpi,
Truoue il Gallico ſen, ſicuro poſi
Sotto l'ali Signior del uoſtro impero.
Et ſe qui non haurà (come hebbe altroue)
Così tepido il Sol, sì chiaro il cielo;

Se non uedrà quei uerdi colli Thoſchi
Oue ha il nido piu bel Palla & Pomona;
Se non uedrà quei cetri, lauri, & mirti,
Che del Parthenopeo ueſtan le piagge;
Se del Benaco & di mill' altri inſieme
Non ſaprà qui trouar le riue, & l'onde;
Se non l'ombra, gli odor, gli ſcogli ameni
Che'l bel liguro mar circonda & bagnia;
Se non l' ampie pianure, e'i uerdi prati
Che'l Po, l'Adda, e'l Theſin rigando infiora;
Qui uedrà le campagnie aperte, & liete
Che ſenza fine hauer uincon lo ſguardo;
Oue il buono arator ſi degnia à pena
Di partir' il uicin con foſſa, o, pietra;
Vedrà i colli gentil sì dolci & uaghi;
E'n sì leggiadro andar, tra lor diſgiunti
Da sì chiari ruſcei, sì ombroſe ualli
Che faieno arreſtar chi piu ſ'affretta.

Quante belle ſacrate ſelue opache
Vedrà in mezzo d' un pian tutte ricinte
Non da crude montagnie,o,ſaſſi alpeſtri
Ma da bei campi dolci,& piagge apriche.
La ghiandifera quercia,il cerro,& l'eſchio
Con sì raro uigor ſi leua in alto
Ch'ei moſtran minacciar co i rami il cielo,
Ben partiti tra lor;ch'ogni huom direbbe
Dal piu dotto cultor nodrite & poſte
Per compir quanto bel ſi truoue in terra.
Iui il buon cacciator ſicuro uada
Ne di ſterpo,o,di ſaſſo incontro tema
Che gli ſquarcela ueſte,o,ſerre il corſo.
Qui dirà poi con marauiglia forſe,
Ch'al ſuo charo liquor tal gratia infonde
Baccho,Leſbo obliando,Creta,& Rhodo,
Che l'antico Falerno inuidia n' haggia.
Quanti chiari,benigni,amici fiumi

Correr ſempre uedrà di merce colmi;
Ne diſdegniarſe un ſol d'hauere incarco
Ch' al ſuo corſo contrario in dietro torni?
Alma ſacra Ceranta, E ſa corteſe,
Rhodan, Sena, Garona, Era & Matrona
Troppo lungo ſaria contarui à pieno.
Vedrà il Gallico mar ſoaue & piano,
Vedrà il Padre Ocean ſuperbo in uiſta
Calcar le riue, & ſpeſſe uolte irato
Triomphante ſcacciar' i fiumi al monte;
Che ben ſembra colui che dona & toglie
A quanti altri ne ſon le forze, & l'onde.
Ma quel ch'aſſai piu ual, qui non uedranſe
I diuiſi uoler, l'ingorde brame
Del cieco dominar; che ſpoglie altrui
Di uirtù, di pietà, d'honore & fede;
Come hor ſentiam nel diſpietato grembo
D'Italia inferma; oue un Marcel diuenta

Ogni uillan che parteggiando uiene.
Qui ripiena d'amor, di pace uera,
Vedrà la gente, e'n charità congiunti
I piu ricchi ſignior, l'igniobil plebe
Viuerſe inſieme, ritenendo ogniuno
Senza oltraggio d'altrui le ſue fortune.
Nell' albergo real uedrà due rare
Sacrate & pretioſe Margherite;
Che inuidia fanno al piu ſoaue Aprile,
All' indo, al Tago, alla uermiglia Aurora.
Charlo non ci uedrà; che ſ'ei potea
Il fil fatale à piu perfetti giorni
Condurre (ahi deſtin crudo) ogni mortale
Sormontaua d'honore, & era à tutto
L'auſonico ſen pace & riſtoro;
Non all' inſubria pur che'l piange & chiama.
Vedrà l'alto ſplendor che poi che l'Arno
Ornò di tanto bene, & ricco feo

Il purpureo ſuo giglio, empie & riſchiara
Hor del Gallo diuin gli aurati gigli
Dei raggi ſuoi, quell' alma Caterina
Al cui gran nome la mia indegnia cetbra
Conſacrati darà queſti ultimi anni.
L'alto ſpoſo uedrà; che nell' aſpetto
Et nello ſguardo ſol moſtra ch' auanza
Di ualor, di uirtù, di gloria & d'arme
L'antica Maieſtà degli altri regi
Ch' hor ſ'inchina adorando il ſommo Henrico.
Poi il ſoſtegnio de i buon, l'eletta ſede
Di giuſtitia, & d'honor, l'altero ſpeglio
Di bontà integra, il fido lume & chiaro
D'inuitta corteſia, l'eſempio in terra
Di quanto doni il ciel' à noi mortali;
Magnianimo Franceſco in uoi uedranno.
Sotto il cui ſanto oprar tranquillo & lieto
Il uoſtro almo terren ſicuro giace

Qual' hor ſente in altrui piu doglia & tema.
Quaſi huom che ueggia in alto monte aſſiſo
Dentro il cruccioſo mar Borea rabbioſo,
Ch' allo ſcoglio mortal percuote un legnio;
Che di non eſſer quel ringratia il cielo.
Viui ô ſacro terren, uiui in eterno
D'ogni lode, & di ben fido ricetto
A te drizzo il mio ſtil; per te ſono oſo
D'eſſer primo à uerſar nei lidi Thoſchi
Del diuin fonte; che con tanto honore
Sol conobbe & guſtò Mantoua & Aſcre.
Ma tempo uiene homai che'l fren raccoglia
Al buon corſier; che per sì dolci campi
Tal, uagando, fraſe di letto prende;
Che ſtanchezza, o, ſudor non ſente in eſſi.

La fine del Primo Libro *della* Coltiuatione *di*
Luigi Alamanni *al* Chriſtianiſſimo
Re Franceſco Primo.

DELLA COLTIVATONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO,

LIBRO SECONDO.

ALMA *corteſe* Dea;*che'l uerde e' i fiori.*
Con l' aurato color conduci al frutto,
Et dai larga mercede à chi bene opra;
Porgi aiuto al mio dir;che uedi homai
Ch' altuo nuouo apparir fuggita è Chlori,
Con la ſorella ſua la uaga Flora;
Tal che tu ſola ſei di noi ſoſtegnio.
Et tu Madre honarata;che laſciaſti
Per conſiglio diuin la figlia;ſpoſa
Al ſuo gran rapitor,del tutto herede;

Vien meco à dimorar nel tuo bel regnio;
Ch' hor che in alto ſta il Sol, ch'egli arde il giorno,
Tra i piu lieti uillan diſcinto, & ſcalzo;
Velato il capo ſol delle tue ſpighe;
Qui cantar m'udirai per campi, & piagge,
L'altere lodi tue, pur che tu uoglia
Quando il biſognio fia; compagnia farte.
Vien toſto, uieni à noi; ſuccinta & ſnella;
Ne quella bionda treccia hoggi ſi ſdegni
Di tal'hor ſoſtener la corba, e'l uaglio,
Et gli altri arneſi tuoi; non tardar molto;
Che già ti chiaman le campagnie, e'i colli,
Ch' hanno all' ultimo dì condotto il parto,
Per ripoſarlo poi nel tuo gran ſeno.
Tu d'Amphryſo paſtor' à parlar noſco
Non ti graue il uenir, ch'io ſento anchora
D'amoroſo mugito empier le ualli,
Et le ſpoſe chiamar gli armenti tuoi.

Quando montando il Sol, ſi laſcia indietro
Il cornuto animal, ch' addusſe Europa
Dentro all' onde ſalate, e'n ſen rifugge
De i duoi chiari fratei di Leda figli;
Prenda il buon metitor la lunga falce;
Et de gli herboſi prati il frutto accoglia;
Ma guardi prima ben ſe tutti hauranno
Al ſuo maturo fin riuolti i fiori;
Ne ſ'indugi però che i troppi giorni
Faccian d' eſſi piegar le ſpoglie à terra;
Che quel uerria ripien di uan liquore,
E'l nutritiuo humor quell' altro perde.
Quando il tempo tal'hor n'affretta, e'l loco;
Non ſi deue ſpregiar colui che'nſegnia
Ch' à migliore ſtagion leſtoppie, e'i prati
Nella tacente notte, alla fredda ombra
Del ſuo ferro fatal ſenton la piaga;
Pur quando auuampa il dì, quando è piu chiaro,

Che ſoſpetto non ſia di pioggia,o,nebbia,
Conforto il ſegator;& ſ'egli auuiene
Che improuiſa tal'hor tempeſta aſſaglia;
Non l'ardiſca toccare,infin che torni
Con piu poſſanza il Sol;ch' aſciughe il tutto.
Quel che giacque di ſotto;in alto uolga,
Et proccuri sì ben che molle intorno
Da nulla parte ſia;che fora in breue
Con triſtiſſimo odor,corrotto,& guaſto.
Ne laſci ancho uenir ſecchezza eſtrema;
Che'n breuiſſimo andar ſia trita polue.
Poi il chiuda in parte;oue temer non poſſa
Il piouifero Autumno,o'l freddo Verno;
Et doue manchi altrui capanna,o,tetto;
Serrilo tutto in un,di meta in guiſa,
Sì che l'onda che uien non truoui ſeggio,
Anzi rotando in giù sì toſto caggia,
Che quel poco la sù ſia ſcudo al molto.

Poi drizze il passo oue all' uscir del Verno
Senza spargersi seme ando l'aratro;
Et si ricordi all'hor che questa è l'hora
Di dar trauersa la seconda riga
A i colli, e'i campi; che la terza poi
Denno aspettar quando il Signior di Delo
Compito il maggior dì ritorna indietro.
I primi à tutti sien gli aquosi, & grassi,
In cui l'herba peggior piu forza prende.
L'aspra lappola uil, l'inutil felce,
L'importuna gramignia, & l'impio rogo;
Pria ch'il nascente fior si uolga in seme;
Tanto adopre il poter; ch' aperte al cielo
Mostrin tutte quel dì le sue radici.
Et mentre egli opra tal, la sua famiglia
Con semplici sarchielle attorno mande;
Suegliendo quel che tra'l frumento acerbo
Noioso accresce, & la ricolta mischia.

Gli altri campi felici; in cui si ueggia
L'alme biade ondeggiar come il mar suole
Poi ch'il tenero fior pendente scorga
Nel sommo anchor della non ferma spiga;
Se da mille herbe, o, piu sentisse offesi
Non gli soccorra all'hor, che tutto nuoce,
Ne si deggian crollar da parte alcuna.
Preghi diuoto pur' Eolo, & Giunone
Che ritenghin la sù la pioggia e'l uento.
Poi con buono sperar disegni il loco;
Oue al maturo dì cantando scarche
De i suoi frutti miglior l'arida spoglia
Al fido albergo suo quanto esser puote
Prenda il saggio uillan l'aia piu presso;
Per meno affaticar chi carco uiene
Di monde biade, & men sospetto hauere
Il mal uicin; che dell' altrui si pasce.
Pur che sotto non sia giardino, o, pianta

Che ſi deggian pregiar; che tutto ancide
La ſottil paglia, & le pungenti reſte;
Che'n ſulle uerdi fronde il uento ſpinge.
Sia in alto aſſiſa, & d'ogni parte poſſa
L'aura tutta ſentir, ne monte, o colle
D'alcun luogo che ſpiri occupe il fiato.
Sia la forma ritonda, il mezzo in ſuſo
Pur con miſura egual ſ'elieui alquanto;
Chi la poteſſe hauer di uiuo ſaſſo
Ben felice ſaria, ma perchè auuiene
Queſto raro, o, non mai; le pietre, & l'herbe
Pria ſueglia iui entro, & tritamente poi
Batta il terreno, e'n ogni parte adegui.
Poi di putrida morchia il tutto ſparga,
Et la laſſe ſcaldar piu giorni al Sole.
Queſta chiude il terren, queſta è ueneno
Alla notturna talpa, al topo ingordo,
Alla terreſtre botta, à tutti quelli

Vermi crudei; ch' à depredar ſon pronti
Le fatiche d'altrui, queſta è cagione
Che null' herba nocente iui entro naſce.
Poi pigli un tronco; oue tal'hor ſi truoue;
Di marmorea colonna, & non perdoni
Al ſuo ſtato real; ſe fu ſoſtegnio
D'aquidotti alcun dì, d'archi, & theatri;
Vada rotando pur di parte in parte
Tal; che ſ'altro riman del tutto ſpiani.
Hor ſ'apparecchie ogni huomo al miglior punto
Che lo ſmeraldo fin ſiè uolto in oro.
Già puoi ſentir le biancheggianti ſpighe
Che alle dolci aure percotendo inſieme
Con piu acuto romor chiaman la falce.
Già riſueglian' altrui; ch' accoglia il frutto
Della ſementa ſua; ne troppo attenda;
Che'l ſouerchio aſpettar ſouerchio offende.
Parte di mille augei diuenta preda,

Parte all' eſtiuo Sol ſ'aſtringe, e' ncende,
E'l già troppo maturo in terra cade.
Quanto temer ſi denno in tale ſtato
Grandini, & piogge, & tempeſtoſi torbi?
Non ſi fidi il uillan nel lungo giorno;
Che non ha legge il ciel fra noi mortali.
Quante uolte già fur; ch'al dì ſereno;
La doue nulla nube il ciel uelaua;
Vidi in un punto ſolo i uenti, e'l mare
Con si crucciosa fronte à guerra inſieme;
Ch'ei parea che Neptuno andaſſe in alto
Per furar' al fratel le ſtelle, e'l ſeggio?
E'l buon nocchier; che ſulla poppa aſſiſo
Pur' hor cantando à ſuo diporto ſtaua;
La uoce, e'l fiſchio poteo trarre à pena
Per porre in baſſo la gonfiata uela;
Ch'ei ſi trouò cosi dall'onde inuolto?
Il pio cultor; che rendea gratie à Dio

Che delle ſue fatiche il premio addusſe;
Ne piu ſtolto temea periglio,o,danno;
Vide in un punto le mature biade
(Mentre aguzzaua anchor la falce e'i ferri)
Della rabbia del ciel,de i uenti preda
Giacerſe in terra;come ſpeſſo auuiene
Poi ch hann' inſieme due nemiche ſchiere
L'impio ferro,& laman di ſangue tinta;
Che l'incerta uittoria hor quinci,hor quindi
Con ſimulato amor piu uolte ha corſo;
Stanca al fin di mirar;l'arme riprende
Per la parte miglior;che'n fuga uolge
L'aſpro auuerſario;onde ueder ſi puote
Con miſerabil ſuon per terra ſteſo
Chi con la fronte in giu,chi al ciel ſupino;
E'l nuouo peregrin;che i campi ſcorge
Sì di morti ripien,di ſangue roſſi,
Et ſerrato il cammin;nel uolto tinto

Di ſpauento, & pietà rifugge indietro.
Come adunque il uillan da preſſo uede
Biancheggiar le campagnie; il braccio ſtenda
Et cominci à ſegar le ſue ricolte;
Ne ſi laſcie indurar del tutto il grano;
Ch' entr' à le biche, & nell' albergo poi
In grandezza, & bontà ricreſcer ſuole.
Son di mieter piu modi; altri hanno in uſo
(Come i noſtri Thoſcan) dentata falce;
Che di nouella luna in guiſa è fatta
Arcata, & ſtretta; & con la man ſi prende
Quaſi ſpada il guerrier; trall' elſa, e'l pome;
Con la ſiniſtra poi ſi giunge inſieme
Quante puoi circondar co'l pugnio ſpighe;
Et ſegando le paglie hor' alte, hor baſſe,
(Come chiede il uoler') in un raccoglie
Picciol faſcetti; & con l'iſteſſe biade
Quanto piu ferme puo rattorce & lega.

Altri ch'han le campagnie aperte, & piane,
Et le biade piu rare, & l'herba, e'l fieno
Hanno in uſo maggior; che paglia & ſtrame;
Con carri alati, & di raſtrelli in guiſa
Van raccogliendo ſol le ſomme ſpighe;
Le quai ſoglion ſeruar ſotto i ſuoi tetti
Nel piu gran Verno; oue di giorno in giorno;
Quando il biſognio uiene; à parte, à parte
Con le ſue uerghe in man ſcuotono il grano.
Altri han uari inſtrumenti, e'n ſomma ſono
Pur ſecondo i lor ſiti attati in modo
Ch' ogni uſanza che ſia; ritorna in una.
Quei primi adunque; che la paglia inſieme
Con le ſpighe han ſegata; i picciol faſci
In molti monticei compongan tutti
Ch'ei non poſſin ſentir tempeſta, o, pioggia.
Poi che ſcaldati ſian d'alquanti Soli;
Nel cocente uapor gli apporte all' aia.

Iui il baſſo cultor de i pochi campi
Co i coreggiati in man batter gli puote;
Con piu uantaggio aſſai; ma il buon uillano
Che graſſiſſime haurà le ſue ricolte;
Sotto il feruente dì con piu preſtezza
Gli ſtenda in terra; & da' ſuoi ſteſſi armenti
Faccia in giro calcar la paglia, e'l grano
Et fia molto miglior; ſ'il modo haueſſe;
Il ueloce caual; che'l lento bue;
Et ſe ne fuſſer pochi; intorno meni
Quante piu larghe puote herpici, & tregge;
Oue un ſolo animal per molti adopra.
Qui preghi il ciel; che del ſuo fiato mande
Per poter rimondar; gittando in alto
Il battuto frumento; & d'ogni uento
Fauonio è il primo; ch' all' eſtiuo tempo
D'una dolcezza ugual perpetuo ſpira.
Ma ſ'ei mancaſſe pur; follia ſarebbe

Troppo aſpettarlo, ch' à ſi gran biſogno
Di qualunque altro ſia prendiamo aita.
Hor ſe l'aria, la terra, e'l mar d'intorno
Con tranquillo ſilenzio haueſſer pace;
Ne ſi uedeſſe in ramo muouer foglia;
Ne l'onde alzarſe; come auuien tal'hora
Quando Cyprignia nella conca aurata
Tra i bei candidi cigni à ſuo diporto
Il ſalato ſentier rigando ſolca;
Sia preſto il cribro, & per ſeſteſſo adopre;
Che dopo lunga pace è piu ſoſpetta
Del ciel la guerra; che'n un punto ſolo
Faccia uano il lauor d'uno anno intero.
Chi per util maggior piu tempo cerca
Seruarlo intero; uie piu metta cura
Ch'ei ſia due uolte & tre uagliato, & mondo;
Che l'inutil gorgoglio, & gli altri uermi
Oue purgato è piu; men fanno oltraggio.

Chi ne gli acconci ſuoi di punto, in punto
Per la pia famigliuola il prende in uſo;
Piu non ſ'affanni, & pur contento ſia
Ch'ei ſi rinfreſchi alquanto all' ombra, & l'ora
Poſcia il riponga al deſtinato albergo.
Qui la chara conſorte, i ſuoi germani,
La uecchia Madre anchor, l'antico Padre
(S'ei fuſſe in uita all' hor) ſ'accinga all' opra,
Ch'ogni huom deue aiutar chi à caſa porta.
Queſto miſuri il gran, quello apra il ſacco,
Queſto altro il prenda, & l'attrauerſi al dorſo
Del ſuo pigro aſinel, quell' altro il punga,
Et con grida, & rampognie il cacci & guidi.
Con preſtezza minor, con maggior ſoma
Altri intenda à menar le tregge, e'i buoi;
L'altro il diſcarche, & ſopra il collo il porte
Nel piu alto ſolaro; oue non uada
L'importuna gallina, & gli altri uccelli.

Come tal'hor ueggiam per lunga riga
Le prudenti formiche innanzi,e'ndietro
Hor andar',hor uenir dal chiuſo albergo
A i campi,e'i colli,che inuolando uanno;
Chi tien la preda in ſen,chi l'hà depoſta,
Chi ricercando anchor nouello incarco
Va quinci,& quindi;perchè poi non manche
Quando il Verno le aſſal l'amato cibo
Per ſoſtenerſi;& cotal ſembri all'hora
Co'l felice Signior la ſua famiglia.
L'altre biade piu uil,gli altri legumi
Et ſegando,& battendo il proprio modo
Tener ſi dee che del frumento iſteſſo.
Qual felice nocchier;che lunge hauendo
Di peregrine merci il legnio carco;
Già compito il cammin tra mille & mille
Et di ſcogli,& di mar perigli eſtremi
Lieto in porto ſi truoua,e'i uoti ſcioglie

A Glauco, & Panopea, moſtrando aperte
A chi piu charo il tien le ſue ricchezze;
Tal co i dolci uicin, co i ſuoi congiunti
Qui ſ'allegre il uillan, qui gratie renda
Alla ſpigoſa Madre, à gli altri Dei;
Che ne gli aperti campi il ſeggio fanno.
Poi che in ſicura parte accolta uede
De i ſuoi primi deſir la maggior parte;
Con la ſua famigliuola all' ombra, e'l uerde
L'ampia ricolta ſua ſi goda in pace;
Non a i ſuperbi Regi, a i Duci inuitti
Haggia inuidia tra ſe; ne ſperi in terra
Ritrouar piu del ſuo diletto, & gioia.
Pur gli ſouuenga poi che non han fine
Le fatiche, e'i penſier del buon cultore;
Ne ſol baſta curar le biade, e'l grano;
Che non conſente il ciel ch'un' huom mortale
Senza mille ſudor, mille alti affanni

Meni i ſuoi giorni, & pigramente auuolto
Neghittoſo nel ſonno indarno uiua.
Non ſoleua il Bifolco innanzi à Gioue
Con l'aratro impiagar le piagge, e'i colli;
Non miſura, o, confin di foſſo, o, pietra
Diuidean le campagnie; iui ciaſcuno
Prendea il frutto comun; l'antica Madre
Senza fatica altrui nodriua i figli;
D'aure ſoaui, & di dolcezza colma
Era l'aria adognihor, e'l cielo intorno
Sempre menaua i Sol tepidi & chiari;
Hauea di frutti, fior, d'herbe, & di fronde
In un medeſmo tempo il ſen ripieno
Senza tempre cangiar; l'aprica terra;
Dauan le querce il mel; correano i riui
Pur di latte, & di uin le ſponde carchi;
Poi che creſcendo; & del ſuo regnio à forza
Scacciò il ſacro figliuol l'antico Padre;

Tutto in un punto ſi riuolſe il mondo;
Et come eſſer ſolea per tutto eguale;
Intra cinque confin diuiſo il feo;
A i duoi piu lunge, & che piu in alto ſtanno,
Et piu ueggion uicin l'un polo, & l'altro
Sì la ſtrada del Sol lontana poſe;
Che di nebbia & di giel ſon preda eterna.
Quel ch'in mezzo reſtò sì ſopra ſcorge
Il bel carro di Phebo, e'i ſuoi deſtrieri;
Che non puo ſoſtener la luce, e'l foco.
L'altre due parti; à cui piu uiſſe amico
In fra'l mezzo, & l'eſtremo in guiſa accolſe;
Che le neui, il calor, la notte, e'l giorno
Non pon loro alternando oltraggio fare.
A noi diede il ueder l'Orſe, & Boote
Che non ſi attuffa in mar, ma intorno gira
Sopra i monti Riphei, dal freddo Scytha;
Oue poſe Aquilon l'altero ſeggio.

L'altro di tutto il ciel ſoſtegnio fiſſo
Sotto il noſtro terren ſ'aſconde in loco
Oue ſol pare à chi gelato & ſecco
Puo ben l'Auſtro ſentir; ch'à noi fa pioggia.
Quinci adunque ci poſe, & tolſe Gioue
Quella prima dolcezza, & quella pace;
In cui ſenza affannar uiuea ciaſcuno;
Mentre il uecchio Saturno il regnio hauea;
Tolſe alle fronde il mele, e'l latte, e'l uino
Tolſe a i riui correnti, aſcoſe il foco,
Fe il lupo predator dell' humil gregge,
De i colombi il falcon, de i cerui il tygre,
Et de i peſci il Delphino; a i negri ſerpi
Diede il crudo ueneno; a i uenti diede
L'inuitta poteſtà d'empier' il cielo
Di rabbioſo furor, di pioggia, & neue;
Et di franger' il mar tra ſcogli, & lidi;
All' Eſtate il ſeccar le frondi, & l'herbe,

Et l'aprir' il terreno;al Verno diede
Lo ſpogliar,l'imbiancar le piagge,e'i monti,
Et co'l canuto giel legare i fiumi.
Poi per ſempre tener l'ingegnio aperto
Del miſer ſeme humano;aſcoſe l'eſca
Sotto la dura terra;onde non ſaglia
Fuori all' aperto ciel;ſe in mille modi
Non la chiama il cultore; e'ntorno poſe
Mille uermi crudei,mill' herbe infeſte,
Et di Soli,& di giel perigli eſtremi;
L'aſpra neceſſitá,l'uſanza,e'l tempo
Partorir di dì in dì l'aſtutia,& l'arte;
Fu ritrouato all' hor uerſare i ſemi
Tra i ſolchi in terra,& per le fredde pietre
Fù ritrouato all'hor'il foco aſcoſo;
All'hor prima ſentir Neptuno,e'i fiumi
Gli arbor cauati,& poi di merce carchi;
All'hor diede il nocchier figura & nome

Alle ſtelle la sù, conobbe all' hora
La fida tramontana, il carro, & l'Orſe;
All' hor tra i boſchi le correnti fere
Fu trouato il pigliar con lacci, & cani,
Et la forza, & gl'inganni a i leui augelli
Di rapaci falcon, di uiſco & ragnie,
Et l'annodate reti a i muti peſci;
Fu ritrouato il ferro; & lungo tempo
Venne ad util d'altrui; poi toſto crebbe
Il deſir di regniar, l'inuidia, & l'ira;
Ch' alle morti, e'l furor lo uolſe in uſo;
Poi con danno maggior l'argento, & l'oro
Per le furie infernai da' regni ſtigi
Riportato nel mondo apparue all' hora;
Venne il laſciuo amor; di cui ueggiamo
I giouinetti cor preda, & rapina;
Ma che deggio io piu dir? non uenne all' hora
Qui mandata dal ciel con l'impio uaſo

L'impia Pandora? à chi penſaua indarno
Di poter contro à Gioue hauere ſcampo?
Indi uenner del tutto, & tutto intorno
Empièr quanto contien la terra, e'l mare
I difetti mortai, gl' nganni, e'i frodi
Il ſimulato amor, gli odi couerti
L'allegrezza del mal, del ben la doglia
Che ſi ſcorge in altrui, tante altre peſti,
Ch' à dir poco ſaria terrena uoce.
Ahi cieco ſeme human ſe ta uedeſſi
In quante (laſſo) ſtai miſerie auuolto;
Tal ſouente di te pietade haureſti
Che bramando il morir; nemico eſtremo
Il tuo giorno natal piu d'altro fora.
Perchè ſtolti cerchiam ricchezze, & ſtato?
Perchè folli portiam ſuppremo honore
A chi tien piu d'altrui terreno, e'mpero?
Deh perchè pur cerchiam che lunga ſia

Queſta uita mortal; che in un ſol giorno
Come naſce un fanciul uiene à uecchiezza?
Et d'oſcura prigion per morte fugge?
Ma poi che la natura, e'l cielo auaro
Con queſte condition n'ha poſti in terra;
Vſar cele conuien; che' n uano adopra
Contro à loro il poter l'ingegnio humano.
Vie piu ſaggio è colui; ch'il dorſo piega
All' incarco mondan con meno affanno,
Et ſenza calcitrar ſoggiace al fato,
Et prende al faticar piu bel ſoggetto;
Neſſun penſi tra ſe che l'otio, e'l ſonno,
Lo ſtar la notte, e'l dì tra i cibi, & Bacco
Poſſin leue tornar quel che n'aggreua;
Anzi (ſ'ei cerca ben) null' altro fia
Ch' alla ſoma mortal piu peſo aggiunga.
Son le membra per lor sì frali, e'nferme
Ch' al fiorir dell' età tornan canute;

Poi qual punger porria piu aguta ſpina;
Che'l ſentirſi tal'hor nel loto inuolto
Co'i piu uili animai uiuendo à paro?
Et rimirar la sù leſtrema altezza;
Che moſtrandoci ognihor forme sì uaghe
Con sì dolci ricordi à ſe ne chiama?
Neſſun laſci andar uia uiuendo à uoto
Quel che ſenza tornar trapaſſa, & uola;
In qualch' opra gentil diſpenſe il tempo;
Oue l'inchinan piu natura, & arte;
Onde à coſa immortal piu ſ'aſſimiglie;
Quel con l'armata man (ſe'l ciel lo ſpinge)
Del ſuo natio terren difenda i lidi
Dal nimico crudel; quell' altro in pace
A' ſuoi buon cittadin ricordi, & moſtri
Come giuſtitia ual, com' ella è ſola
Che mantien libertà ſicura & lieta;
Quell' altro ſpieghi in honorati inchioſtri

Le cagioni, e'l cangiar del corſo humano;
Stenda l'altro ſcriuendo i fatti illuſtri
Di quei noſtri miglior mille anni innanzi;
Et chi non truoua pur (qual brama) aita
O di Marte, o di Phebo; al buon Saturno
Ratto il paſſo riuolga, & meco uegnia
Con l'aratro, co'l bue, con gli altri ferri
A rigar il terreno, à uerſar biade;
Che raddoppien piu uolte il ſeme, e'l frutto;
Prendà al ſuo bene oprar la gente humana
Glorioſo franceſco in uoi l'eſempio;
Et uedrà come in uano hora, o, momento
Non laſciate fuggir de i uoſtri giorni;
Ch' hora all' armi uolgete, hora alle muſe
L'intelletto real ch' à tutto è preſto;
Hora al ſanto addrizzar le torte leggi
Come piu ſi conuiene al tempo, e'l loco;
Hora al bel ragionar di quei che furo

Piu d'altri in pregio; & terminar le liti
Con dotto argomentar; de i ſaggi antichi;
Così meno à paſſar n'aggreua il tempo;
Così dopo il morir ſi reſta in uita;
Et piu charo al fattor ſi torna in cielo.
Ma per ch'io ſento già chiamar da lunge
Il Pampinoſo Bacco, & dir cruccioſo
Che troppo indugio à dar ſoccorſo homai
All'arbor ſuo; che nella prima Eſtate
Da mill'herbe nocenti intorno offeſo
Senza l'aiuto altrui ſi rende uinto;
Per diuiſar ritorno al buon cultore
Quel che deggia operar; pur ch'à uoi piaceia
L'alte orecchie reali hauere intente.
Poi che rimonta il ſol tra i due germani;
Già la ſeconda uolta armato ſaglia
L'inuitto Zappator; ne ſia corteſe
A chi fura alla uigna il cibo, e'l latte,

Ma con profonde piaghe al ciel riuolga
Di quell' herbe crudei l'empie radici;
Che ne gli altrui confini usurpan seggio;
Et cio far si conuiene innanzi alquanto
Ch'ella mostri i suoi fior; che all'hora è schiua
Di qualunque crollando iui entro uada.
Ma guardi prima ben che dentro, o, fuore
Non sia molle il terren; che troppo nuoce.
Poi con amica man d'intorno sueglia
Le frondi al tronco; che souerchie sono,
O, che chiudan del Sol la uista all' uue.
Così del tralcio la piu acuta cima
Con l' unghie spunti; perchè meglio intenda
Quella uirtù; che si sperdeua in alto
A nutrir', e'ngrossar gli acerbi frutti.
Hor poi che giunto al suo piu degnio albergo
Della fera Nemea si sente Apollo,
Et che'l celeste Can rabbioso, & crudo

Aſciuga, & fende le campagnie e'i fiumi;
Quando il creſcente raſpo à poco à poco
Già ſi ueſte il color' aurato, o, d'oſtro,
La terza uolta al fin ratto ritorne
A riuolger la terra il buon Cultore;
Perch' al ſuo maturar ſ'affrette il tempo;
Ma queſto adopre alla ſurgente Aurora;
O, quando fugge il dì uerſo l'Occaſo;
Et nel piu gran calor perdoni all' opre;
Quanto puo nel zappar la polue innalzi;
Per che l'uue adombrando, ella ſi faccia
Contro alla nebbia, e'l Sol corazza, & ſcudo.
Hor non laſſe il uillan per l'altre cure
Gli armenti in queſti dì ſoli, & negletti;
Ch' Admeto, & gli altri; che l'Arcadia honora
Fur di sì gran ualor ch'ei uanno al paro
Alla madre Eleuſina; à quel che ſparſe
Già nell' Indico mar di Thebe il nome.

Furo i ſacri paſtor; quei che già diero
Quando Giouereſtò del regnio herede;
Al primo ſeme human la miglior forma.
Quei le mugghianti uacche in larghe ſchiere;
Le feroci caualle in lunghe torme;
Le pecorelle humil; le capre ingorde
Giungendo in gregge; di dolcezza, & d'arte
Senza altrui danneggiar; nutriro il mondo.
Quei dal Sole, & dal gielo iuan couerti
Di ſpoglie birſute delle mandrie iſteſſe;
Ch' all'hor non ci mandaua il Sero, e'l Perſo
La ſeta, e'i drappi aurati, & Tyro l'oſtro;
Fu l'albergo piu bel di frondi, & giunchi,
O, ſotto aperto ciel; uitelli, & latte
Eran l'eſca miglior, le fonti, & riui
(Che pampinoſa anchor Sylen la fronte
Non haueua in quei dì) ſpegnean la ſete.
I cibi peregrin, l'ocio, & le piume

Non turbavan la mente; il corpo infermo
Non potea diuenir; ma quelli istessi
Eran dopo il mangiar; che auanti furo.
Viuea il mondo per lor tranquillo, & queto,
Non poteua iui alcun per gemme; & oro
La libertà furar; che nessun pregio
Hauea loco fra lor; se non la pace.
Questi son quei miglior; che furo il seme
Di mille alme città; di Sparte, & Roma;
Che se d'essi seguian l'antico piede;
Men forse nome Epaminonda haurebbe;
Ne Sylla, & Mario, & quel che tutto spinse
In sì misero fin Cesare inuitto,
Contra il natio terren le patrie insegnie
Con sì crude uittorie hauriano addotte.
Prenda adunque il uillan; ne sene sdegni,
De gli honorati armenti estrema cura;
Che'l profitto maggior, la miglior parte

Son di quei che fuggendo i falsi honori
Dal suo dolce terren quanto piu sanno
Coll' honesto sudor ritraggon frutto.
Quando il giorno maggior ci porta il Sole;
Apparecchie il pastor nuouo consorte
All' amorose uacche; à ciò che ueggia
Dopo il decimo mese il parto uscire
Sotto il cortese April; ne caldo, o, gielo
Al teneretto figlio oltraggio faccia.
Molto piu che nel toro haggia riguardo
In elegger la madre; ch'ella istessa
Da il bene, e'l mal nella futura prole.
Quella uacca è miglior; che in ampia fronte
Minaccioſa ha la uista, il ciglio oscuro,
Spatioso il collo, & che il ginocchio offenda
La pelle andando; che dal mento cade;
Siano hirsute l'orecchie, & negro il corno,
Righi dietro il terren la lunga coda,

Sian larghiſſimi i fianchi, & magro il piede,
Sia breuiſſima l'unghia, & ſ'ella haueſſe
D'alcun uario color la ueſte tinta
Sarebbe il meglio, & ſe tal'hor pareſſe
A chi le ſia uicin cruccioſa, & fera;
Non la ſpregi per ciò; che piu ſi brama
Quanto piu nell' oprar ſimiglia il maſchio;
Ne di Lucina anchor ſoſtenga il frutto
Pria che'l terzo anno ſia, ne dopo i dieci.
Prenda il marito poi che tutta moſtri
Senza ſproportion la forma altera;
Ben leuato da terra, & ſtretto il uentre,
La ſembianza ſuperba, ardito il guardo,
Le corna arcate, & nell' andar dimoſtri
Sopra gli altri uicin tenere il regnio;
Soaue al maneggiar, l'età ſia tale
Che ſenza eſſer fanciul non già ſia uecchio.
Io uidi molti già che troppe diero

Al poſſente marito in guardia ſpoſe;
Ma il diſcreto Paſtore à fin che il ſeme
Venga di piu ualor; ſouerchie eſtima
Chi di due uolte ſette il ſegnio auanza.
Et con gran cura pria che ſ'appreſenti
Sopra i campi d'amor lo tien lontano
Quanto pena à paſſar due ſegni Apollo
Sempre di biade, & fien paſciuto, & graſſo.
Ma ſia guardato ben; che ſ'ei poteſſe
Con la mente ſpiar la doue ſono
L'alme conſorti ſue; non fiumi, o, ſtagni,
Non ſolitarie ſelue, o, monti eſcelſi,
Non di lupi terror, non lacci, o ſerro,
Lo porrian ritener; che'l ſoco inuitto
Vener che uien da te lo ſcalda in modo
Ch' altro non sà ueder; che quel ch'ei brama.
Come eſſer ſuole al dipartir del Verno
Poi che Zephyr diſſà la neue, e'lghiaccio;

Et larghiſſima pioggia il ciel ricuopre;
Torrente alpeſtre;che repente cade
Di ſalto in ſalto,& che ſpumoſo & torbo
Quanto truoua in cammin;l'abete,il faggio,
L'antichiſſime pietre,i colli colti
Con tal' horrendo ſuon conduce alpiano;
Ch'empie tutti i uicin di doglia,& tema;
Et ſe'l fero riual per caſo incontre
Ch' all' amata giouenca intorno paſca;
Quaſi folgori ardenti à ferir uienſi
Con le corna,& col petto;infin che l'uno
Di uergognia,di duol,di ſangue tinto
Sdegnioſo fugge in qualche aſcoſa ualle
D'impia rabbia ripien,e'l monte,e'i boſchi
Del cruccioſo mugghiar riſuona intorno;
Et ſenza iui curar di fonti,o,d'herbe
(Che del patrio terren ſi truoua in bando)
Si ſta piangendo;e'n un momento poi

(Sì lo ripunge amor') anchor ritorna
Di nuouo in guerra, & del passato danno
Rimirando i suoi ben, non gli souuiene.
Alle spose conuien nuoua altra cura
Che sì tosto che ueggia il buon guardiano
D'amoroso desio le uacche punte;
Hor l'affanni nel corso, hor sopra l'aia
Le faccia in giro andar premendo il grano;
Hor l'affatichi al carro, hora alla treggia;
E lor tenga lontan l'herbe, & le frondi,
Le fonti, i fiumi, & con digiuno & sete
Lungamente le serui, & tutto fasse
Che per souerchio peso non sien pigre
Alle presenti nozze, & uegnia il solco
Al seme genital piu largo & pronto;
Poi che grauide sien; le tenga in pace,
Et senza èsercitar pasciute, & grasse.
Hor drizze il guardo alla cresente prole

Il ſuo gouernator, e'n quei che truoue
Deſtinati à ſolcar le piagge, e'i colli,
O, per gli aperti pian deſtar' intorno
Con le auuolgenti ruote al ciel la polue,
O, la treggia condur; poi ch' han paſciuti
Già del ſecondo Maggio i fiori & l'herbe;
S'apparecchie à tagliar ſoaue & piano
Quelle membra miglior; che forza danno
A tutto il ſeme human; ma ſon cagione
Che'l ſuperbo uitel non cede al giogo,
Non aſcolta il biſolco, & chi lo punge
Hor co'l piede, hor co'l corno irato offende;
Ma perchè la natura iui ripoſe
Quaſi in albergo ſuo, maggior uirtude;
Molta conuiene uſar dolcezza, & arte;
Poſcia al taglio mortal ſi truoue impiaſtro
Cener ſottile, & pece, aggiunto inſieme
Pallade il tuo liquor; benche Vulcano

Il ſoccorſo miglior tal uolta doni.
Et per piu giorni poi sì parco ſia
Et del cibo, & del ber, ch'ei poſſa à pena
Tenerſe in uita, perchè meno abbonde
Al genital difetto humore, & ſangue.
Gli altri maggior fratei; che ne gli armenti
Si ritruoue il guardian; ch'uno anno al meno
Di tal piaga ſentir la doglia innanzi;
Gli comince adrizzar di giorno in giorno
Sì che ſoſtenghin poi l'aratro e'l giogo.
Non cruccioſo garrir, non uerga, o ferza
Adopre il domator; che cio gli face
Sol per diſperation sì arditi, & crudi
Che non teman d'altrui, ne pon ſoffrire
Chi piu là del uoler gli meni attorno.
Hor non ueggiam noi ben l'accorto, & ſaggio
Ch' al tenerel fanciul le prime inſegnie
Moſtrar uuol già degli honorati inchioſtri;

Ch' hor con preghi, hor con doni, hor con lusinghe
Hor con uaghe pitture; à poco à poco
L'induce à tal; che per diletto prende
Quel che già gli parea noioso & duro?
Prima d'herbe, & di fior gli cinga il collo,
Poi d'un cerchio leggier, poi d'un piu graue,
Poi uenga al giogo, & per compagnio elegga
Chi di senno, & di età mille altri auanze;
Et gli scemi dell'esca; acciò che manche
Et la forza, & l'orgoglio, onde si renda
Al suo comandator piu basso, & uinto.
All' inerte asinel con meno affanno
Pur prouegga il uillan, che sempre auanze
Alla madre che tien nouella herede.
Tu largo habitator dell' ampie ville
Se ti ritruoui hauer campagnie, & prati,
Et ricche onde correnti, & fresche ualli;
Non lasciar di nutrir l'armento fero;

Che Neptuno produſſe, & Marte honora;
Il qual lode, diletto, & frutto apporta;
Et nel tempo medeſmo, o, poco auanti
L'animoſo corſier, che'l toro ardito
Già deuria d'Hymeneo guſtar' i frutti;
Che la conſorte ſua prolunga il parto
Dopo le dolci nozze all' anno intero;
Et uorria pur trouar l'herbe, & le frondi
Quando naſce il figliuol; non morte anchora.
Grande il cauallo, & di miſura adorna
Eſſer tutto deuria quadrato, & lungo;
Leuato il collo, & doue al petto aggiunge
Ricco, & formoſo, & ſ'aſſottiglie in alto;
Sia breue il capo & ſ'aſſimiglie al ſerpe;
Corte l'acute orecchie; & largo & piano
Sia l'occhio, & lieto, & non intorno cauo;
Grandi, & gonfiate le fumoſe nari;
Sia ſquarciata la bocca; & raro il crino;

Doppio, eguale, ſpianato, & dritto il dorſo;
L'ampia groppa ſpatioſa; il petto aperto;
Ben carnoſe le coſcie, & ſtretto il uentre;
Sian neruoſe le gambe, aſciutte, & groſſe;
Alta l'unghia, ſonante, caua, & dura;
Corto il tallon; che non ſi pieghi à terra;
Sia ritondo il ginocchio; & ſia la coda
Larga, creſpa, ſetoſa, & giunta all' anche
Ne fatica, o, timor la ſmuoua in alto;
Poi del uario ueſtir; quello è piu in pregio
Tra i miglior caualier; che piu riſembra
Alla nuoua caſtagnia, all'hor che ſaglie
Dall' albergo ſpinoſo, e'n terra cade
A gli alpeſtri animai matura preda;
Pur che tutte le chiome, e'l piede in baſſo
Al piu foſco color piu ſieno appreſſo;
Poi leui alte le gambe, e'l paſſo ſnodi
Vago, ſnello, & leggier; la teſta al quanto

Dal drittiſſimo collo in arco pieghi,
Et ſia ferma ad ogni hor, ma l'occhio, e'l guardo
Sempre lieto, & leggiadro intorno giri;
Et rimordendo il fren di ſpuma imbianchi;
Al fuggir', al tornar ſiniſtro, & deſtro
Come quaſi il penſier ſia pronto, & leue;
Poſcia al fero ſonar di trombe, & d'arme,
Si ſuegli, e'nnalzi, & non ritruoue poſa,
Ma con mille ſegniai ſ'acconci à guerra;
No'l ritenga nel corſo, o, foſſo, o, uarco,
Contro al uoler già mai del ſuo Signiore;
Non gli dia tema (oue il biſognio ſproni)
Minaccioſo il torrente, o, fiume, o, ſtagnio,
Non con la rabbia ſua Neptuno iſteſſo;
No'l ſpauenti romor preſſo, o, lontano,
D'improuiſo cader di tronco, o, pietra;
Non quello horrendo tuon che ſ'aſſimiglia
Al fero fulminar di Gioue in alto

Di quell' arme fatal; che moſtra aperto
Quanto ſia piu d'ogni altro il ſecol noſtro
Già per mille cagion la sù nemico.
Il gran Padre del ciel pietoſo aſcoſe
Tutto quel che uedea dannoſo & graue
Al ſuo buon ſeme human; l'impio metallo
Fe naſcer tutto tra montagnie, & rupi
Sì perigliose, fredde, aſpre, & profonde
Ch' eran chiuſe al penſier, non pur' al piede;
L'elemento crudel; che ſtrugge, & ſface
Co'l tyrannico ardor ciò ch'egli incontra
Sì dentro poſe alle gelate uene
Di ſalde pietre; che ritrar non puoſſe
Senza aſſai faticar di mano, & d'arte;
Il doloroſo zolpho intorno cinſe
Di bollenti acque, & d'affocate arene,
Et di sì triſto odor; ch' augelli, & fere
Non ſi ponno appreſſar oue eſſo è Donno;

Il freddiſſimo nitro in le ſpelonche
E'n le baſſe cauerne humide miſe;
Oue razzo del Sol mai non arriue;
O, tra'l brutto terren corrotto, & guaſto
Dalle gregge di Cyrce, ond' eſce à pena
Dopo aſſai conſumar di fuoco, & d'onde;
Ma l'ingegnio mortal piu pronto aſſai
Nell' iſteſſo ſuo mal; ch'al proprio bene
Dà sì diuerſe parti, & sì ripoſte
Queſte coſe infernali accolte inſieme
Con arte eſtrema à uiua forza inchiude
Dentro al tenace bronzo; onde Vulcano
Con sì gran fulminar, con sì gran ſuono,
Con sì graue furor, così lontano
Va ſpingendo per l'aria, o, ferro, o, pietra;
Ch'ei fa ſotto à gli Dei tremar' Olympo.

La fine del Secondo Libro della Coltiuatione di Luigi Alamanni Al Chriſtianiſſimo Re Franceſco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO,

LIBRO III.

HOR *ne uien la ſtagion* Bacco *&* Pomona;
Ch'al noſtro faticar larga mercede
Rende in nome di uoi, ne laſſa indietro
Sacra Minerua *il tuo; che tolſe il pregio*
Al gran Padre *del mar fratel di* Gioue.
O ualoroſo Dio *di* Thebe *honore*
Vien meco à dimorar; ch'hoggi le tempie
Cinto dell' arbor tuo, del tuo buon frutto
Dentro bagniato, & fuor'; à cantar uegnio
Il tuo ſanto ualor; che non ha pare.

Et uoi ſommo ſplendor de i Franchi Regi
Soſtenete il mio dir; che ſenza uoi
Non potrebbe alto gir', e'ndarno fora
Tutto il uoſtro fauor Pomona & Bacco.
Voi mi potete ſol menar' al porto
Franceſco inuitto per queſta onda ſacra;
Che per lo adietro anchor non hebbe incarco
D'altro legnio Thoſcano, & primo ardiſco
Pur co'l uoſtro fauor dar uele a i uenti.
Non mi uedrete andar con larghi giri
Trauiando ſouente à mio diporto
Per lidi ameni; oue piu frondi, & fiori
Si ritruouan tal'hor; che frutti aſcoſi;
Ma per dritto ſentier moſtrando aperto
I tempi, e'l buono oprar del pio cultore.
Poi che'l Delio Paſtor co i raggi ardenti
Del ſuo fero Leon ſcaldando i uelli
Già ſ'auuicina oue la Donna Aſtrea.

Con uergogna, & desir l'attende in seno;
Guarde il uendemmiator; che l'alma uite
Di porporino ammanto, o, d'ambra, & d'oro
Veste i suoi figli; che maturi ha in grembo;
Truoue i saldi, odorati, & freschi uasi
Ch'esser ricetto denno al suo liquore,
Et si ricordi ben; che nullo oltraggio
Al gran Padre Leneo si fa maggiore
Che dargli albergo oue si senta offeso;
Che no'l puote obliar per tempo mai.
Non per altra cagion Pentheo, & Lycurgo
(Chi ben ricerca il uer) furon da lui
Per sì crudo sentier condotti à morte.
I piu son quei che dalle hirsute braccia
Dell' alpestre castagnio il nido fanno;
In cui l'alto uigor piu lieto, & puro,
Et piu lunga stagion conserua intero.
Molti ne uidi anchor ch' hebbero in pregio

La querce annosa, & hanno hauuto in grado
Quel saluatico odor; che porta seco.
Poi chi il passo affatica in bosco, o, monte
Per altro arbor trouar che questo, o, quello;
O, che'l furor di Bacco intorno il mena,
O, che necessità l'induce al peggio.
Hor qualunque si uoglia; esser non deue
Di grandezza souerchia il nobil uaso;
Perchè rendendo à noi di giorno in giorno
Il pretioso uin; sì lungo è il tempo
Dato al suo trauagliar, che'l spirto, e'l meglio
Prima ch'al mezzo sia; mancato è tale
Che non simiglia piu quel ch'era auanti;
Ne così picciol sia; che tu ne ueggia
Con la famiglia tua solo in un giorno
Il principio, & la fin; che danno il peggio;
Sia il corso suo per quanto compie un giro
D'Endimione in ciel lauaga amica.

Guarde il ſaggio uillan che'l uaſo antico
(Ch' io mi ſtimo il miglior) non ſia reſtato
Gran tempo in ſete; che l'aſciutto, e'l ſecco
Troppo offende colui; che l'India adora.
Non di corrotto uin ſia ſtato oſtello
Che'l nuouo habitator faria cotale.
Non uoglia eſſer alcun ditanto auaro
Che'l generoſo humor; quantunque paſſe
Di pregio, & di ſapor Methimna, & Rhodo
Tutto tragga di fuor; ma dentro laſſe
Picciola parte almen; che in uita tenga
L'humido ſpirital' e'l ſacro odore
Nel buon ricetto à chi uerrà da poi;
Et ſe queſto non fai; che indarno ſpendi
Tanti affanni, & ſudor, d'uno anno intero
A potar', à zappar', à ſfrondar uiti;
Che quando hai tutto poſcia in un raccolto
Altro non truoui hauer che ſcorno, & danno?

Hor della baſſa cella in queſto tempo
Tiri le botti fuor, riguarde intorno
S'elle ſien cinte ben, ſ'alla lor fede
Ben commetter ſi puo sì nobil pegnio;
Poi dentro l'apra, & con perfetta cura
Purghi, & forbiſca pur con legnio, o, ferro,
Et ſe l'acqua tal'hor ueniſſe ad huopo
Lo porria far' anchor; ma non ſia pigro
In aſciugarle ben; che non ui reſti
Sola una ſtilla in pie; che troppo nuoce.
Indi à gli altri inſtrumenti, a i uaſi, a i tini;
Ch' alla uendemmia ſua douuti ſono
Non men cura conuien ch' à quelle iſteſſe,
Et così preſti ſien che tutti il tempo
Aſpettino à uenir, no'l tempo loro.
Poi uada intorno pur ſera, & mattina
Guardi ben l'uue ſue; ſe giunte ſono
Alla perfetta età; che in lor ſ'attende;

Non l'inganne il desir; che chi s'auanza
Nell' acerba stagion; non ha d'intorno
I Satyri, & Sylen per fargli honore;
Et chi troppo s' indugia il uin ritruoua
Di sì oscuro color, sì infermo, & frale
Che già il Marzo, o, l'April lo mena à morte.
Molti modi ci son; per cui si scerne
Quella maturità che'l tutto uale.
Nan dar fede al guardar; ch' assai ne uedi
Tutte aurate di fuor, tutte uermiglie
Che poi dentro al parer contrarie sono.
Altri gustando alla dolcezza crede;
Perchè non puo fallir; altri premendo
Sola una uua con man s' uscir ne ueggia
Il gran ch' iui dimora, asciutto intorno
D'ogni pasta, & liquor purgato; chiama
Della uendemmia sua uenuta l'hora;
Et tanto piu se quel medesmo appare

O d'oſcuro color del tutto;o,foſco.
Altri doue piu ſtrette ueggia inſieme
Sopra un raſpo molte uue;una ne tragge;
Poſcia il ſecondo dì tornando pruoua
S'ell' entri anchor in quel medeſmo loco;
Il qual ſe truoua all' hor riſtretto alquanto
Dalle ſorelle ſue creſcenti pure
Laſcia il tempo paſſar;ma ſ'egli ſcorge
Maggior la forma,o quella iſteſſa ch'era,
Et gli moſtre ſegnial che tutte inſieme
Han dato al corſo fin,ne uan piu auanti;
Del charo uendemmiar ſ'accinge all' opra.
Già ueduto il uillan per mille pruoue
Giunto il tempo fedel;che non l'inganni;
Pria dell' uue miglior ghirlanda faccia
Al buon Padre del uin;preghi porgendo
Ch'opri co'l ſuo fauor;che'l ſommo Gioue
Tenga per qualche dì le piogge à freno,

Et renda il ſuo liquor ſoaue, & largo.
Poi la famiglia ſua con ceſte, & corbe
Et con altri ſuoi uaſi innanzi ſproni
Alle uigne ſpogliar de i frutti ſuoi.
Coglia dell' uue l'un, l'altro le porti,
Chi le metta nel tin, chi torni appreſſo
Scarco à ſollecitar chi pigro fuſſe.
Come tal'hor poi che leſchiere armate
Entrate ſon fralle nimiche mura
Dopo aſſai contraſtar; che'l mal uicino
Con ſollecito paſſo innanzi, e'ndietro
Si uede carco andar di quelle ſpoglie
Che chi alberga lontan portar non puote.
Ma perchè ſolo un dì non puo compire
Tutto il tuo uendemmiar, guardiſi bene
Di dar principio à quella parte; doue
Scalda il mezzo del dì; quinci all' Occaſo;
Nell' Oriente poi; tal ch all' eſtremo

Reſtin quelle à portar che preme Arcturo.
Guardi che dentro al tin non caggia aſcoſo
Pampino, o, ramuſcel, ne guaſta ſia
O, per pioggia, o, per uerme una uua ſola;
Poi chi premer le dee purgato & mondo
Prima i piedi, & leman, lodi cantando
Lieto al uinoſo Dio; ſour' eſſo aſcenda;
Nudo le gambe ſia; nel reſto cinto
Tal; che per faticar ſudor non ſtille;
Non ſi parta uidi mai, ſe pria non ueggia
L'opra ch'ei prende à far condotta al fine;
Che l'entrar, & l'uſcir ſouente; nuoce;
Non prenda cibo, o, uin quanto ui ſtia;
Ch' ogni coſa che caggia apporta danno;
Poi calcando leggier, ſoaue, & piano
L'honorato liquor di fuori ſpanda
Dentro à quel uaſo; che di ſotto accoglie;
Che'l buon frutto di Bacco aſpro, & cruccioſo

Sempre uiene à colui; che troppo il preme.
Chi piu brama il color; che l'ambra & l'auro
Rappreſenti nel uin fumoſo, altero,
Per far piu lieti i cor, per moſtrar ſegnio
Di dolcezza, & d'honor ne i feſti giorni;
Intra i candidi raſpi un ſol non laſſe
Di porporina gonna, & d'un ſol punto
Come il moſto ſia fuor; non doni tempo;
Ma il metta in uaſo; oue poi reſti ſempre;
Et chi miſchia i color; ſi truoua i uini
Sembianti al Sol; quando ſi leua il giorno
Ch'una nube ſottil gli adombre il crino.
Chi piu brama il uermiglio acceſo in uiſta
Di quel chiaro ſplendor; che fiamma appare;
Come il Gallo terren produce; il quale
Di ſoaue ſapor congiunto inſieme
Con la gratia, & l'odor tutti altri auanza;
Poi che l'uua ſpogliò la bruna ſcorza

Non ſia ripoſto all'hor; ritruoui pace
Dal buon uendemmiator' un giorno ſolo;
Et chi men ne darà; ben fumo, & foco
Troverà nel ſuo ber; ma meno aſſai
Sanitade, & bontade; il troppo indugio
Creſcie il foſco color, le forze ſcema.
Chi brama il dolce bauer; raccoglia inſieme
Quei frutti ſol che piu maturi ſenta;
Et così colti poi; uenti hore al meno
Gli laſci ſtar pria che gli renda al tino.
Alcun uid' io che con piu ingegnio, & arte
(Come il Thoſco uillan; che dotto intende
Al dorato ſuo uin; la cui dolcezza
Tutte altre abbatte, che trebbiano appella)
Quand' al perfetto uin matura l'uua
Sente uenir; non la diparte anchora
Dal materno ſuo uentre, anzi torcendo
Il picciol ramuſcel; che'l raſpo tiene

Lo tronca intanto; che uenir non poſſa
Piu nutritiuo humore à dargli forza;
Ne il coglie auanti ch' appaſſito al quanto
Il natural uigor uede dal Sole.
Poi che ripoſto è il uin, poi che la fine
Felice al uendemmiar donata ha il cielo;
Sol reſta il riguardar mattino, & ſera
Ciaſcun ſuo uaſo, & ſe mancato il uede
Dal focoſo bollir; che aſſai conſuma;
Prenda il medeſmo uin d'una altra parte
E'l riempia ſouente, & chi no'l cura;
Sol ſi doglia di ſe; che nulla coſa
Puo medicar' il uin; che reſta ſcemo.
Indi che'l Sol la uenenata coda
Tocca dello ſcorpion; già truoua poſa
Il bollente uapor; tu chiama all' hora
Et l'amico, e'l uicin; che uenghin teco
Nel cauo albergo, & con dolcezza, & riſo,

Di quanti iui ſon uaſi ad uno ad uno
Guſtar conuienſi;& uadan lunge all' hora
I ſeueri cenſor,quei ch'han uergognia
D'errar tal uolta,che in quel giorno è lode
D'hauer tremante il piè,la lingua auuinta,
Licto il penſier,& non ſaper ſoletto
Senza molto cercar;trouar l'albergo;
Diuiſando iui all'hor; di tempo in tempo
Laſcie i ſegni à ciaſcun;il dolce al Verno,
Il leggiadro all' April,quel chiaro & leue
Quando piu ſcalda il ciel,quel ch' ha piu forza;
Perchè il frigido humor de i frutti tempre
Co'l poſſente ſapor;doni all' Agoſto.
O famoſo gueriier di Gioue figlio
Il cui diuino honor diſpiacque tanto
Alla fera Giunon;ch' à morte acerba
Semele induſſe all' hor con nuoui inganni
Che dell' incarco tuo grauida andaua.

Ben ſi conobbe il dì come deuea
Il mondo empier di ſe l'altero nome;
Quando il gran Padre tuo di lampi, tuoni,
Et di folgor ueſtito, & nubi cinto;
Non potendo fallir le ſue promeſſe;
Lagrimando di duol tua madre anciſe;
Che non maturo il parto uſciſte fuore
Del fulminato uentre, e'l buon parente
In ſe ſteſſo ti poſe, & tenne tanto
Che già il decimo meſe aggiunſe al fine;
Così due uolte nato alla ſorella
Ti poſe in man dell' infelice madre;
Poi le nymphe di Nyſſa aſcoſamente
Nutrici haueſti nel ſacrato ſpeco;
Iui creſcendo poi d'anni & d'honore
Gli Hircan, gli Arabi, i Perſi, i Battri, & gl' Indi
Sentir quel che potea quell' alto germe
Che ci uenne da Gioue, & nacque in Thebe.

Ma i ſuperbi triomphi, i regni, & l'oro,
Tanto honor, tanta gloria, & tante lodi,
Ch'indi trabeſti all'hor furon mortali;
Ma l'eterna memoria, il diuin nome,
L'eſſer chiamato Dio, gli incenſi, i uoti,
Il tyrſo, i ſacrifici, il becco anciſo,
I Satiri, i Sylen ti ſono intorno
Per che moſtraſti à noi quel ſacro frutto,
Quel ſacro frutto; che ciaſcuno auanza
Quanto il poter diuin terrena coſa.
Se tu fuſſi trallor uenuto all'hora
Quando furo à quiſtion Neptuno, & Palla;
(Non mi contraſti alcun) che dal tuo ſolo
La dottiſſima Athene il nome haurebbe.
Chi potrebbe aggguagliar con mille uoci
L'infinita uirtù; ch' apporta ſeco
Il ſoaue arbor tuo? che di lui priuo
Quaſi uedouo, & ſol ſaria ciaſcuno?

La natura dell' huom piu ſaldo, & uero
Non ha ſoſtegnio alcun; ſe queſto prenda
Con miſura, & ragion tra'l molto e'l poco.
Quando piu giri il ciel uentoſo & foſco
Ch' Apollo è in bando, & le fontane, e' i fiumi
Son legati dal giel, e' i monti intorno
Moſtran canuto il pel', uccello, & fera
Non ſi uede apparir; che ſtanno aſcoſi;
Chi fa il buon uiator ſicuro, & lieto
L'alte neui ſtampar, calcar' i ghiacci;
Se non queſto liquor? ch' ardente & uiuo
Di piu d'un luſtro antico, & non offeſo
Dall' onde d'Acheloo nel piu gran Verno
Puo in mezzo l'Appennin portar' Aprile?
Poi quando à noi la rondinella riede;
Che uigor, che dolcezza a i corpi, & l'alme
Dona il ſoaue uin; ch' alle chiare onde
Del riuo criſtallin ſia fatto ſpoſo?

Non ci porta ei ne i cor Cyprignia, & Flora?
Poi che Phebo montando al punto arriua
Onde le piagge, e'i colli in fiamma, e'n foco
Torna co i raggi ſuoi; ch à pena ardiſce
Trar la teſta di fuor pur' il lacerto;
Che dolce compagnia, che bel riſtoro
Si ritruoua egli in quel leggiadro & chiaro
Senza fumo & calor, che il freſco & l'acqua
Fa di noi penetrar la doue queſta
Gir non puo ſola, o, piu ſudore apporta?
Indi che'l tempo uien ch'ogni arbor moſtra
Spiegate al ciel le uaghe ſue ricchezze;
Nel tardo Autumno; che quel ramo appare
Carco d'oro piu fin, quell' altro d'oſtro;
Che dir ſi puo di lui? che ſolo ha forza
D'ammorzar il uenen che i pomi han ſeco.
Hor chi porria contar l'altre uirtudi
Che tante in eſſo ſon; che ben lo puote

La natura dell' huom chiamar germano?
Nella tenera età creſcente anchora
Che di caldo, & d'humor ſouerchio abbonda;
Quando temprato ſia non ſolo apporta
Nutrimento miglior; ma in uece uïene
Di medicina anchor; ch' aſciughi al quanto,
E'l calor fanciulleſco infermo & frale
Co'l ſuo ſommo ualor ſoſtenga e'nformi.
Nella perfetta età colonna & ſcudo
Del natural uigore è queſto ſolo.
Et degli ultimi dì che deggio io dire?
Ch'è sì chiaro à ciaſcun; che'l mondo canta
Ch' alla debil uecchiezza il uin mantiene
Solo il caldo, l'humor, le forze, & l'alma,
Et la toglie al ſepolcro, e'n uita ſerba?
Già le membra e'l poter del ſeme humano
Per ciaſcuna ſtagion, per ogni etade
Non pur nutre, ſoſtien, conforta, accreſce;

Ma l'ingegnio, il discorso, & l'altre parti
Che dell' animo son; risueglia, & rende
(Se moderato uien) piu agute & pronte;
Questo spoglia il timor, riueste ardire,
Porta in alto i pensier, pigritia scaccia,
Ne gli puo cosa ui restare in seno;
Questo ci mostra in cielo le stelle, e'i poli,
I cerchi & gli animai; che uan d'intorno
Il uiaggio del Sole, & le fatiche
Della sorella sua, degli altri i passi,
I dolor d'Orion, del Can la rabbia,
Di Calysto, & Cepheo l'eterna sete;
Questo ci mostra pian tal'hora il monte
Di Pierio, di Pimplia, & d'Helicona,
Et ci conduce oue le Muse, & Phebo
Ci fan dir cose à marauiglia altere.
Chiara tromba sourana; il cui gran suono
Di così raro honor' il mondo ingombra;

Che mille altre cittadi, & Smirna, & Rhodo
Sol per gloria acquistar ti chiaman figlio;
Tu'l puoi sauer; che lui compagnio haueſti
Per far l'onde Sygee sanguignie, e'l Xantho,
Et far troppo aspettar la casta spoſa.
Hor non sa il mondo homai, non è paleſe;
Che queſta è la cagion che l'hedera antica
(Perchè al Padre Leneo le tempie cinge)
Al ſanto poetar ghirlanda ſia?
Et tu ſtolto cultor uergognia haurai
Di ſpender quanto puoi tempo, & ſudore
In condurlo perfetto al punto eſtremo?
Ma tempo è di chiamar la pia conſorte
Et farle ſouuenir che queſto frutto
Non ci da ſolo il uin, ma molti anchora
Per chi gli ſa trouar profitti apporta.
Ben miſuri fra ſe quanta ſia lode
Al donneſco ualor' in mezzo il Verno,

Et nel mezzo d'Aprile; alle compagnie
Nel piu ſolenne dì portar dell' uue
Così intere, gentil, sì chiare, & freſche
Ch'al Settembre piu bel faria uergognia.
Venga hora adunque, & candide & uermiglie
Ne prenda come t. [illegible] on acerbe,
Ne ben matu e a [illegible] rdi al Sole
Che traſparenti ſien, ch'al toccar ſenta
Certa giocondità calloſa, & dura.
Sia groſſo, & uiuo il gran; ma ſia conteſto
Raro ſu'l raſpo sì; che poi non poſſa
L'uno all' altro premendo oltraggio fare.
Chi le riſcalda al Sol, chi preſſo al foco
Per poco ſpatio pur, chi dentro al moſto
Quando piu ardente ſia le attuffi al quanto;
Chi nell' acque bollenti, à ciò che indure
La ſcorza à contraſtar al tempo, e'al gielo;
Ma piu ſaggia è colei che queſte coglie

Pria che le tocche il Sol' auanti al giorno,
Et che ſenz' altro far;le appende in loco
Sempre oſcuro,ſerrato,aſciutto,& freddo
Rare intra lor che non ui naſca offeſa.
Prendane d'altre poi mature & dolci
Parte ne ſecchi al Sole,& parte al forno,
Che l'uno & l'altro è buon,diuiſe e'ntere
Per far piu adorne le ſeconde menſe;
Altre ne prenda poi di piu uermiglie
Et dentro al moſto le diſſaccia al foco;
Poi le braccia nudando ſciolte,& ſnelle
Sopra un drappo di lin;che pur' all' hora
Tragga de' ſuoi theſor con mille odori;
Le uerſi,& ſtenda,& con le man premendo
Le faccia indi paſſar dentro un bel uaſo
Ben purgato,& di terra,e'l ſerbi poi
Per addolcirne i cibi al ſtanco ſpoſo
Quando il guſto tal'hor ſi truoue in bando.

Io potrei dir' anchor mille altri beni
Che l'induſtria d'altrui puo trar da Bacco;
Ma ſopra gli arbor già maturi i frutti
Veggio aſpettarme, & s'io tardaſſi anchora
O, degli ingordi uccei ſarebber preda,
O, dal mondo neglet[illegible]erra ſparti.
Pria ch'à quanti [illegible]re addrizze il guardo
Il ſaggio habitator de i campi; al fico
Che'l piu toſto uien meno, & piu dolce eſca
Naſce à mille animali, & ha meſtiero
Di riſeccarſe al Sol mentre ha piu forza.
Teſſa adunque il uillan piu canne inſieme
Poi ſopra quattro piè le ponga aſſiſe
Alte sì; ch'il terren non poſſa à quelle
Co'l ſuo frigido humor donar' impaccio;
Cui di capanna in guiſa; oue il paſtore
Fugge al foſco Dicembre i uenti, & l'acque,
O, di paglia, o di fien couerchio faccia;

Poscia all' un de' suoi quadri,o,tronco,o,ramo
Adatte in modo tal robusto,& graue;
Ch' aprir possa & serrar come à lui piace,
Et quando huopo gli sia menarlo in giro;
Et si dee fabbricar doue non possa
Torgli il lume del Sol muraglia,o pianta;
Poi colti & freschi all' apparir del giorno
Gli ponga iui distesi,ma non sieno
O souerchio maturi,o,troppo acerbi,
Et come uolge Apollo,& esso uolga
Spesso il couerchio;perchè renda à quelli
Co'l suo riuerberar piu caldi i raggi;
Indi che parte il Sol;chiuder si denno,
Et così quando uien pruina,o,pioggia;
Ch' ogni humor,ch' iui scenda è lor dannoso;
Poi che appassiti sieno;in cesta,o,in uaso
Ben calcati trallor serrar conuiensi
E'n secchissima parte al fin riposti

Per gran tempo gli haurai compagni fidi.
Altri ne uidi hauer sì grasso & bello
Questo frutto gentil; ch'al terzo giorno
Ch'egli è posto al calor; diuiso l'hanno
Et rimesso à seccar co'l uentre in alto;
Poscia al uespro che uien; raggiunti insieme
Pur gli scaldano anchor; quinci in canestri
Come gli altri fra noi gli danno al bergo.
Hor si uolga alle prune, & prenda quelle
Ch' han seruata la fede a i rami loro
Fin nell' Agosto; & le maggiori aperte
Et tratto l'osso fuor, al forno, e' al Sole
Le metta à dimorar compagnie all' uue;
Le piu dolci, & minor si ponno intere;
Sol bagniate se puoi, tralle salse onde
Parimente trattar; che poi saranno
Medicina à gli infermi, & cibo a i sani.
Hor con queste ne uien quel charo pome

Vago, odorato che di Perſia ha il nome;
Ch' aſciutto eſſendo alla medeſma forma
Di ſoaue ſapor la menſa ingombra;
Et chi calda in quei dì ſtillaſſe pece
Nell' umbilico ſuo; molti hanno detto
Ch'ei ſi puo mantener maturo, & freſco
Dentro un uaſo di terra, in lunghi giorni.
Il fido pero, e'l mel; con maggior cura
Viſitar ſi conuien; perch'i ſuoi frutti
Ne tengan compagnia; tanto che torni
Nuoua prole di lor per noſtra gioia;
Guardi ch'il giorno ſia ſereno, & queto,
Et del ratto ſuo corſo al fin la Luna
De i ſuoi raggi ſpogliata al primo Ottobre;
Cogliale tutte all'hor, che'l tempo il chiama;
Non con pietra, o, baſton le batta in alto,
Ne dal ſuo ramo ſcoſſa in terra caggia;
Sormontando ei la ſu con man le prenda

Quando mature ſon, che tel dimoſtra
Il ſuo di ſe laſciar uedoui i rami
Senza molto ſoffiar di Borea, o, uedi
Il ſuo ſeme imbrunir; portale in loco
Che ſia priuo d'humor, ſia freddo, & cieco,
Et ſopra paglia, o, fien lor faccia il letto;
Altri dentro un uaſel pon le piu chare
Che di pietra, o, di creta, o, di ſabbione
Ben ricoperto ſia, poi le ſotterra
Sotto all' aperto ciel dentro all' arena;
L'altre debili, & frai ſeruar ſi ponno
Come il perſico anchor diuiſe, & ſecche.
Cerchi il cotognio poi che tanta porta
Sanitade, & dolcezza al uiuer noſtro;
Il dorato color che lunge ſplende,
E'l ſoaue ſentor che largo ſparge
La ſua maturità paleſe fanno;
Guardi il buon coglitor che non l'offenda;

Ch'ogni percoſſa in lui diuien mortale;
Oue ſia freddo il ciel;chi ſol l'appenda
Dal ſuo gambo ſottil con picciol filo
In qualche chiuſo loco à legnio,o,ferro
Gli potrà uita dar d'uno anno intero;
Molti al bergo gli dan tra uerdi fronde
Di latteggiante fico;altri nel mele
Le piu mature pone,altri nel uino
Altri nel moſto anchora;al qual preſtando
Del ſuo corteſe odor lo fa piu charo.
Toſto poi che ſpogliando il bel granato;
Dentro uede i rubin uermigli & uaghi
Fiammeggiar tutti à guiſa di Pyropo;
Porti ſotto al ſuo tetto,e'l ſaldo piede
Bene auuolto di pece appenda in alto;
Quell' à cui piu ne cal,lo bagnia al quanto
Nell' humor di Neptuno,indi à tre giorni
Lo riporta à ſeccar' all' ombra,e'l Sole

La notte, e'l dì; poi doue gli altri ha ſeggio;
Ma quando l'hora uien; ch' eſtiua ſete,
O, che infermo calor; che febbre adduce
Vuol con eſſo temprar; non molto auanti
Lo torna à macerar fra le dolci acque;
Chi lo cuopre d'argilla, & chi lo pone
Sopra l'arene ſolleuato in tanto
Ch' attraendo l'humor non tocchin lui;
Chi ſoura l'onde, e'n quella iſteſſa forma
Dentro un uaſel; che in nulla parte ſpiri;
Chi fra'l rudo orzo lo naſconde; in guiſa
Che non poſſa toccar chi gli è compagnio.
Hor quantunque uulgar; non dee ſchernirſe
La neſpola real; ne l'aſpra ſorba;
Che l'una & l'altra pur tal uolta dona
Come al guſto ſapor; ſalute al uentre;
Deggionſi tutte corre acerbe anchora
Su'l mezzo giorno, & che ſia chiaro il cielo,

Et ch' alcuna di lor di pioggia,o,nebbia
Non ſenta offeſa,& dentro à chiuſe corbe,
Et tralla paglia e'l fien,e' in alto appeſe
Seruar ſi ponno,& chi l'attuffa in prima
Infra l'onde con ſal lor creſce i giorni;
Come ancho il mel;che le mantien mature.
Ne la giuggiola igniobil laſci in bando;
Che pur nel Verno poi rimedio apporta
Quando il gelato humor n'aſtringe il petto.
Già torne il paſſo;& con piu larga ſpene,
Al mandorlo giocondo,al noce ombroſo,
Alla calda auellana;che ſciogliendo
La ſua gonna di fuor;ti fanno aperta
La lor maturità ch'è giunta à riua;
Prendale adunque all'hor,& d'ogntorno
Del primiero ſuo uel le renda nude;
Et ſe'l contenderan;tra ſolta paglia
Stien ſepolte due giorni,& per ſe ſteſſe

Le uedrai dispogliar l'antico manto;
Quinci con acqua & sal purgate & monde
La dura scorza sua;candide & ferme
Doppiamente uerran;poi secche in tutto
Dureran quanto uuol chi in guardia l'haue;
Scerna la noce sol che uerme,o,tarlo
S'han fatto albergo,& ne farà liquore
Ch' entr' alla sposa sua,tra le sue figlie
Possa al Verno uegliar,donando il cibo
Alla Lucerna sua;mentre elle al fuoco
Alla rocchа tal'hor traggon la chioma,
O,uan tessendo chi le scaldi & cuopra;
Metta l'altre miglior sotto l'arena
Tra l'aride sue frondi,o,dentro all' arche
Fatte del suo troncon',altri ha credenza
Che'l donar lor tralle cipolle hostello
Possa far i suoi dì piu lunghi,& lieti.
Qui l'altissimo pin nel ciel dimostra

Il duriſſimo frutto eſſer perfetto;
Saettandone à terra hor queſto, hor quello
Con periglio, & timor di chi ſtà preſſo;
Queſto cor ſi conuiene innanzi al quanto
Che i legnioſi ſuoi ſcogli aprendo il ſeno
Laſſin gir' i figliuoi per l'herba errando;
I quali han breui i dì; pur chi gli chiude
Dentro un uaſo di terra, e'n terra auuolti
Puo per un' anno al men; di quei tal uolta
Confortar', & nutrir gli ſpirti e'ı membri.
Della rozza caſtagnia il tempo arriua;
Che ſi conoſce anch' ei quando da i rami
Lo ſpinoſo ſuo albergo in baſſo cade;
Quelle; che di ſua man battendo ſcuote
Dall' arbore il uillan; ueder potranno
Verdi poſte in ſabbion uicino il Marzo;
L'altre; che già mature han preſo ardire
D'uſcir del nido ſuo; ſcampar non ſanno

Vn mezzo meſe pur', onde conuiene
Seccarle al fumo, & lungo tempo appreſſo
Saranno eſca à colui; cui manca il pane.
Ne il ſacro arbor d'Ammon negletto uada
La quercia annoſa; che in quei tempi primi
Nutrì ſenza ſudor gli antichi padri;
Quando ſotto al troncon le ghiande ſparge
Prendanſi tutte all'hora, & ſecche al Sole
Faranno al Verno poi sì graſſi, & graui
Gl'ingordi porci ſuoi che fien la dote
Della figlia maggior; che brama & tace.
Il ſempre uerde uliuo anchor non haue
Ben nel maturo fin condotto il frutto;
Onde cor non ſi può, ma in ſimil giorni
Quanto queſto di ſopra i rami ſpande
Tanto ſotto conuien purgar' intorno
Da ſterpi, & ſaſſi, perchè poi cadendo
Per pioggia, o, uento l'honorata uliua

Reſti in occhio al uillan;che troppo è chara.
Hor ch'ha dentro al ſuo tetto il buon cultore
Salui condotti homai tanti bei frutti,
Et ſon carche le traui,& l'arche piene,
Colmi i uaſi,i caneſtri,i tin,le botti,
Tal;che gli auanza nell' albergo à pena
Loco;oue poſſa ſtar la menſa,e'l letto;
Renda gratie à colui;la cui pietade
Gli da ſouerchio quel;ch'à molti manca;
Poi ſi uolga à penſar che l'anno appreſſo
S'altro tanto ne uuol;non gli biſognia
Paſſar tutto ſedendo in otio il tempo;
Ma che l'opra e'l ſudor l'han fatto tale;
Torni alla uignia ſua,non le ſia ingrato
Del pretioſo uin;ch'ei n'ha ricolto
Et nel tempo à uenir l'harà piu larga.
Come ſia il mezzo Ottobre *Zappi,& ſmuoua*
La terra in giro,& le radici ſcuopra

Della uite gentil', & quante truoua
Picciole barbe in lei; che non piu à dentro
D'un piede & mezzo ſien; co'l ferro ardito
Le taglie, & ſpenga; perchè queſte ingorde
Furando il cibo alle profonde, & uere
Le fan perire al fin', onde ne reſta
La uignia al fin con le radici in alto;
Ch' hor dal freddo compreſe, hor nell' Eſtate
Dalla ſete, & dal caldo à morte uanno;
Ma guardiſi al ſegar; che non arriue
Dentro al materno uentre la ſua piaga;
Ch' indi rinaſcon poi con maggior forza,
O, penetrando il giel le parti interne
Del calor natural la uite ſpoglia;
Dunque dal ſuo pedal d'un dito almeno
Lontan l'incida, & non ritornan poi,
Et ponno eſſo guardar da mille offeſe;
Hor ſe'l paeſe tuo difeſo giace

Dal furor d'Aquilon, ne ghiaccio, o, neue
Souerchio il preme, puoi lasciar la terra
Gran tempo aperta, ma se il Verno ha forza
Dopo il Nouembre al men; quei picciol fossi
Ch' eran cauati intorno adegua, & chiudi;
Et doue di gran giel sospetto fusse;
Lo sterco colombin, l'antica orina
Sopr' esse infusa le mantiene in uita.
Mentre noue lla anchor cresce la uignia
Far si conuiene infino al quinto Ottobre
Ogni anno, & non fallir, nel resto poi
Del terzo Autumno puo bastar una opra;
Che l'inuecchiata scorza à tale è giunta
Che partorir non puo così souente;
Come prima solea; nuoue radici;
Le propagini poi che poste in arco
Fur molto auanti, & dalle chare madri
Han nutrimento anchora; in questi giorni

Tagliar ſi den; perchè al piu freddo cielo
Prendin forza, & uigor; & bene à dentro
Cauar la terra lor, che ben profonde
Faccian le barbe, & non uicine al Sole.
Altresì ci conuien quelli arbor tutti
Riuiſitar; che n'han de i pomi loro
Fatto ricco laltr' hier l'amico albergo;
Scuopri il baſſo lor piede, & tutto poſcia
L'inghirlanda oue puoi di graſſo fimo;
Perchè ſcorrendo poi di giorno in giorno
L'humor del Verno lo traporte à dentro,
Et lo ſcaldi, & nodriſca, onde diuegnia
Piu giouin la uirtude, & lieti, & freſchi
Piu ſoaui, & maggior ti porti i frutti;
Ma s'egli è che'l terren ſimigli à ſabbia;
Della piu graſſa creta iui entro ſpargi;
Se pur cretoſo ſia; la ſabbia adopra;
Che l'una all' altra uien corteſe aita,

Et maggior ſ'hanno amor; ch' al fimo iſteſſo.
Non si deue hor laſſar la canna indietro
Ch' eſſer ſoſtegnio poſſa al tempo poi
Alla pianta nouella, all' humil uite;
Ch' hor uien matura, & dalle ſue radici
Tagliar conuienſi dolcemente pure
Si; che quel che riman non ſenta offeſa.
Ne dopo queſto anchor ripoſo done
A gli agreſti inſtrumenti il buon cultore;
Perchè l'autumno ſol piu d'opre ingombra
Che non fa quaſi poi dell' anno il reſto.
Non men che à Primauera, & ſpeſſo meglio
Si puon tutti piantar per queſti tempi
Arbuſti, arbori, frutti, & uignie inſieme.
Prenda pure il magliuol, prenda il piantone,
Prenda ogni ramucel, prenda ogni tronco
Et con modo & ragion elegga il ſeggio
Dentro al terren; che piu conface à loro;

Et la lybra, & l'Aſtrea uedrà per pruoua
Ch' a' duoi Peſci, e'l Monton, non cede in queſto;
Oue piu ſcalda il Sole, oue è piu ſecca
La piaggia e'l monticel; tale ſtagione
Vie piu gioua al piantar che l'altra prima;
Perchè il Verno ne uien che ſopra ſtringe
Il ghiacciato terren, che ſotto ſcalda,
E'l ſouente cader di piogge, & neui
Gli dona tanto humor; che dentro forma
Salde radici, & come torna Aprile
Vien pululando, & tal uigore ha preſo
Per sì lungo ripoſo; ch'ei non teme
L'aſpra ſete e'l ſudor di Syrio ardente.
Nell' iſteſſa ſtagion ſi puote anchora
Diſramar', & potar le uignie, e'i frutti
Et dar forma à ciaſcun riguardo hauendo
Ch' oue è piu forte il giel ſ'auanzin l'opre,
Ritardando il lauoro oue piu ſcalde

Il pio raggio ſolar; quaſi al Nouembre.
Hor quantunque le uignie, & l'altre piante
Per la ſoauità de i frutti ſuoi
Ci habbian fatto parlar sì lungamente
Della cultura lor, porre in oblio
Non ſi deurien però le biade, e'i campi
Sendo il tempo miglior ch' accreſce & ſcema
La mercede à ciaſcun ſecondo i merti.
Non molto innanzi che la Lybra adegue
Con la uigilia il ſonno; il buon uillano
Il ben colto letame apporte a i campi;
Che pur' all'hor la terza uolta deue
Dar trauerſa la riga; acciò che poi
Prendan piu uolentier la ſua ſementa.
Sulla piaggia, & su'l colle ſpeſſo & largo,
Nella ualle, & nel pian piu raro al meno
Delle tre parti l'una il ſimo ſpanda;
Men nel ſecco terren, che nell' aquoſo;

Volge in oſcuro, & ti dimoſtra aperta
La ſua maturità; che gi unge à riua;
Muouanſi adunque all'hor la ſpoſa e'i figli
A diſpogliar l'uliua, & ponga cura
Che ſi coglin con man ſenza altra offeſa;
Pur quando forza ſia; battendo in alto
Farle à terra cader, men fia dannoſa
Del robuſto baſton, la debil canna;
Ma dolcemente percotendo in guiſa
Che'l picciol ramucel con lei non uegnia;
Perchè uedreſti poi qualch'anno appreſſo
Steril la pianta; & è credenza in molti
Che ciò ſia la cagion ch'il piu del tempo
Il ſecondo anno ſol ci apporte il frutto; 61
Chi il dolce piu che l'abbondanza ſtima
In quel ſanto liquor; le coglia acerbe,
Et chi il contrario uuol; quanto piu indugia
Tanto piu colmerà d'olio i ſuoi uaſi.

Denſi l'uliue poi comporre inſieme
In breui monticei riſtrette al quanto;
Perchè il caldo trà loro affina intutto
Quella maturità;qual penſa alcuno
Che ſopra l'arbor ſuo per tempo mai
Non potrebbe acquiſtar;così creſcendo
Si ua dentro l'humor;ma guardi pure
Di non troppo aſpettar;che prenda poi
E'l ſapor',& l'odor;ch' offende altrui;
S'è pur forza indugiar;ſouente il giorno
L'apra,& rinfreſchi,uentilando in alto;
Cerchi à premerle poi la graue mole
Aſpra quanto eſſer può,rigida,& dura;
Et ben purgate pria da foglie,& rami
Al peſante ſuo incarco le commetta;
Diſcioglial toſto;che dannaggio haurebbe
Dalla uil compagnia dell' atra amurca;
La qual non dee però gettarſe indarno

Dal diſcreto uillan che sà per pruoua
Quanto à gli arbori ſuoi giouò tal'hora,
Et quante herbe nocenti hà ſpente, & morte,
Et ch' ungendone i ſeggi, l'arche, e'i letti
I uermi anciſe che lor fanno oltraggio.
Quinci dentro forbiti, & ſaldi uaſi
L'humor ch' è giunto al ſuo perfetto ſtato
Diſpenſi, & cuopra, & gli procacci albergo
Tepido, & dolce, oue trapaſſe il lume
Del mezzo giorno, che dell' Orſe ha tema.
Hor la tagliente ſcure il buon uillano
Prenda, & felice i folti boſchi aſſaglia,
Et le ualli paluſtri, e'i monti eſcelſi;
Hor' il fraſſin ſeluaggio, hor l'alto pino,
Et quegli arbor miglior; ch' iui entro uede
Tronchi & ricida, & no'l ritenga horrore
Che ſi cruccino in ciel Tyrinthio, & Gioue;
Ch' egli han ſommo piacer che'l buon cultore; 10

Che ſouente lor poi gli altari incende;
Fermi, & ſoſtenga l'innocente albergo,
Et l'aratro, e'l marron, con gli altri arneſi
Che tragghin dal terren piu largo il frutto;
De' famoſi arbor ſuoi componga, & armi;
Che queſta è la ſtagion; che'l freddo e'l ghiaccio
Han cacciato il uigor, conſtretto il caldo,
Sottterra à dentro all' ultime radici
Che d'ogni infermità dan lor cagione;
Et tanto piu ſe della Luna il lume
Vedrà indietro tornarſe, il cui ualore
Toglie à Thety l'humor, non pur' a i boſchi.
Poi che tagliati haurà; ſoſpenda al fumo
Quei che ſi denno armar di acuti ferri
Da impiagar le campagnie à miglior giorni.
Gli altri; ch' à fabbricar capanne, & tetti
Furo in terra abbattuti; al quanto tempo
Seccar gli laſſe, & poi gli ponga in opra.

Oue non uegnia humor, ne ſcenda pioggia;
Perchè dolce, & leggier; l'abeto è il meglio;
Poſti dentro al terren la quercia, e'l cerro
Piu d'altri han uita; il popolo, & l'ontano
Sott'acqua, o, preſſo al rio; coperto il faggio
Molto incarco ſoſtien; fraſſini, & olmi
Se lor togli il piegar; ſon duri, & forti;
Ma il robuſto caſtagnio ogni altro auanza
Indurar', & portar grauezza eſtrema;
Da ueſtir forma in ſe per dotta mano
D'honorato ſcultor; d'huomini, & Dei
Piu di tutti è richieſto il ſalcio, e'l tiglio,
E'l colorato buſſo; il mirto, e'l cornio
A far l'haſte miglior poſſenti à guerra;
Piu rendeuo le all' arco è il crudo naſſo;
Soura l'onde correnti il leggiero alno
Volentier nata; & ben ſouente danno
Nella ſcorza dell' elce al regnio loro

L'api il gran seggio, & nel suo tronco anchora
Già per souerchio humor corrotto, & cauo.
L'odorato cipresso in piu leggiadri
Delicati lauor si mette in uso;
Da seruar gli ornamenti, e'i dolci pegni
D'amorosa Donzella; che tacendo
Cela in seno il desio del nuouo sposo;
Ne si dee non sauer come ciascuno
Arbor che in quella parte i rami stese
Che guarda al mezzo dì miglior si truoua;
L'altro à Septentrion piu dritto, & bello
Si dimostra & maggior; ma il tempo in breue
Scuopre difetto in lui; che'l tutto appaga.
Questo è il tempo à tagliar la canna, e'l palo
E'i uincigli sottil dal lento salcio;
Che sien secchi da poi quando conuiene
La uite accompagniar nel nuouo incarco;
Hor si deggian purgar le siepi intorno

Che ſien ſouerchie; & riportarne à caſa
Per l'ingordo cammin l'eſca nouella.
Quinci ſenza indugiar; zappar' à dentro
L'util canneto; che ti porti allegro
Nell' altro anno à uenir l'uſata aita.
Già il piu uecchio letame ch' à queſto uſo
Oue la pioggia, e'l Sol, lo bagni & ſcaldi
Riponeſti à finar gran tempo innnanzi;
Sopra i ghiacciati monti, e'i freddi colli
Con la treggia, & co'l bue portar ſi deue.
Hora è l'hora miglior; che non ſi ſturba
Da qualche opra maggior; che'l buon bifolco
In queſta parte e'n quella à torno uada
La'ue il popol s'aduna a i giorni eletti
Pronto al guadagnio; con armenti & gregge;
Iui l'infermo bue cangi in piu forte
Giungendo il prezzo, & quell' antico, & tardo
Già del giogo impotente ingraſſi, & quiui

Lo uenda à quei; che ne fanno eſca altrui;
Da poi qualche uitel, qualche giouenco
Quaſi ſeluaggio anchor procacci all'hora
Per nutrirſe, & domarſe; à ciò che in breue
Quanto perdeua in quei; riſtore in queſto.
Non ſi laſcie inuecchiar ſotto l'albergo
Il ſuo pigro aſinel; guardi alle gregge
Et rinnuoui tra lor chi troppo uiſſe.
Poi per liti ſchifar dal mal uicino
Manifeſto ſegnial di ferro, & foco
Lor faccia tal; che non ui uaglian frode.
Hor perchè le campagnie, e'i nudi colli
Non han piu da nodrir gli erranti buoi;
Sotto il tetto di quei di nuoui cibi
La menſa ingombri, & per che ſpeſſo il fieno
Manca in piu luoghi; & per ſe ſteſſo anchora
Non gli baſta à tener le forze intere;
Le cicerchie, e'i lupin frall' onde poſti

Gran tempo à macerar con trita paglia
Miſchiar ſi deue, & ſe non hai legumi
Puoi la uinaccia tor; che da uigore
Non men che quelli, & uie miglior ſi truoua
La men preſſa, & lauata; che di uino
Et di uiuanda in un forza ritiene;
Onde lieti ſi fan, lucenti, & graſſi;
Non rifiutan tal'hor la ſecca fronde
Della uite, dell' elce, & dell' alloro,
Et del ginepro humil; che punga meno,
Con la Dodonea ghianda; aduegnia pure
Che ſcabbioſi alla fin gli puo far queſta.
L'altre gregge minor l'iſteſſa cura
Quaſi han che quelli alla ſtagion neuoſa.
Ma perch' oltra il cibar; conuienſi anchora
Che'l Bifolco, e'l Paſtor pio ueggia innanti
Che nulla infermità lor faccia offeſa;
Ma che'l natío ualor rimanga intero,

Et hor piu che già mai; che l'acqua, el gielo,
Et ſouente il digiun piu danno reca
Che del Luglio il calor; prendaſi adunque
Cipreſſo, e'ncenſo; ch'una notte ſola
Tenne ſotto al terren nell' acqua immerſo;
Et per tre giorni poi lo doni à bere
Al manſueto bue; ma queſto faſſe
Ancho a i tempi miglior; non pur' al Verno.
Chi gli ſpinge tal'hor dentro alla gola
Intero, & crudo à uiua forza un'uouo,
Poi l'odorato uin; doue ſia miſto
Dell' aglio il ſugo nelle nari infonde
La triſtezza gli ammorza, e'l guſto accende.
Altri metton nel uino olio, & marrobbio,
Altri myrra, altri porri, altri ſauina,
Altri della uite alba, altri ſcalogni,
Chi il minuto ſerpillo, & chi la ſquilla, 2
Et chi d'horrida ſerpe il trito ſcoglio,

Che ſcaccian tutto il mal, purgan le membra,
Et le fanno al lauor robuſte, & ferme.
Ma ſopra ogni altra al fin la negra amurca
Per ingraſſar gli armenti ha piu uirtude,
Et felice il uillan; che à poco, à poco
Gli puo tanto auuezzar che d'eſſa alpari
Delle biade, & del fien gli renda ingordi.
Poi guardi ben ch' al ſuo preſepio intorno
L'importuna gallina, o'l porco infame
Non ſi poſſa appreſſar; che d'eſſi ſcenda
Penna, o, lordura; che n' anciſe ſpeſſo;
Ne il tuo picciol figliuol per colli, & prati
L'affanni al corſo; che ſouerchia noia
Gosì graue animal ne ſente & danno.
Hor che già ſcorge alla graſſezza eſtrema
Tralla quercia, e'l caſtagnio il porco ingordo
Tempo è di far della ſua morte lieta
L'alma inuentrice delle bionde ſpighe;

Et quando gira il ciel piu aſciutto, & freddo
Seppellirlo nel ſal per qualche giorno,
Trarlo indi poſcia, & lo tener ſoſpeſo
Ou'è piu caldo, & piu fumoſo il loco,
Eſca & riſtoro all' affannata gente;
Che da i campi à poſar la notte torna.
Tempo è di uiſitar le regie ſoglie
Dell' api al piu gran giel; che dentro ſtanno
Ne ſ'ardiſcon moſtrar la fronte al cielo;
Et bene eſaminar sè i lor theſori
Sien ripieni à baſtanza, che ſouente
O, l'auaro uillan troppo ne tolſe,
O, qualch' altro animal n'ha fatto preda;
Ond' al freddo e'l digiun reſtano inferme.
Qui non graui al cultor di propria mano
Portar nuoua eſca, delle arenti roſe,
Del cotto moſto, delle piu dolci uue,
Che ſeccò nel Settembre, i uerdi rami

Di thimo, & roſmarin, dell' aſpra galla,
Del dolce melliphyl della Cerintha,
Della centaurea, del fiore aurato
Che gli antichi chiamar ne i prati amello
La radice di cui bollendo in uino
Vien medicina, & cibo in tale ſtato.
Hor che l'opre maggior n'han dato loco
Eſca il ſaggio cultor ne i campi ſuoi
Con gli ſtrumenti in man donando loro
Quanto poſſa miglior forma & miſura;
Perchè poſſa da poi contando ſeco
La ſementa; ſaper l'opere, e'i giorni
Ch' iui entro ingombra, & che ſicura ſaccia
Diſpenſar', & ſegniar le biade, e'l tempo.
Il quadrato piu ual; che non è ſolo
Piu uago à riguardar; ma ben partito
In ogni ſuo canton puo meglio in breue
Per le foſſe ſfogar l'onda ſouerchia;

Pur che non molto di grandezza auanzi
Quel;che rompe in un dì ſolo un bifolco;
Perchè il dannoſo humor che troppo lunge
Haggia il uarco maggior;nel campo aſſiede.
Nella piaggia,& nel colle;oue egli ſcorre
Piu licentioſo aſſai;piu ſpatio puote
Cinger d'un foſſo ſol,ma ponga cura
Ch' ei non rouini in giù rapido,& dritto,
Ma trauerſando il dorſo humile & piano
Con ſoaue dolcezza in baſſo ſcenda.
Guardi poi tutto quel ch' egli haue in cura
Penſi al biſognio ben,ch' al maggior' huopo
Non s'auueggia il uillan che i buoi ſon meno
Di quel ch'eſſer deurieno al ſuo lauoro.
La doue il campo ſia ueſtito,& culto
Del ſempre uerde uliuo,o,d'altra pianta;
Solo à tanto terren ne baſta un paro
Quanto in ottanta dì ſolca uno aratro;

Ma nell' igniudo pian non gli è ſouerchio
Lo ſpatio hauer; che cento giorni ingombra;
Pur ſi deue auuertir che non ſon tutti
Simiglianti i terren; quello è pietroſo,
Quello è trito, & leggier, quello è tenace
Che ritrar ſene puo il uomero à pena,
Onde ſpeſſo l'oprar s'affretta, o, tarda;
Ma la pruoua e'l uicin ti faccian ſaggio;
Già perchè ſpeſſo pur biſognio auuiene
O, d'albergo cangiar non bene aſſiſo,
O, d'un nuouo compor; che ſia ricetto
Del maggior tuo figliuol; che già piu uolte
Veduto ha partorir la ſua conſorte;
Et la famiglia è tal che fa meſtiero
D'altra nuoua colonia addurre altroue;
Hora è il tempo miglior di porre inſieme,
Et la calce, & le pietre e'i ſecchi legni
Con la coperta lor; che i tetti ingombre;

Così tutto condur nel luogo eletto;
Perch' al biſognio poi null' altra coſa
Ti conuegnia trouar; che l'arte, e i maſtri.
Ma innanzi à queſto far; conſiglio, & ſenno
Molto conuien per diſegniar' il ſito
Che come utile, & bel non truoue infermo.
Quel felice è da dir che i campi ſuoi
Di qualch' alma città non ha lontani;
Che piu uolte raddoppia a i frutti il pregio;
Poi quello anchor; che ſentir puote appreſſo
Franger Neptuno, & che ſerrato il uede
Tra colli, & ſcogli, oue di Borea, & d'Oſtro
Non pauente il nocchier, ne tema il legnio;
O, ch' ha fiume uicin; che il greue incarco
Et ſcendendo, & montando in pace porte.
Ma perchè à queſto hauer tal'hor contende
La nuda pouertà de i pigri amica,
Tal'hor fortuna; che tra monti & ſaſſi

Diede il natio terren; come si uede
L'industre Fiorentin; che lunge ascose
Intra l'alpi, e'i torrenti; all' onde salse.
Hor poi che contro al fato andar non uale;
Cerchisi hauer' almen salubre il cielo,
Et fertile il terren; che sia diuiso
Parte in campestre pian, & parte in colli,
Ch'all'Euro, e'l mezzo dì uoltin la fronte;
Quel per piu larga hauer la sua sementa,
Et dar charo ricetto a i uerdi prati,
Et la canna nutrirne il salcio, & l'olmo;
Questi per riuestir di uari frutti,
Et lieti consacrargli à Bacco, & Palla;
Altri alle gregge pur per cibo & mensa
Lassarne igniudi, & per frumenti anchora
Quando pioue souerchio usar si ponno.
Picciole selue poi, pungenti dumi
Si den bramar', & le fontane uiue

Per trar la ſete il Luglio à gli horti, e'l fieno.
Et ſopra tutto ben ſi guarde intorno
Chi ſia ſeco confin; che minor danno
Alle biade fiorite à mezzo il Maggio
Porta il ſecco Aquilon', o, in ſullo Agoſto
L'impia grandine à Bacco, o'l Marzo il ghiaccio;
Che'l maluagio uicino al pio cultore.
Non pon ſicure andar' armenti, o, gregge;
Ch' à difender non ual paſtore, o, cane;
Non puo il ramo ſeruar' al tempo i frutti,
Ne lunghi giorni ſtar la pianta uerde;
Ch' inuidioſa, & rapace aſpra procella
Si puo dir' al terren; cui preſſo giace.
Molti han penſato già che miglior fuſſe
Il nulla poſſeder; che hauerſe à canto
Chi pur la notte, e'l dì, con forza, e'nganno
Dell' altrui faticar ſi paſca, & ueſta.
Quanti han laſſate già le patrie caſe

Per fuggir' i uicin; portando seco
In paese lontan gli Dei penati?
Hor non si uider già sì lieti campi
Et l'Albano, & l'Hiber lasciar; fuggendo
Del Nomade uicin l'inculta rabbia.
Il Siculo, & l'Acheo cangiaro albergo
Per l'istessa cagion; quelli altri appresso
Ch' hebber' in latio poi sì larga sede
Gli Aborigeni, gli Archadi, e'i Pelasgi
Qual' altra occasion condusse all'hora
Di lasciar' il terren; che tanto amaro;
Et trapassar del mar gli ampi sentieri,
Se non l'impio furor, gli aspri costumi
De i rapaci tyranni intorno posti?
Ma non pur quei; che fuor d'humana legge
Popoli ingiusti, & rei; ch' à schiera uanno
Rendon di habitator le terre scarche;
Ma quei priuati anchor; che pochi han seco

Compagni intorno; fan non meno oltraggio
A chi del ſuo ſudor tranquillo, & queto
Creſce il paterno ben, sì come uide
Già il famoſo Parnaſſo, & l'Auentino
L'Autolyco quel, queſto altro Cacco.
Et quanti hoggi ne tien l'Italia in ſeno;
Dalle rapaci man di cui; ſicuri
Non pur' armenti, biade, arbori, & uignie
Poſſan lì preſſo ſtar; ma la conſorte,
Le pargolette figlie, & le ſorelle,
L'inuitto animo lor, le caſte uoglie;
Ben pon monde ſeruar, ma non le membra?
E'l miſero uillan piangendo (ahi laſſo)
Et di queſto & di quel; l'albergo in preda
Di Vulcan uede; & poi ſi ſente al fine
Dal ſuo crudo uicin lo ſpirto ſciorre.
Hor queſta è la cagion, che i larghi piani;
Ch' Adda irriga & Theſin; che i culti monti

Sopra l'Arno, e'l Mugnion, che i uerdi colli
Di Thebro, & d'Allia, & le campagnie, & ualli
Del famoso Vulturno, & di Galeso;
Che già furo il giardin di quanto abbraccia
Serrato da trè mar la fredda Tana
Nudi di habitator son fatti selue;
Et che il Gallo terren, l'Hibero, e'l Rheno
Dell' Italica gente ha maggior parte
Che l'infelice nido; ou' ella nacque.
Guardi adunque ciascun (che tutto uale)
Quando uuol fabbricar; mutando albergo;
Et terren rinnouar; ch' ei prenda seggio
Oue il frutto, & l'oprar non sia d'altrui;
Guardi poscia tra se; ch'ei non si estenda
Vie piu là del poter con l'ampie uoglie;
Chi uuol troppo abbracciar niente stringe,
Lode i gran campi, & ne i minor s'appiglie
Chi cerca d'auanzar, sì che il terreno

Contraſtando tal'hor non poſſa mai
Lui ſoprafar, ma dal lauor ſia uinto;
Ch' aſſai frutto maggior riporta il poco
Quando ben culto ſia, che'l molto inculto.
Hor poi ch' à cominciar la caſa uiene
S'elegga il ſito; che nel mezzo ſieda;
Quanto eſſer puo; delle ſue terre intorno;
In colle, o, in monticel leuato in alto
Sì che poſſa ueder tutto in un guardo.
Non gli aſſegga uicin palude, o, ſtagnio;
Che co'l fetido odor gli apporte danno.
Et del ſuo triſto humor l'aria corrompa,
Et che d'altri animai noioſi & graui
Tutto il cielo, & la terra iui entro ingombre.
Il principal cammin lontano alquanto
Si deurebbe bramar; che ſempre reca
Al giardino, al Padron grauezza, & ſpeſa.
Cerchi di preſſo hauer la ſelua e'l paſco,

Perchè possa ad ogni hor le gregge, e'l foco
Senza molto affannar; cibare il Verno.
Ma piu che in altro; hauer cura si pona
Dentro il medesmo albergo, o, intorno almeno;
Chiara onda & fresca di fontana uiua;
Cui non beua l'humor, l'Agosto, e'l Luglio;
Et se quel non potrà; profondo caui
Qualche pozzo, o, canal che l'acqua aduni
Che sapor non ritenga amaro, o, salso,
Ne di loto, o, terren ti renda odore.
Et se mancasse anchor; di ampie citerne
Soppliſca al fallo; oue per tutto accoglia
Quanta pioggia ritien la corte, o'l tetto.
Così lì presso, & del medesmo humore
In qualche altro ricetto; oue alle sponde
S'agguaglin l'acque; per armenti, & gregge
Faccia al tempo piouoso ampio thesoro;
Questa si uede à manifesta pruoua

Ch'è piu ſalubre all' huom dell' altre tutte,
Et di piu gran uirtude, & è ben dritto
Se per man di Giunon ci uien dal cielo;
L'altra è poi la miglior che nata in monte
Vien ratta in baſſo; & per ſaſſoſi colli
Il lucente criſtallo; e'l freddo affina.
La terza è quella che del pozzo ſaglia;
Pur che'n ualle non ſia, ma in alto aſſiſa.
Quella è da poi che di palude uſcendo
Pur così lentamente il corſo prende;
L'ultima al fin; che del ſuo baſſo ſtagnio
Non ſa muouere un paſſo, & pigra dorme;
Quoſta è malignia tal; che non pur l'huomo
Ma tutto altro animal fa infermo & frale.
Hor ſe per caſo alcun ti deſſe il ſito
Di fiume, o, di ruſcel qualche alta riua;
Prender ſi puote anchor; ma far' in guiſa
Che l'uno, & l'altro pur dietro all' albergo

Mormorando, & rigando il ſentier prenda;
Perchè eſſendo d'auanti offendon molto,
Nell' Eſtate il uapor, la nebbia il Verno;
Che dal perpetuo humor ſurgendo in alto
Porta all' huomo, & le gregge occulta peſte.
Denſi poi riguardar quanti, & quai uenti
Son quei; che'ntorno con rabbioſi ſpirti
Fan piu danno al paeſe oue ti truoui;
Et del tuo fabbricar da lor le ſpalle.
Oue è l'aria gentil, ſalubre, & chiara;
All' Oriente uolta o'l mezzo giorno
Tenga la uilla tua la fronte aperta;
Oue ſia graue il ciel; dritto riguarde
Verſo il Settentrion l'Orſa, & Boóte;
Ma piu felice è quella, aprica, & lieta,
Che'l uolto tiene onde ſi lieua Apollo
Ch'alla Libra, e'l Monton riſcalda i uelli;
Queſta offender non puo il ſuperbo fiato

Di Borea, & d'Auſtro; che del ciel tyranni
Di piogge ſ'arma l'un, l'altro di neui;
Vie piu dolci, & ſedei riceue il Luglio
L'aure ſoaui, & uie piu toſto il Verno
Vede al Sol mattutin diſſarſe il ghiaccio,
Et ſeccar la rugiada, & le pruine;
Le quai reſtando in piè, non l'herbe pure
Fan paſſe & grame, ma gli armenti & gregge
Ponno in graui dolor condur ſouente.
Faccia l'albergo ſuo che'n tutto agguaglie
Le biade, e'i frutti; che d'intorno accoglie;
Et ſia quanto conuienſi à quei; che denno
Al biſognio ſopplir de i campi ſuoi,
Et le mandre, e'i giouenchi in guardia hauere;
Et chi'l farà maggior che non gli chiede
Il ſuo poco terren; ſarà ſchernito
Dal piu ſaggio uicin; poi ſeco iſteſſo
Haurà ſdegnio, & dolor; uedendo uota

Di frutti, & d'animai la piu gran parte;
Et chi l'haurà minor; uedrà tal'hora
Le ricolte guaſtar; che'n sè riſtrette
Piu che non ſi deuea, corrotta, & guaſta
Ne ſarà parte, & parte al caldo, e'l gielo
Si uedrà rimaner negletta, & nuda
Sotto l'aperto ciel di tutti preda;
Il cornuto montone, il pio giouenco
Ch' hebber piu del deuer anguſto il letto
Sempre afflitti ſaranno; il buon bifolco,
Il tuo uago paſtor; ſe non ha il modo
Della notte acquetar le membra ſtanche;
L'un dormendo ſu'l dì; uedrai le capre
Non cacciate d'altrui mangiar l'uliuo,
E'l ſolco torto andar per mezzo i campi.
Ponga tre corti pria dentro i ſuoi muri;
Queſta per ricettar le gregge, e'i buoi
Che ritornin dal paſco, & dal lauoro,

Oue d'acque ad ogni hor truouin ridotto;
L'altra per disgombrar le stalle, e'l tetto
D'ogni bruttura loro, & iui addurre
Il letame, le frondi, & la uil paglia
Che si stia à macerar l'Estate, e'l Verno
Per al tempo ingrassar le piagge, e'i colli;
La terza; oue piu scalde il mezzo giorno
D'assetate oche, & di galline ingorde
Et d'altri tali uccei; che son thesoro
Della consorte tua; sia fatta seggio.
Innanzi à tutti poi gli alberghi faccia
A' suoi chari animai; che'l membro primo
Dell' ampia possession sono, & gli spirti;
Truouin le pecorelle il loro hostello
Che temperato sia tra'l caldo, el gielo,
Et di Zephyro, & d'Euro il fiato accoglia;
Così la capra anchor; ma mezzo sia
Ben serrato di sopra; & l'altro resti

Sotto l'aperto ciel di muro cinto;
Per poterſi goder ſicure il Luglio
Senza lupo temer;l'aria notturna.
Doppio albergo al giouenco;acciò che poſe
Oue guarda Aquilon la calda Eſtate,
E'l Verno in quel che ſia contrario all' Orſe;
Sia largo sì;ch' acconciamente poſſa
Ruminando giacer diſteſo à terra;
E'l bifolco tal'hor quando ha meſtiero
Di paſcerlo,o,nettar girargli intorno;
Ampio il preſepio,& che d'altezza arriue
Oue à punto ſi aggiunge al collo il petto;
Cotal per l'aſinello,& ponga cura
Di edificarlo sì;ch'iui entro pioggia
Non uaglia à penetrar;lo ſmalto monti
Verſo la fronte al quanto,& ſcenda indietro;
A ciò che nullo humor ſeggio ritruoue;
Ma diſcorrendo fuor uada in un punto

Ne indebiliſca il ſito, & non ti rechi
O, di gregge, o, di armenti, all' unghie offeſa.
Il lordo porco anch'ei truoue oue porre
L'aſpre membra ſetoſe alla grande ombra;
Et mangiar le ſue ghiande; ma lontano
Sia pur da tutti, e'n baſſo ſito anguſto.
L'altro albergo da poi deue in tre parti
Ben diſtinte tra lor con dotta forma,
Et con miſura eguale eſſer diuiſo.
La prima in cui dimori il pio cultore
Con la famiglia ſua da gli altri ſciolto;
Nella ſeconda quei ch' all' opre ſono
Della ſua poſſeſſion condotti à prezzo;
L'altra ricetto ſia di quanti accoglie
Dal ſuo giuſto terren nell' anno frutti.
Quella eletta per lui; componga in guiſa
Che ben poſſa ſchiuar l'Eſtate, e'l Verno;
Et del caldo, & del giel gli aſſalti feri;

La doue uuol dormir quando piu neua
Guardi alla parte; che nel mezzo è posta
Tra l'Euro & l'Ostro; & doue debbe poi
Con la famiglia sua sederſi à mensa;
Addrizzi al mezzo giorno, e'n quella parte
Oue col suo Monton riscaldi Apollo;
Indi che s'alza il Sol; gli estiui letti
Distenda in parte; che uagheggie il cielo
Ch' assai pressa à Boote il giro meni;
Et per la cena all'hor si toglia un loco
Ch' al brumale Oriente il seno spieghi;
Quella parte comun doue esso accoglie
I suoi dolci uicin, gli antichi amici,
Et per cacciar la noia innanzi, e'ndietro
Con lenti passi mille uolte il giorno
Va misurando, & ragionando insieme;
Guardi nel mezzo dì; coperta in modo
Che poi che'l caldo Sol piu in alto sale

Ch' oue il Meridian per mezzo parte
Il cerchio equinoctial; non possa un quanco
Iui entro penetrar co i raggi suoi;
Così haurà nel calor piu fresca l'ombra.
Et ne i giorni minor piu dolce il cielo.
Hor quel membro; oue star den tutti in un
I bifolci, e'i pastor, con gli altri insieme
Ch' al seruigio de i campi eletti furo;
Haggia un gran loco; doue in alto surga
Il gran tetto spatioso, & ben per tutto
Contro à gli assalti di Vulcano armato;
In larghissimo giro in mezzo segga
Poco alzato da terra ampio cammino;
Perch' il Verno; da poi ch'ei fan ritorno
La notte dal lauor bagniati, & lassi
Faccian contenti al desiato foco
Ghirlanda intorno, & ragionando in parte
Delle fatiche lor prendin ristoro;

Ponga loro à dormir doue percuota
Vulturno, & Notho, in ſemplicette celle
Ben propinque alle ſtalle, & ben riſtrette
Tutte fra lor; perchè in un punto poſſa
Ritrouargli il uillan dauanti al giorno,
Et ſcacciargli di fuor, ne gli biſogne
Troppo tempo gettar cercando i letti;
Et l'un per l'altro da uergognia ſpinto,
E'nuidioſo al uicin; men pigro uiene;
Chi tien la cura lor ſi faccia albergo
Pur uicino alla porta, acciò che ueggia
Chi torni, & uada, & che ſpiar ne poſſa
La cagione, & garrir chi truoue in fallo.
Cotal della famiglia il uecchio Padre
Sopra quel di coſtui prenda dimora
Per l'iſteſſa cagion; tenendo fiſo
L'occhio in colui; che gli gouerna il tutto.
L'ultima parte; al fin; della tua uilla

Con maggior cura, hauer ſi dee riguardo
Che ben compoſta ſia; che'n ſen riceue
Del tuo lungo affannar l'intero pregio.
Il ricetto del uin ſia in baſſo ſito
Pur con breui ſpiragli, & uolti all' Orſe,
Lontan dal fumo, & doue ſcalde il foco,
Non confino à Ciſterne, o, d'onde poſſa
Trapaſſarui liquor, ne preſſo arriue
Della ſtalla il fetor; ne ſopra, o, intorno
Di ſouerchio romor lo turbi offeſa.
Quel; ch' ha in guardia il liquor da Palla amato
Pur ſia in baſſo terren, ma caldo, & foſco,
Senza fuoco ſentir; che aſſai l'aggreua.
Per le biade, & per gran gli alberghi faccia
Nel piu alto ſolar; doue non poſſa
Mai l'humor penetrar'; & queſto anchora
Per fineſtrette anguſte Borea accoglia;
Chi il pauimento ſotto, e'ntorno il muro

Con calce edificò; che mischia hauesse
Dentro al tenace sen la fresca amurca;
Da i uermi predator sicuro il rende.
Poi per l'esca de i buoi, per paglia, & fieno;
Di ben contesti legni in alto leui
Ben serrata capanna; & sia indisparte
Dall' albergo disgiunta; in luogo doue
Ne Pastor, ne bifolco il lume apporte.
Oue si face il uin; sia sopra à punto
Alla caua (s' ei puo) la chiusa stanza
Oue l'amara uliua olio diuiene
Sotto il pesante sasso; & bassa, & scura,
Et lontana dall' altre esser conuiene;
Che l'odor, e'l romor fa danno à molti.
Oue giace il uillano; elegga à canto
Qualch' ampia sala; oue serrati insieme
Sien gli instrumenti suoi; che d'hora in hora
Quando il bisognio uien; gli truoui al loco,

Ne conuegnia cercar; perdendo il giorno,
Et l'opera miglior; ma in guisa faccia
Del discreto Nocchier; che doppie porta
Sarte, antenne, timoni, anchore, & uele,
Et ne i tempi seren le alluoga in parte
Che nel piu fosco dì, tra nebbia & pioggia,
Al tempestoso ciel, la notte oscura
Ch' hor' Euro, hor Notho, al faticato legnio
Percuote il fianco, & l'Aquilon la prora
Solo in un richiamar l'ha preste innanzi;
Iui indisparte sia l'aratro, e'l giogo,
Et piu d'un uomer poi, piu stiue, & buri,
Lo stimolo, il dental, sieui il timone,
Piu picciol legni; ch' à grand' huopo spesso
Gli ritruoua il uillano in mezzo l'opra;
Poi le zappe, i marron, le uanghe, i coltri,
Le sarchielle, i bidenti, & quell' altre armi
Onde porta il terren l'acerbe piaghe

Sian messe tutte insieme; & tante n' haggia
Che n'auanzi al lauor qualch' uno ogni hora;
Piu là sien per potar gli aguti ferri,
Il tagliante pennato, il ronco attorto,
Doppie scure ui sien, le graui, & leui
Per tagliar' alle piante il braccio, e'l piede;
Delle biade, & del fien le adunche falci
Lì sospenda tra lor, ne lunge lasse
Qualche pietra gentil ch' aguzze, & lime,
Et l'incude, e'l martel; che renda il taglio;
Lì per batter' il gran ne i caldi giorni
Il coreggiato appenda; il cribro, e'l uaglio,
La uil corba, la pala, & gli altri arnesi
Da condur le ricolte al fido albergo.
Ma che? uoglio io contar tutte le frondi
Che in Ardenna crollar fan l'aure estiue?
S'io mi metto à narrar quanti esser denno
Gli instrumenti miglior; di che il uillano

Tutto il tempo ha meſtiero; & ch' ei ſi deue
Procacciar', & ſeruar gran tempo innanzi;
Chi porria nominar tanti altri uaſi
Per la uendemmia poi? tanti altri ingegni
Per uliue, per frutti? & tante ſorti
Sol di carrette, d'herpici, & di tregge
Le quai benchè hanno albergo in altro loco
Pur ſaria ſenza lor la uilla nuda?
Et tutti denno hauer ſuo proprio ſeggio,
Et dal ſuo curator con ſommo amore
Rinouati tal'hor, piu ſpeſſo uiſti.
Ponga il forno uicin, ponga il mulino,
Sopra l'acqua corrente, & ſ'ella manca
Ponga il pigro aſinel di quella in uece
Che la peſante pietra intorno auuolga.
Hor ch' hà l'albergo ſuo condotto à porto
Et di quanto ha biſognio à pien fornito;
Già riuolga il penſiero in quei che denno

Nel lauor ſopraſtar, ſolcar' i campi,
Et le gregge, & gli armenti al paſco addurre;
Chi non puo ſempre hauer la uiſta ſopra
Della ſua poſſeſſion; ma intorno il meni
Qualche cauſa ciuil; qualch' altra cura
Di patria, di ſignior, di ſtudio, o, d'arme;
Si truoue un curator; che guarde il tutto.
Non elegga un di quei ch' eſſendo nato
Dentro à qualche città; piu tempo in eſſa
Che ne i campi di fuor ſi truoui ſpeſſo.
Sia ruſtico il natal; ne guſtato haggia
Le delitie ciuil, l'ombra, e'l ripoſo;
Et s'anchor fuſſe tal; che non ſapeſſe
Di dì in dì le ragion produrre in carte
No'l laſcerei per ciò; che queſti ſono
Di memoria maggior; ne per ſe ponno
Da ingannar' il Signior finger menzognie,
E'l fidarſe d'altrui che'l falſo ſcriua

C.E.S. RENA TOURS

Troppo periglio tien, ma indotto & rozzo
Piu ſouente danar; che libri apporta.
Non ſia giouin ſouerchio, o, troppo antico,
Ch' à quel la degnità, la forza à queſto
A baſtanza non ſia; l'età di mezzo
L'una, & l'altra contiene; & ch' haggia ſpoſa
Che sì bella non ſia; che dal lauoro
Amore, o, geloſia lo ſpinga à caſa;
Ne tal' anchor che faſtidioſo uegnia
(Ricercando l'altrui) del proprio albergo.
Da i feſtiui conuiti, & d'altrui giuochi
Viua ſempre lontan; non uada intorno
Fuor delle terre ſue; ſenon ue'l mena
Il uendere o'l comprar beſtiami, o, biade;
Non ſi cerchi acquiſtar nouelli amici,
Ne di quel ch' egli ha in caſa ſia corteſe;
Non inuiti, o, riceua entro all' albergo
Se non quei del Padron congiunti, & fidi;

Non lasse a i campi suoi far nuoue strade;
Ma quelle ch'ei trouò con siepi, & fosse
Negli antichi confin ristrette tenga;
Quel che riporta honor, gratia, & bellezza
Lasci far' à chi'l paga; & solo intenda
Al profitto maggior la notte, e'l giorno;
Non sia nel comandar ritroso, & aspro,
Ma sollecito, & dolce à quei che stanno
Sotto l'impero suo, ponendo lieto
Sempre il primo tra lor la mano all'opra;
Largo lor di mercè, di tempo scarso
Per ciascuna stagion; ch'una hora sola
Del commesso lauor non passe indarno;
Al piu franco uillan sia piu cortese
Di uiuande tal'hor; tal'hor di lode;
Perch' haggia ogni altro d'imitarlo ardore.
Non con greui minacce, o, con rampognie
Ma insegniando, & mostrando induca il pigro

A *diuenir miglior; poi rappreſenti*
Di ſe ſteſſo l'eſſempio; *in quella forma*
Che'l *ſaggio imperator; che'ndietro uede*
Pallida, & *con tremor la gente afflitta*
Tornar *fuggendo; & ſbigottita il campo*
Al *ſuo fero auuerſario aperto laſſa;*
Che *poi che nulla ual conforto, & prego;*
Egli *ſteſſo alla fin cruccioſo prende*
La *trepidante inſegnia, e'n uoci piene*
Di *diſpetto, & d'honor; la porta, e'n mezzo*
Dell' *inimiche ſchiere à forza paſſa;*
Ch' *all'hor riprende ardir l'abbietta gente;*
Et *da uergognia indotta, & dal deſio*
Di *racquiſtar l'honor; sì forte l'horme*
Segue *del ſuo Signior; che in fuga uolto*
Ritorna *il uincitor del uinto preda;*
Della *famiglia ſua la fronte, e'l piede*
Tenga *coperti ben; ne contro al Verno*

Gli manchin l'arme; che cagion non haggia
Quando sia uento, o, giel di starsi al foco.
Non deue il curator uiuande hauere
Differenti da lor; ne prender cibo
Se non tra' suoi uillan nel campo, o, in casa;
Che lui compagnio hauer; gli fa del poco
Piu contenti restar; che senza lui
Non farebbe ciascun del molto spesso.
Vieti loro il confin de i suoi terreni
Senza licenza uscir; ne deue ancho esso
Fuor di necessità mandargli altroue.
Chi far porria ch' al sonno, e' alla quiete
Piu tosto ch' a' piacer dopo il lauoro
Dessero il tempo suo; piu sani, & lieui,
Et forti al faticar gli haurebbe molto.
Deue il buon curator uender' assai,
Poco, o, nulla comprar; se ben uedesse
Certo il guadagnio, & doppio, che tal cura

Lo fa ſpeſſo obliar quel che piu uale;
E'ntricar la ragion co'l ſuo Signiore.
Piu toſto impieghi;ſe gli auanza;il tempo
A'mparar dal uicin con quale ingegnio
Fe la terra ingraſſar ch' hauea sì magra;
O,con qual' arte fa che i frutti ſuoi
Quando gli altri hanno i fior,ſien già maturi.
Doni alle gregge humili un tal paſtore
Che diligente,parca,e'nteſa all' opra
Piu che robuſto il corpo;baggia lamente;
Di ſpauentoſa uoce,alto,& membruto
Prenda il bifolco,che bene entro poſſa
Pontar l'aratro,& maneggiar la ſtiua,
Et per forza addrizzar;s'ei torce;il ſolco;
Poi d'horrido il clamor l'orecchie empiendo
Del ſuo timido bue,piu ſpeſſo affrette
Che battendo,o,pungendo il lento piede;
Et ſia di mezza età;che quinci,o,quindi

Non gli uole il penſier; ma fermo il tenga.
Di piu giouin ualor, quadrato, & baſſo
Si ſceglia il zappator; ma in quel che deue
Piante, & uignie potar; l'amore, il ſenno,
La pratica, il ueder, gli aguti ferri
Piu ſi den ricercar; che'l corpo, & gli anni.
Serui il dritto à ciaſcun; ne prenda ſpeme
Di tener l'opre rie gran tempo aſcoſe,
Sia ſempre uerſo il ciel fedele, & pio,
Guardi le leggi ben, ne uenga all' opre
Contra i comandi ſuoi ne i feſti giorni;
Ne gli laſcie ir però del tutto indarno
Dietro à folli piacer; che in eſſi anchora
Senza offender la sù puo molto oprare;
Poi che ſon uiſitati i ſacri altari
Già non ti uieta il ciel ſeccare un riuo
Che puo il grano inondar; drizzar la ſiepe
Che'l uento, o'l uiator, o'l mal uicino

Per furar' il giardin per terra ſteſe;
Non le gregge lauar che ſcabbia ingombre;
Non le foſſe mondar purgar' i prati,
Non ſoſpender tal'hora i pomi, & l'uue
O, l'uliue inſalar; ne trarre il latte,
E'l formaggio allogar; che in alto aſciughi;
O'l ſuo pigro aſinel d'olio, & di frutti
Carcar tal uolta; & che riporte in dietro
Dalla antica città la pece, e'l ſeuo;
Et molte coſe anchor; che nulla mai
Vietò relligion; poi gli altri giorni
Che la legge immortal concede à tutti
L'uſcir fuori al lauor; ma ce'l contende
L'aria; che noi ueggiam crucciosa, & foſca
Di piogge armarſe; che nel ſen gli ſpinge
Dal ſuo nido African rabbioſo Notho;
Non ſi dee in otio ſtar ſotto al ſuo tetto;
Ma le corti ſgombrar; mondar gli alberghi

Delle gregge, & de i buoi, condur la paglia
Nel fosso à macerar per quello eletta;
Il uomero arrotar, compor l'aratro,
Hor tutti uisitar gli arnesi, e'i ferri
Rammendar', & forbir chi n'ha mestiero;
Hor' il torto forcon co'l dritto palo
Aguzzar', & limar', hor per la uignia
I uincigli ordinar dal lento salcio;
Hor gli arbori incauar; che sien per mensa
Del porco ingordo; o, per presepio al toro;
Poi per la sua famiglia hor seggi, hor' arche
Pur rozzamente far; che sien ricetto
Del uillesco thesoro, hor ceste, hor corbe
Tesser cantando, hor misurar le biade,
E'i numeri segniar', hor dell' alloro
Hor del lentisco trar l'olio e'l liquore
Per gli arnenti sanar da mille piaghe.
Hor che uo'l'io piu dir? che tante sono

L'opre che ſi pon far quando è negato
Dall' aduerſa ſtagion toccar la terra
Et ch'al tempo miglior ſon poſcia ad huopo
Ch'io no'l ſaprei narrar con mille uoci?
Ma tutte al curator ſaranno auanti
Quando uorrà penſar; che l'otio è'l tarlo
Che le ricchezze, il cor rode, & l'honore,
Et di ſcherno, & di duol compagnio & padre.

La fine del Quarto libro della Coltiuatione di
Luigi Alamanni al Chriſtianiſſimo
Re Franceſco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO,

LIBRO V.

GIA *nel bel regnio tuo riuolgo il passo*
O barbato Guardian de gli horti ameni
Di Cyprignia, & di Bacco amata prole;
Che minaccioso fuor mostrando l'arme
Pronte sempre al ferir; lontane scacci
Non di aurato pallor; ma tinte in uolto
D'infiammato rossor Donzelle, & Donne.
Et uoi famoso Re; che i gigli d'oro
Alzate al sommo honor; porgete anchora
Quell' antico fauor; che tempra, & muoue

Et la uoce, & la man; ch'io canti & ſcriua;
Ma non penſate già trouar dipinto
Dentro alle carte mie l'arte, & gli honori
I frutti peregrin, le frondi, & l'herbe,
La preſenza, & gli odor del culto, & uago
Sacro Giardin; che uoi medeſmo poſcia
Ch'à piu graui penſier donato ha loco
L'alta mente Real; formando andate
Lungo il fonte gentil delle belle acque;
Non s'imparan da me gli antichi marmi,
Le ſuperbe muraglie, & l'ampie ſtrade
Che'n sì dotta miſura intorno e'n mezzo
Fan sì uago il mirar; ch'auanza tutto
Del felice Alcinoo, del ſaggio Atlante
Quanto ſcriſſe già mai la Grecia, & Roma;
Ne il lucente criſtallo, e'l puro argento
Per gli herboſi cammin con arte ſpinti
A trar l'eſtiua ſete a i fiori, & l'herbe;

Con sì ſoaue ſuon; che' nuidia fanno
A quel; che in Helicone *Apollo honora;*
Poi tutto accolto in un; ch' ogni huom direbbe
Che Diana *gli è in ſen con tutto il choro;*
Et nel piu baſſo andar ripoſto giace
D'un foltiſſimo boſco; oue non pare
Che già mai piede humano orma ſtampaſſe.
Quante fiate il dì Satyri, & Pani
Tralle Dryade *ſue ſeluagge* Nymphe
Lo uan lieti à ueder cantando à ſchiera
Di marauiglia pien; tra lor dicendo
Ch' ogni ſuo bene il ciel mandato ha loro?
Et riuerenti poi la uoſtra imago
Come coſa immortal con uoti, & doni
Cingon d'intorno; e'n boſcherecci ſuoni
Empion le riue, e'l ciel del uoſtro nome?
Poi l'albergo real dentro, & di fuore;
L'alte colonne ſue, gli archi, e'i coloſſi;

Ond' il Graio, e'l Latin con ogni cura
Per riueſtirne uoi, ſpogliar ſe ſteſſi;
Et ſi ſpogliano anchor; come lor ſembra
Oltra il creder' human diuina coſa?
Quante fur Praxitele, Apelle, & Phydia
Di quelle opre miglior ch' haueſte in pregio
In Epheſo, in Mileto, in Samo, in Rhodo
Ch' hor le uedreſte lì congiunte inſieme?
Hor di sì gran lauor, sì raro, & uago
Non ſono io per parlar; ben ſpero anchora
D'eſſe, & d'opre maggior de i Padri illuſtri
Ond' il ſangue trabeſte; & di uoi ſteſſo
Cantar con altro ſtil, tanto alti uerſi
Che i nomi che già fur molti anni aſcoſi
Rimonteranno al ciel con tanta luce
Che loro inuidia hauran Troia, & Mycene;
Et la ſacra Ceranta andar piu chiara
Vedremo all'hor; che per le dotte piume

Già nel tempo miglior l'Eurota, e'l Xantho.
Ma prima seguirò con basse uoci
Oue deggia il cultor', & con qual' arte
Gouernar' il Giardin che sempre abbonde
(Senza hauerle à comprar) la parca mensa
De i semplici sapor, di agrumi, & d'herbe.
Prima à tutte altre cose al felice horto
Truoui seggio il Villan ch' aprico, & uago
Tocchi l'albergo suo, tal che stia pronto
L'occhio, & l'opra ad ogni hor; ne gli conuegna
Lunge andarlo à trouar; così potrasse
Hor la uista goderse, hor l'aria amena,
Hor gli spirti gentil; che i fiori, & l'herbe
Spargon con mille odor, facendo intorno
Piu salubre, piu bel, piu chiaro il cielo;
Ne il rapace uicin, la greggia ingorda
Potran danno apportar; ch' ascoso uegnia;
E'l giouenco, e'l monton, la mandra, e'l letto

Tengan così uicin; che in pochi passi
Possa il saggio hortolan condurui il fimo
Ch' è la mensa, e'l uigor della sua speme.
Sia dall' Aia lontan, perchè la polue
Della paglia, & del gran dannosa uiene.
Quel si puo piu lodar che'n piano assegga
Pendente al quanto, oue un natio ruscello
Possa il fuggente piè drizzar' intorno
Come il bisognio uuol per ogni calle;
Ma chi no'l puote hauer; sotterra cerchi
Dell' onda ascosa; & se profonda è tale
Che già l'opra, e'l sudor sia piu che'l frutto;
Oue piu s'alze il loco ampio ricetto
O, di terra, o, di pietre intorno cinga
Per far' ampio thesor l'Autumno, e'l Verno
D'acqua che mande il ciel; perch'ei ne possa
All' assetata Estate esser cortese.
A chi fallisse pur con tutti i modi

Da poterlo irrigar; piu à dentro cacci
Quando zappa; il marron; ch'è il ſezzo ſchermo
Contro al ſecco calor del Syrio ardente.
Chi uuol lieto il giardin; la creta infame
Deue in prima ſchiuar; poi la tenace
Pallente argilla; & quel terren noioſo
Che roſſeggiando uien; l'imo & paluſtre
Oue in bel tremolar con l'aure ſcherzi
La canna, e'l giunco; e'l troppo aſciutto anchora
Ch' habbia il grembo ripien d'irti, & ſpinoſi
Virgulti, & ſterpi, o, di nocenti, & triſte
Et di mortal liquor produca l'herbe;
O, le piante crudei; cicute, & taxi,
O chi s'agguaglie à lor; che fuor ne moſtra
Il uenen natural che'n ſeno aſconde.
Quella terra è miglior ch'è nera, & dolce
Profonda, & graſſa, & non ſi appiglia al ferro
Che la uiene a' impiagar; ma trita, & ſciolta

Reſta dopo il lauor ch' arena ſembre;
Che partoriſca ognihor uiuace, & uerde
Et la gramigna, e'l fien, che in eſſa ſpanda
Hora i ſuoi rozzi fior l'ebbio, e'l ſambuco,
Hor le uermiglie bacche à tinger nate
Dell' Arcadico Pan l'irſuta fronte;
Oue à diletto ſuo uerdeggie il pomo,
E'l campeſtre ſuſino, oue la uite
Non chiamata d'alcun ſeluagge ſpanda
Le braccia in giro, & ſi mariti all' olmo
Che ſenza altro cultor gli ha dato il loco.
Non ſi chiuda il Giardin con foſſo, o, muro
Da gli aſſalti di fuor; che queſto apporta
Vana ſpeſa al Signior, ne lunghi ha i giorni,
L'altro il ferace humor che' ntorno truoua
Nel ſuo profondo uentre accoglie, & beue;
Onde l'herbette, e'i fior pallenti, & ſmorti
Non ſi pon ſoſtener; ch' il cibo uſato

Chi'l deuria mantener gli'ngombra, & fura.
Piu ſicuro; & fedel piu lungo ſchermo
Et uie piu bello haurà; chi piante in giro
De i piu ſeluaggi prun, de i piu ſpinoſi,
Pungentiſſima, folta, & larga ſiepe.
L'aſpra roſa del can, l'adunco rogo
(Che ſon piu da pregiar) quando gli haurai
Ben conteſti fra lor; terranno al ſegnio
Il furor d'Aquilon non pur le gregge.
Poſcia al tempo nouel, fiorito, & uerde,
Spargon ſemplice odor; che tutto allegra
Il ben poſto ſentier, preſtando il nido
A mille uaghi augei; che'n dolci rime
Chiaman lieti al mattin chi ſurga all'opra.
Son piu guiſe al piantar; ma queſta ſola
Con piu dritto tenor uiuace, & ſalda
La nutriſce, & mantien mille anni & mille;
Poi che'nſieme co'l Sol piouoſa, & foſca

Monta la Libra in ciel; che già ſi bagnia
Dentro, & fuori il terren; fa intorno al loco
Che ne uuoi circundar; due ſolchi eguali
Ben diuiſi tra lor, tre piè diſgiunti,
Et due profondi al men; poi cerca il ſeme
Fra quei lodati prun del piu maturo,
Del piu ſano, & miglior, così tral' acque
Lo poni à macerar là doue infuſa
Del uil moco uulgar farina baueſte;
Poi di ſparto, o, di giunco in man ti reca
Due corde antiche, in cui per forza immergi
L'intricata ſementa, indi l'appendi
Sotto il tetto à poſar nel Verno intero.
Indi ch'à riſtorar la terra afflitta
Le tepide ali al ciel Fauonio ſpiega,
Et ritorna à garrir l'irata Progne;
Ritruoua i ſolchi tuoi fatti all' Ottobre;
Et s'aſciughino all' hor s'iui entro fuſſe

Acqua,o,ghiaccio brumal;poi della terra
Che ne traheſti pria confetta,& trita
Gli riempi à metà;poi dritte,& lunghe
Le ſementate corde in eſſi ſtendi;
Et leggiermente al fin le cuopri;in guiſa
Ch'il ſouerchio terren non tanto aggreui
Che non poſſa ſpuntar la gemma fuore
Nel trigeſimo dì;ch' all'hor uedranſe
Naſcer' ad uno ad un;dà lor ſoſtegni,
Dona la forma all'hor;che i buon coſtumi
Mal ſi ponno imparar chi troppo inuecchia.
Hor con dotta ragion miſuri,& ſquadri
Il già chiuſo Giardin' oue piu ſcaldi
Apollo al mezzo dì;doue le ſpalle
Son uolte all' Aquilon,rompa all' Aprile
Per ſeminarla poi nel tardo Autumno.
Quel che men curi il giel;che uolge all' Orſe
O,l'albergo uicin l'adombre,o'l colle,

Et piu abbonde d'humor, zappi all' Ottobre
Et nel tempo nouel lo metta in opra.
Tiri dritto il ſentier che'l dorſo à punto
Parta tutto al Giardin, poi dal trauerſo
Venga uno altro à ferir sì meſſo al filo
Che ſian pari i canton, le facce eguali;
Tal che l'occhio al mirar non ſenta offeſa,
Ne ſian l'opre maggior piu qui ch' altroue.
Oue abbonde il terren ſi ponno anchora
D'altre ſtrade ordinar; ma in quella iſteſſa
Norma, & figura pur; laſſando in mezzo
Simigliante lo ſpatio sì; che tutte
D'un medeſmo fattor ſembrin ſorelle.
Il troppo ampio cammin che quaſi ingombre
Quanto i ſemi, e'l lauor; non merta lode;
Lo ſtrettiſſimo anchor che moſtri auaro
Di ſouerchio il Padron; di biaſmo è degnio;
Quello è perfetto ſol; che ben conface

Al formato Giardin fra queſto, & quello.
Surghin quadrate poi con uago aſpetto
L'altre parti tra lor diſtanti, & pari
Oue denno albergar' i fiori, & l'herbe.
Hor non lunge da lui doue piu guarde
Apollo al minor dì; componga in quadro
Altro anguſto horticel, diſgiunto al quanto
Ma nell' iſteſſa forma; intorno cinto
Che no'l poſſa uarcar paſtore, o, gregge;
Et ben chiuſo da i uenti in ogni parte.
Lì per l'api albergar componga in giro
O, di ſcorza, o, di legnio entro cauato,
O, di uimin conteſti, o, d'altri uaſi
Breui caſette, oue aſſai ſtretto il calle
Dia la porta all' entrar; perchè non poſſa
Caldo, & giel penetrar, che queſto, & quello
E ſtruggendo, & ſtringendo al mel nemico;
Ma di frondi, & di limo, ogni ſpiraglio

Ben ſia ſerrato, & tutti i triſti odori
Et di fumo, & di fango ſian lontani,
Ne ſouerchio romor l'orecchie offenda;
Di fonte, o, di ruſcel chiare acque & dolci
Per gli herboſi ſentier corrin uicine,
Oue in mezzo di lor trauerſo giaccia
Pietra, o, tronco di ſalcio, oue baggian ſede
Da ripoſar tal'hor ſeccando l'ali
All' eſtiuo calor; ſe l'Euro, & l'Oſtro
Le han portate improuiſe aſpre procelle.
L'alta palma uittrice, o'l caſto uliuo
Stendin prēſſo a i lor tetti i ſacri rami
Di cui l'ombra & l'odor le'nuiti ſpeſſo
Tra le frondi à ſchifar gli ardenti raggi.
Qui mille herbe honorate, mille fiori,
Mille uaghe uiole, mille arbuſti
Faccian ricco il terren che'ntorno giace,
Et lor ſeruino in ſen l'alma rugiada

Non furata già mai che d'esse sole.
Da i dipinti lacerti, & da gli augelli
Ben sian difese, per che l'impia Progne
Piu dolce esca di lor non porta al nido.
Hor cantando il cultor le rozze lodi
Al Cyprignio splendor; ch' à gli horti dona
La uirtude, e'l ualor; ch' addolce, & muoue
Il seme à generar; ch' accresce, & nutre
Quanto gli uiene in sen; s'accinga all' opra.
Poi che'l celeste Can trall' onde ammorza
L'assetato calor; quando il Sol libra
La notte e'l dì per dar uittoria all' ombra;
Che d'aurati color l'Autumno adorna
Le tempie antiche, & del soaue humore
Del buon frutto di Baccho ha i piè uermigli;
Già cominci à impiagar co'l ferro intorno
Il suo nuouo terren; se in esso senta
Per la nuoua stagion spenta la sete;

Et bagniato dal ciel; ma s'ei ritruoua
Et dal uento, & dal Sol sì dura, & secca
La scorza come suol; sopr'esso induca
Del sopraſtante rio con torto passo
Il liquido cristallo, & d'esso il lasse
Largamente acquetar l'asciutte uoglie;
Ma se'l loco, & se'l ciel gli negan l'onde;
Lo consiglio aspettar ch'al dì piu breue
Scorga innanzi al mattino in Oriente
La corona apparir; che Bacco diede
Alla consorte sua, che'l bel seruigio
All' ingrato Theseo già fece in Creta.
Chi procura il giardin cui sempre manche
Per natura l'humor; piu à dentro cacce
Lauorando il marron tre piedi al meno;
Quel che per sè n'abbondi, o, che si possa
Nel bisognio irrigar men piaga porte.
Poi ch' haurà in ogni parte al ciel riuolto

Lo laſci ripoſar; che'l crudo gielo
Tutto triti il terren, le barbe ancida;
Che non men lo ſuol far che Phebo, e'l Luglio.
Toſto che'l tempo rio (montando il Sole)
S'arrende al maggior dì, che già diſcioglie
Dal ghiaccio i fiumi, & la canuta fronte
Del neuoſo Apennin piu rende oſcura;
Ripercuota il terren, diſponga, & formi
Ben compartiti all'hor gli eletti quadri
Oue dee ſeminar, ſian dritti i ſolchi,
Surgan le porche eguai, di tal lar ghezza
Che tenendo il uillan fuor d'eſſa il piede
Tocchi il mezzo con man; ne gli conuegnia
L'orma in eſſa ſtampar, quando è meſtiero
Di piantar, di ſarchiar, di coglier l'herbe.
Non paſſe il ſeſto piè, ſia per lunghezza
Due uolte il tanto, & doue abbondi humore,
O, doue calchi il rio; due piè ſ' innalzi;

Et nel ſecco giardin gli baſti un ſolo.
Trall' uno & l'altro quadro oue ſia il modo
Di uiue onde irrigar; ſi laſſe in mezzo
L'argin; che queſto, & quel ſormonte; in guiſa
Che preſtando eſſo il uarco all'onde eſtiue
Poi le poſſa inuiar fra l'herbe in baſſo
Quando uuole il cultor con meno affanno.
Poi che del quinto dì uicino è il tempo
Che tu'l uuoi ſeminar; purgar conuienſi
Che non reſti una ſol che'l ſen gli' ingombre
Delle barbe crudei ch' han uinto il Verno,
Poi con le proprie man; (ne'l prenda à ſchifo)
Che ſuol tanto giouar; tutto il ricuopra
Che ben ricotto ſia; d'antico ſimo;
Chi n'ha; dell' aſinel; che men produce
L'herbe nemiche, & de gli armenti appreſſo,
Poi delle gregge al fin, cui tutto manche.
Come prodotte ha il ciel le piante, & l'herbe

Sì contrarie fra lor? ch' à quella diede
Dolce, & charo sapor? ripose in questa
Sugo amaro, & uelen; nell' una inchiuse
Secca, & fredda uirtù, nell' altra ha incesso
L'infiammato uapor, quale il ualore
Trae dall' impio Saturno, & qual da Marte,
Chi dal benigno Gioue, o, dalla figlia
Quant' han soaue, & buon s'accoglie in seno;
Chi tralle neui e'l giel menando i giorni
Sotto il piu freddo ciel uien lieta, & uerde,
Chi nel piu caldo Sol le forze accresce,
Chi tralle secche arene, oue ha piu sete
L'Ammonio, e'l Garamanto, ha charo il seggio;
Chi doue stagnin piu l'Hipani, & l'Istro,
Oue calchi il Gelone, & l'Agathyrso
Fa piu uerde il sentier, chi nasce in fronte
Dell' Olympo diuin, di Pelio, & d'Emo;
Qual' l'aperte campagnie, & ualli apriche

Del Theſſalico pian ricerca,& quale
Vuol profondo il terren,qual uuol gli ſcogli,
Chi uuol uicino il mar,chi morta reſta
Nel primo graue odor che dall' armento
Vien di Protheo lontano,o,come prima
La tromba di Triton le freme intorno;
Ma il ſaggio Giardinier che ben comprenda
Di ciaſcuna il deſir;puo con bell' arte
Accommodarſi tal;ch' à poco à poco
Faccia porle in oblio l'antiche uſanze
Et rinnouar per lui coſtumi,& uoglie. 345
Quanti ueggiam noi frutti,herbe,& radici
Che da i lunghi confin di Perſi,& d'Indi
O,dal Libyco ſen per tanti mari,
Per tante regíon cangiando il cielo,
Et cangiando il terren;felice & uerde
Menan uita tra noi?ne piu lor cale
Di Boote uicin,di neui,o,gielo

Che l'assaglin tal'hor, che'l freddo spirto
Sentin dell' Aquilon? perchè natura
Cede in somma all' industria, & per lungo uso
Continouando ogn'hor rimuta tempre;
Che nõ puon l'arte, & l'huom? che non puo il tẽpo?
Toglie al fero leon l'orgoglio, & l'ira,
Et lo riduce à tal; ch'amico & fido
Con le gregge & co i can si resta in pace;
Al superbo corsier la sella, e'l freno
Fan sì dolci parer; ch'egli ama & cole
Chi dell' armi, & di se gli carche il dorso,
Et l'affanni, & lo sproni, e'l spinga in parte
Oue il sangue e'l sudor lo tinga & bagnie;
Il bifolco, il pastor contento, & lieto
Rende il cruccioso tauro, & non si sdegnia
Dello stimol, del giogo, & dell' aratro;
Il gran Re de gli uccei che l'armi porta
Dal fabbro Sicilian su in cielo à Gioue;

Et gli altri ſuoi minor ch'adunco il piede
Han ſimigliante à lui, che d'altrui ſangue
Paſcon la uita lor, non ueggiam noi
Dall' alto ingegnio human condotti à tale
Che ſi fan ſpeſſo l'huom Signiore & Duce? 37
Et preſti al ſuo uoler ſpiegando l'ali
Hor per gli aperti pian timide & leui
Seguir le lepri, hor fra le nubi in alto
Il montante aghiron', hor piu uicini
I men poſſenti uccelli, & fallir poco 360
Delle promeſſe altrui, ma lieti & fidi
Riportarne al Padron le prede, & ſpoglie;
Ma che m'affatico io? che pur m'auuolgo
Hor per l'aria, hor pe i campi, hor per le ſelue
Per moſtrar quanto puo l'arte, e'l coſtume 365
Sopra il ſeme mortal? sè in ſen ne giace
Di quanti altri ne ſon piu certo eſempio?
Non poſſiam noi ueder per queſta, & quella

Del mondo regíon gli huomini iſteſſi
Sì contrari tra lor che dir ſi ponno
Pur diuerſi animai? quelli aſpri Tygri
Quei pecorelle uil, quei uolpi aſtute,
Lupi rapaci quei, queſti altri ſono
Generoſi Leon? ne uien d'altronde
Che da i ricordi altrui, dall' uſo antico,
Da pigliar quel cammin ne gli anni primi
Di quei che innanzi uan ſegniando l'horme;
Non penſi alcuno in uan; che l'aria, e'l cielo
Sian l'intera cagion ch' all' alme imprima
Le uarie qualità; che ſe ciò fuſſe;
L'honorato terren ch' anchor ſoggiace
Al chiaro Attico ciel, l' antica Sparte,
Il Corynthico ſen, Meſſene, & Argo
Et mille altri con lor; che fur già tali
Non con tanta uiltà, con tanta doglia,
Con lor tanto diſnor tenuto il collo

Sotto al Tartaro giogo haurian tanti anni;
Ne in quel famoso nido in cui da prima
Quei grandi Scipion, Camilli, & Bruti
Nacquer con tanto amor; sarian da poi
Lo spietato d'Arpin, Cesare, & Sylla
Venuti à insanguinar le patrie leggi,
Et sotterrarsi a i piè con mille piaghe
Et tra mille lacciuoi la bella Madre;
Ne il mio uago Tyrrhen ch' hebbe sì in pregio
La giustitia & l'honor; sarebbe hor tale
Che quel paia il miglior; che piu s'ingrassa
Del pio sangue ciuil, che 'ntorno mande
Piu uedouelle afflitte, & figliuoli orbi
Priui d'ogni suo ben piangenti, & nudi;
Ne tutta Italia al fin; che uisse essempio
Già d'intera uirtù sarebbe hor piena
Di tyranni crudei, di chi procacce
Nuoui modi à trouar per cui s'accresca

In piu duro ſeruir, ne pur gli baſte
Il peſo che gli pon; ch' anchor conduce
Et l'Hibero, e'l German che piu l'aggraue;
Ma il coſtume mortal già poſto in uſo
Per gli infiniti ſecoli fra noi
Fa parerci il cammin aſſoſo, & erto
Dolce, ſoaue, & pian, ch' al guſto auuezzo
Con l'aſſentio ad ogni hora; è il mele amaro;
Ma il uoſtro almo terren gran Re de i Franchi
Dal primo giorno in quà ch'ei diè lo ſcettro
Al buon duce ſouran che'n ſen gli adduſſe
La gloria de i Troian già ſon mille anni
Ha con tanto ualor ſerrato il paſſo
Ad ogni uſanza ria; che nulla anchora
Cangiò legge, o, uoler; ma in ogni tempo
Si ſon uiſte fiorir le inſegnie Galle.
Deh come ſon traſcorſe hor le mie uoci
Dalle zampogne humil, tra gli horti uſate

Nelle tragiche trombe oltr' à mia uoglia?
Giàil perduto ſentier riprendo; & dico
Che'l diſcreto cultor non haggia tema
Di non poter nodrir nel breue cerchio
Del ſuo picciol giardin mille herbe, & mille
Ben contrarie tra lor sì liete & uerdi
Che ſi potrà ben dir ch'iui entro ſia
La Scythia, l'Ethiopia, i Gadi, & gli Indi.
Toſto che noi ueggiam che i bei crin d'oro
Già tra gli humidi peſci Apollo Spande;
Truoue il ſaggio Hortolan gli eletti ſemi
Pur dell' anno medeſmo ça i troppo antichi
Non ſi puo fede hauer, che la uecchiezza
Mal uien pronta al produr riguardi anchora
Che di pianta non ſia dal tempo ſtanca,
O, che'l triſto terreno, o'l poco humore,
O'l poco altrui curar l'haueſſe fatta
Di ſorza, o, di ſapor ſeluaggia & frale;

Et non ſi penſi alcun che l'arte, & l'opra
Poſſin del ſeme rio buon frutto accorre.
L'ampio cauol ſia il primo, & non pur' hora,
Ma d'ogni tempo hauer puo la ſemenza;
Brama il ſeggio trouar profondo, & graſſo,
Schiua il ſabbioſo, in cui non haggia l'onda
Compagnia eterna, & piu s'allegra, & gode
Oue penda il terren, uuol raro il ſeme,
Vuol largo il fimo, & ſotto ciaſcun cielo
Naſce egualmente, ma il piu freddo agognia,
Riuolto al mezzo dì piu toſto ſurge,
Piu tardo all'Orſe; ma l'indugio apporta
Tal ſapor', & uigor ch' ogni altro auanza.
Hor la molle lattuga, e'nnanzi anchora,
A ciò che al nuouo April cangiando ſeggio
Dentro à miglior terren colonia induca,
Tempo è di ſeminar. ſeco accompagnie
(Che d'hauer lei uicin lieto ſi face)

L'infiammante naſturzio a i ſerpi auuerſo.
Hor la ſalace eruca, & l'humil bieta,
Et la morbida malua (anchor che ſembri
Di ſouerchio uulgar) tale ha uirtude,
Tale ha dolce ſapor, ch'è degnia pure
Di uederſi allogar tra queſte il ſeme.
Hor quei ch'hauiam nelle ſeconde menſe
Di uentoſi uapor ſalubre ſchermo
Et l'anicio, e'l finocchio, e'l coriandro,
Et l'aneto con lor ſotterra ſenta
La ſementa miglior, la ſatureia
Ne gli aprici terren uicin' al mare,
La piangente cipolla, l'aglio olente,
Il mordente ſcalognio, il fragil porro
Oue il graſſo, & l'humor ſian loro aita
Et doue truouin ben purgata ſede
Dall' herbe intorno, & che ſoaue & chiaro
Spiri il fiato quel dì fra l' Euro & l'oſtro;

Quando il ſuo lume in Ciel la Luna accreſce
O, con ſemi, o, con piante è la ſtagione
Di dar principio lor, ma quello è meglio.
Al pungente cardon già il tempo arriua
Di dar ſementa, e'l ſonnacchioſo & pigro
Papauero in quei dì non ſenta oblio.
Hor la uentoſa rapa, e'i ſuoi congiunti
Di piu aguto ſapor napi, & radici;
Hor del lubrico aſparago il cultore
Prender la cura deue; & ſe dal ſeme
Vuole il principio dargli il luogo elegga
Ben lieto, & molle, & gli apparecchie il ſeggio
Leuato in alto, & d'ogn' intorno il poſſa
Purgar dall' herbe, & che non uenga oppreſſo
Da gli armenti, da gregge, o, d'human piede;
Ma chi piu toſto uoglia il frutto hauere,
Et piu grato il ſapor, congiunga all'hora
De i ſeluaggi che ſtan fra boſchi, & ſiepi

Molte radici in un;che piu robuſti
Saran de gli altri,& con men cura aſſai;
Quaſi il rozzo paſtor che d'acqua,& uento,
Et di neui,& di Sol già per lungo uſo
Non ſente offeſa,& la uil paglia,e'l fieno
Come a i ricchi ſignior gli aurati letti
E'i panni peregrin,le piume,& gli oſtri
Son dolci & chari;e' in ogni parte alberga
Culta,o,ſaſſoſa,& non gli cal del cielo;
Quei che di ſeme ſon tratte il cultore
Con piu dolcezza,& quando il Verno ſcende
Della ſua prima età dal gielo il cuopra;
Ne il tenerel ſuo germe ſueglia affatto
Dalle radici fuor(che troppo offende
Quando è giouine anchor)ma rompa il mezzo
Pur leggiermente;& dopo l'anno terzo
Et poi ſouente anchor(perchè gli accreſca
Vigor ſotterra)le pungenti chiome

Del tyranno Vulcan ſi faccian preda.
La pura uerginella, & ſacra ruta
Tempo è d'apparecchiar, che in ſeme, e'n pianta
Creſce ugualmente, pur che in alto aſſiſa,
E'n humido terren; ſe la ſementa
Fia dentro al guſcio ſuo piu tarda naſce,
Ma per piu lunga età; chi picciol rami
Con parte del troncon ſotterra aſconda
Piu intende il uer; che chi ripianta il tutto;
Hor chi me'l crederà? ch'à dirle oltraggio
Et maladirla all'hor piu lieta, & freſca
Riſurga, & uerde, & ſopra tutti il fico
Vicin uorrebbe, & tralle ſue radici
Prende uirtù maggior, & ſol gli nuoce
Et la uiſta, & la man di Donna immonda.
Hor la ſalubre indiuia, hor la ſorella
Di piu amaro ſapor, ma pien di lode
La cicorea ſementi, onde ſi adorni

Poscia al tempo miglior la mensa prima;
Qui già s'innalza il Sol, già d'hora in hora
Veggiam piu chiaro il ciel, la sacra Lyra
Già si nasconde in mar, già i fonti, e'i fiumi
Che legò l'Aquilon, Zephyro scioglie;
Già nel tempo piu bel truoue il cultore
Per honorar da poi Venere, & Flora
Et prima incoronar la Madre antica
Di bei dipinti fior, di uaghe herbette
Colme di uari odor le piante e'i semi.
Prima à tutte altre sia la lieta, & fresca
Amorosa, gentil, lodata rosa,
La uermiglia, la bianca, & quella insieme
Ch'in mezzo a i due color l'Aurora agguaglia;
Sì che'l campo Pestano, e'l Damasceno
Di bellezza, & d'odor non uada innanzi;
Chi non uoglia aspettar che molto indugia
Il suo seme à uenir radici, & piante

Metta intorno al giardin', oue non manche,
Ne ſouerchie l'humor; che quell'affligge,
Queſto le toe uirtù; ſiano oue guarde
Apollo al mezzo dì; chi uuol piu folta
Hauer ſchiera di lor; ſotterra ſtenda
Di propaggine in guiſa i miglior rami;
A cui l'aglio uicin l'odore accreſce
Piu ſoaue, & miglior quanto è piu preſſo;
Quando il Verno è maggior di tepide onde
Cauando intorno, le radici irrore
Chi deſia di poter (quando piu giela
Et quando nulla appar di uiuo al mondo)
O'l bel candido ſeno, o, i biondi crini
Della ſua Donna ornar', & farla accorta
Che'n uan non ſia di ſua bellezza auara
Che (qual la roſa anchor) caduca, & frale
La guaſtan l'hore, & non ritorna Aprile.
De i celeſti hyacinti, & bianchi gigli

Hor l'antiche radici & pianti, & poti,
Ma con riguardo assai, che non sostenga
In lor l'occhio nouel percossa, o, piaga.
La uioletta persa, & la uermiglia,
La candida, & l'aurata in uerdi cespi
Cinghino hoggi il giardin; ma in mezzo segga
Con presenza real, leggiadra, & uaga
Di purpureo color, di bianco, & mista,
Et di piu bel lauor le maggior frondi
Tutte intagliate; & si dimostri altera
La hierofila all'hor; facendo fede
Come nacque fra lor regina, & Donna
Per riempier di bel palazzi & templi
Et di Venere qui portare insegnia.
De i puri gelsomin radici & rami
Trapiante in loco oue piu scalde il Sole,
Et doue di dì in dì serpendo in alto
Truoui sostegnio hauer muraglia & canne;

Hor quei che ſenza odor fan uago il manto
Del dolciſſimo April, ridente il croco,
L'immortal' amarantho, il bel narciſſo,
Et chi al fero leon che moſtre il dente
Rabbioſo per ferir ſembianza porta.
Poi dipinti i ſuoi crin di latte, & d'oſtro
Le Margherite pie che inuidia fanno
Al piu pregiato fior del nome ſolo
Ch' hoggi ha colmo d'honor la Sena, & l'Hera.
Mille laſciue herbette à queſte in cerchio
Faccian corona, che da lunge chiami
La uerginella man; ch'al tardo ueſpro
Con l'humor criſtallin; del lungo giorno
Lor riſtore il calor, poi nell'Aurora
I lenti & uerdi crin ſoaue coglia,
Et tra gli eletti fior ghirlanda teſſa
Da incoronar Giunon; che bello & fido
Al ſuo caſto uoler congiunga ſpoſo;

L'amorosetta persa in mille forme
Di uasi, & di animai composta auuolga
Le membra attorte, il sermollin uezzoso, 62
E'l basilico à canto, il qual si ueggia
Per gran sete tal'hor mutarse in quello,
O, in saluatica menta, & mostrar fiori
Con marauiglia altrui tal'hor sanguigni,
Tal'hor rose agguagliando, & tal'hor gigli. 63
Il mellifero thimo, il sacro hysopo,
L'amaro matrical; ch'al trisso assenzo
Benchè la palma dia; piu uiene appresso;
Et qual'hanno il ualor ch'asciuga, & scalda
Tal' albergo uorrien; non già la menta
Che trapiantata all'hor uicina all' acque
Viue in molti anni poi conforto & scampo
Dell' interno dolor che'l cibo affligge.
La cetrina, il puleggio, & molte appresso
Ch'io non saprei contar; ch' empion d'honore 70

Non pur l'almo giardin, ma ch'alla mensa
Portan uari sapori, & ch' han uirtudi
Ascose, & senza fin, che pon giouare
In mille infermità Donne & Donzelle,
In lor mille desir; chi ben l'adopre.
Hor dell' herbe minori in guardia surga
Lungo il trito sentier; che'n mezzo siede
Dell'ornato horto suo, doue souente
Et l'amico, e'l uicin si posa all'ombra
Qualche arbusto maggior che serre il calle
Et con ordin piu bel la uista allegri,
Et se tal'hor gli uien la chioma suelta
Da non pietosa man robusto possa
Contro a i colpi d'altrui restare in uita,
Et no'l spogli d'honor Dicembre, o, Luglio.
La pallidetta saluia, il uiuo & uerde
Fiorito rosmarin, l'olente spigo
Che ben possa odorar gli eletti lini

Della conſorte pia;chi il uago mirto
Trapiantaſſe tra lor,chi il creſpo buſſo,
O'l tenerel lentiſco,o,l'agrifoglio,
O'l pungente ginepro,aſſai piu fida
Haria ſcorta di quei;ne men gradita;
Il Parnaſico alloro,& che non monte
In alto à ſuo uoler,ma intorno auuolga
Le ſottil braccia;che Pharſalia honora,
Il corbezzolo humil che lui ſimiglia
Se non moſtraſſe il ſuo dorato & d'oſtro
Diuerſo frutto;& di coſtor ciaſcuno
Caldo uorrebbe il ciel,la terra aſciutta
Qual'ha il lito marin,ma il buſſo e'l lauro
Pur del freddo Aquilon ſi allegra al fiato.
Hor qui piu d'altro hauer deue il cultore
L'alma uerde,odorata,& uaga pianta
Che fu trouata in ciel;che'l pome d'oro
Produſſe,onde poi fu l'antica lite

Tra le celesti Dee, ch' al terren d'Argo
Partorì mille affanni, & morte à Troia,
Quella ch' entr'a i giardin lieti & felici
Tra le Nymphe d' Hesperia in guardia hauea
L'homicidial serpente; ond' à Perséo
Fu tanto auaro al fin l'antico Atlante
Ch' ei diuenne del ciel sostegnio eterno;
Dico il giallo limon, gli aranci, e'i cedri,
Ch' entr'a i fini smeraldi al caldo, al gielo,
(Che Primauera è loro ouunque saglia
Ouunque ascenda il Sol) pendenti, & freschi
Et acerbi, & maturi han sempre i pomi,
E'nsieme i fior che'l gelsomino, e'l giglio
Auanzan di color, l'odore è tale
Che l'alma Cytherea sen' empie il seno,
Sen' inghirlanda il crin qual'hor piu brama
Al suo fero amator mostrarse adorna.
O rozza antica età, che fusti priua

Di queſto arbor gentil, non haggia il Lauro
Non piu l'uliua homai, non piu la palma,
Non piu l'hedra ſeguace i primi honori
De i carri triomphal, de i ſacri uati,
Ma ſian pur di coſtor, ne cerchi Apollo
D'altra fronde adombrar l'aurata cethra.
Quantunque eſſi tra lor colore, & forma
Nella fronde, nel fior, nel frutto inſieme
Non haggian tutto egual ch'un piu uerdeggia
L'altro piu ſcuro appar, queſto ha ritondo
Et rancio il pome onde poi traſſe il nome,
Quel pende in lungo, & la gineſtra al Maggio
Raſſembra in uiſta, di queſt' altro il uentre
Largo, & ſcabroſo, & ſopra picciol ramo
Viene à grandezza tal ch' un monſtro agguaglia)
Pur gli tratti il cultor d'un modo iſteſſo.
Oue ſia caldo il cielo, il terren trito
Oue abbonde l'humor cercano albergo;

Contro all' uſo comun d'ogni altra pianta
Vengon lieti & felici al ſoffiar d'oſtro;
Nemici di Aquilon, sì che conuiene
Ch' al ſuo freddo ſpirar muraglia, o, tetto
Faccian couerchio, & ſia la fronte aperta
Oue à mezzo il cammin piu s'alzi Apollo.
Dal ſeme, dal pianton, dal ramo ſuelto
Ben uicino al pedal principio prende
Queſto frutto gentil; chi pianta i grani
Tre ne congiunga in un uolgendo in baſſo
La fronte piu ſottil, cenere, & terra
Sia larga ſopra lor, ne mai ſi manche
D'irrigargli ogni dì, chi l'onda ſcalda
Loro affretta il uenir, poi l'anno terzo
Puon trapiantarſe; chi la branca ſceglie
Sia ben forcuta, & di groſſezza almeno
Quanto ſtringe una mano, & di lunghezza
Due piè ſi ſtenda, & ben rimonde intorno

Tutti i nodi & gli ſpin, ma quelle gemme
Onde hauiam da ſperar non ſieno offeſe;
Poi di fimo bouin, di creta, & d'alga
Faſci le ſommitadi, e'i picciol rami
Che quinci ſono & quindi apra, & diſgiunga
Perchè in mezzo di lor riſurga il germe;
Et ſopra alzi il terren che tutto cuopra;
Non così già il pianton; che uuole almeno
Moſtrar ſopra di ſe due palmi al Sole;
Puoſſi anchor' inneſtar; ma non ſi ſquarce
La ſua ſcorza di fuor, fendendo il tronco;
Sopra il pero non men, ſopra il granato
Vien l' inſerto fedel; ma ſopra il moro
Di ſanguignio color puo fare i frutti;
Chi uuol d' eſſi addolcir la troppa agrezza
Riponga à macerar la ſua ſementa
Sol tre giorni dauanti in latte, o', n mele;
Altri mezzo il troncon forando in baſſo

Da luogo al triſto humor, infin ch'ei ueggia
Ben già formati i pomi, indi con loto
Serra la piaga lor; che da uirtude
Non pur' al buon ſapor, ma interi & ſani
Puon ueder ſopra i rami un' altro Aprile;
Chi trouar brama in lor nuoui altri uolti,
Et che uenghin maggior, gli chiugga dentro
Vn uaſo criſtallin di quella forma
Che piu ſtrana gli par, mentre che ſono
Nella piu acerba età; per ſe ciaſcumo
Creſcer con marauiglia, & porſe in pruoua
D'eſſer ſimili à lui uedrà di certo;
Non cerca compagnía la nobil pianta
D'altro arbor peregrin, ma ſol ſi gode
De i ſuoi buon cittadin, de i ſuoi congiunti
Trouarſe intorno, & ſol uorria tal'hora
L'auuiticchianti braccia, & l'ampie frondi
Della creſcente zucca bauer uicine;

Le quali ama cotal che'l Verno anchora
Contro a i colpi del ciel null'altro manto
Ha piu charo che'l suo; ne miglior cibo
Che la cenere lor sotterra agogna.
Io non uorrei però che i uaghi fiori
Gli odorati arbuscei, gli aranci, e'i cedri
Mi trauiasser sì che i frutti & l'herbe
Lasciassi indietro star, ch'a i miglior giorni
Splender fanno i giardin, rider le mense,
Et dell'alma città la Forosetta
Con le compagnie sue cantando al uespro
Nell'albergo tornar d'argento carca.
Lo spinoso carciofo è il tempo homai
Giunto di trapiantar; sueglendo fuore
Dell antiche lor madri i picciol figli,
Et riporgli in terren ben lieto, & grasso;
E'l piu duro è il miglior', oue non possa
Le nascose sue insidie ordir la talpa;

Chi gli uuol tramutar per ciaſcun meſe
Medicando al calor con le freſche acque,
Al giel co'l fimo, & con le tepide onde
N'harà il frutto adognihor, come c'in ſegnia
Hoggi il Gallo terren, che à mezzo il Verno
Tanti ne puo moſtrar sì belli, & uerdi
Che farieno all'April uergognia altroue.
Hor dal primo terren chi il ſeme accolſe
Tempo è già di tradur colonie intorno
Come ſia di ſei frondi in giro cinto
Al cauol tenerel di fimo & d'alga
S'auuolga il piede, & lo farà men duro
Contro al foco reſtar, ne gli è meſtiero
Per non ſi ſcolorir del nitro aita;
Poi nel ſeggio nouel ſi mondi & purghi
Dall'altre herbe nocenti; à ciò che'n pace
L'ampie foglie, & le cime al tempo adduca;
Ne il piu uerde, o'l piu brun ſi laſcie indietro,

Non il chiuſo,o,l'aperto,il creſpo,o, il largo
Che troppo honor gli diè l'antica etade,
E'l ſeuero Caton de i giuſti eſſempio.
Hor che in numer medeſmo in terra ſparte
Le nouelle ſue frondi ha la lattuga
Si cange in parte oue non manche humore,
Quando ſia caldo il ciel,ne le ſia parco
Trapiantando il cultor di ſimo,& d'onda;
Varie ſono infra lor;l'una è piu uerde,
L'altra alquanto roſſeggia,e'ncreſpa i crini,
Quella pallida appar,biancheggia queſta,
Chi piu lunga diuien,chi piu ritonda,
Et chi piu cerca il giel,chi piu l'Eſtate,
Pur ſimiglianti aſſai,tal ch'ogni tempo
E'n ogni parte fan,pur che'l ſigniore
Le'ngraſſi,& bagni,& le trapianti ſpeſſo;
Perchè uenga miglior,che'n giro ſtenda
Le mollicelle frondi,& perchè il ſeme

Non la faccia inuecchiar' in mezzo il corſo
Della ſua breue età; d'un picciol ſaſſo
Se le carchi la fronte, & tagli alquanto
Del ſormontante tallo, & chi la uuole
Candidiſſima hauer la leghi & ſtringa
D'un leue giunco in mezzo, & ſopra ſparga
D'alcun fiume uicin l'humida ſabbia;
Chi uuol guſto uariarle; al ſuo congiunga
Del naſturtio, del rafan, dell' eruca,
Del baſilico il ſeme, & chiuda inſieme
Dentro il ſterco caprin, uedraſſe in breue
Preſtar radici lor poſſenti & larghe
I rafan ſotto terra, & l'altre uſcire
Al ciel di compagnía, per ſe ciaſcuna
Del ſuo proprio ſapor miſchiando in eſſa.
Già chiaman l'hortolan che piu non tarde
Il ſoaue popon la ſua ſementa,
Il freddo citriuol, la zucca adunca,

Il cocomer ritondo, immenſo, & graue
Pien di gelato humor conforto eſtremo
Dell'interno calor di febbre ardente;
Queſti naſcendo fuor uerſo l'Aprile
Potran ſeggio cangiar per dar poi frutto;
Chi uuol dolci i popon, tre giorni tenga
In uin miſchio di mele, o', n latte puro
Il ſeme à macerar, poi'l torni aſciutto;
Chi piu odorato il uuol ſepulto il laſcie
Intra le ſecche roſe, & poi lo ſparga
Oue ſia largo il fimo, & caldo il loco,
Et lo bagni ad ognihor, poi quando ſpande
Larghe le frondi ſue tramuti all'hora
Le creſcenti ſue piante in parte aprica
Ben diſgiunte tra ſe, ne ſia corteſe
Molto alla ſete lor, mentre hanno il frutto
Che'l ſouerchio inondar ſcema il ſapore.
Gli altri di ch'io parlai l'iſteſſa cura,

L'iſteſſo trapiantar, nel modo iſteſſo
Ricercan tutti pur, ma d'ogni tempo
Nella matura etade, & nell'acerba
Voglion l'onda maggior, ſenza la quale
Hanno il parto imperfetto, e'l guſto amaro;
L'acqua con tal deſio dietro ſi tira
Il tener citriuol, che chi gli ponga
D'eſſa un uaſo uicin; fuor di credenza
La ſcabbioſa ſua ſcorza in lungo gire
Tanto auanti uedrà, che quella arriue;
Hor quanto ama coſtei, tanto odio porta
Al Palladio liquor, che s'ei lo ſenta
Troppo appreſſo reſtar, ritorce indietro
La fronte ſchiua, & ſi rauuolge in giro.
Vuol la zucca piu d'altra al ſeme cura;
Chi l'ama piu ſottil, di quello eleggia
Che gli truoui nel collo, & chi piu groſſe
Di quel del uentre; & chi dal baſſo fondo

Torrà del ſeme, & che riuerſo il pianti
Haurà frutti di lui ſpatioſi & ampi.
Il roſſo petroncian ch'à queſte eguali
Cerca terra, & lauor compagnio uada
Ch'ella no'l ſchiferà pur ch' haggia loco
Oue ſtender le frondi, & porre i figli.
Hor ch' ha l'opre miglior condotte à fine
L'eſperto Giardinier; di quelle herbette
Vada intorno ponendo in ſeme, e'n pianta
Ch'alle freſche lattughe al tempo eſtiuo
Compagnie ſien, per honorar tal'hora
Qualche lieto drappel di uaghe Donne
Che uiſitando uan le ſue ricchezze
Poi che il lungo calor già tempra il ueſpro;
La ſerbaſtrella humil, la borrana aſpra,
La lodata acetoſa, il rancio fiore,
La cicerbita uil, la porcellana,
Il ſoaue targon che mai non uide

Il proprio ſeme ſuo, ma d'altrui uiene,
Et miſchiando con lor mille altre poi
Che puon molto giouar con poco affanno.
Hor doue batta il Sol tra ſaſſi & calce
In arido terren ſi ſerri intorno
Il cappero crudel ch'à tutta nuoce
La uicinanza ſua, ne d'alcuna opra
Ricerca il ſuo Padron, ſe non ch'al Marzo
Segli tagli tal'hor quel ch'è ſouerchio.
Quei lagrimoſi agrumi che dal ſeme
Vengon fuor del terren tramuti altroue
Chi gli uuol belli hauer; che'l tempo è giunto;
Graſſo, lieto il terren, uangato, & culto
Oue non ſia per entro herbe, o, radici
Alle cipolle doni, e'ntra lor rare
Locar ſi denno, & riſarchiar ſouente,
Chi cerca il ſeme hauer; fidi ſoſtegni
Alle creſcenti foglie intorno appoggi.

Il porro tenerel piu ſpeſſo aſſai
Brama appreſſo il marron, piu dolce il nido,
Et per farlo maggior di meſe in meſe
Sfrondar ſi deue, & ſolleuargli alquanto
Con la uanga il terren; che dia piu loco;
Et chi nel trapiantar di rapa il ſeme
Nella canuta fronte à dentro caccia
(Pur ſenza ferro oprar) di ſua grandezza
Farà il mondo parlar uie piu che quello
Che il ſuo ſeme addoppiò raggiunto in uno.
Già di uari color, di uarie gonne
Hor dipinto, & ueſtito è il mondo lieto,
Gia d'acceſo candor uerſo il mattino
Aprendo il ſen la piu uezzoſa roſa
Con l'Aurora contende, e'ntorno ſparge
Preda all'aura gentil ſoaui odori;
Le uiolette humil teſſendo in giro
I topazi, i rubin, zaphyri, & perle

Tra i lucenti ſmeraldi, & l'oro fino
Al felice giardin ghirlanda fanno;
I bei perſi Hyacinthi, i bianchi gigli
Spiegano i crini al ciel, l'aurate lingue
Trae fuor già croco, & la fatal bellezza
Sopra l'onde à mirar Narciſſo torna;
Co'l uelluto ſuo fior ſpigoſo, & molle
(Benchè ſenza ſentor) giocondo & bello
Il purpureo amarantho in alto ſaglie;
Ridon uicine à lor fiorite, & uerdi
Le pretioſe herbette, & fanno inſieme
Dolce compoſition di uari odori;
Le dipinte farfalle, & l'api auare
Cercan di queſto in quel la ſua uentura
Ch' han dal fero ſoffiar nouella pace.
O uoi che ui godete, & l'ombra, & l'onda
Del Menalo frondoſo, & di Parnaſſo,
Del cornuto Acheloo, del ſacro fonte

Che'l uolante corſier ſegniò co'l piede
Nymphe corteſi Oreadi, & Napee
Delle dotte ſorelle alme compagnie
Venite oue noi ſiem, ch'al giardin noſtro
Hoggi ſcende habitar Cyprignia, & Flora;
Et uoi uaghe, & gentil che le chiare acque
Dell' Arno, & del Mugnion ui ſate albergo,
Et uoi piu d'altre anchor che i prati e'i colli
Della bella Ceranta hor fate allegri,
Della bella Ceranta; oue già nacque
Il gran Franceſco pio, ch'andar la face
Altera hoggi di pari al Thebro, e'l Xantho;
Venite à cor fra noi le roſe, e'i fiori
L'amaraco, e'l ſerpillo, hor che piu ſplende
Il bel Maggio, o, l'Aprile, & ui ſouuegnia
Che la ſtagion miglior ueloci ha l'ali,
Et chi non l'uſa ben ſi pente indarno
Poi che ſopra le uien l'Agoſto, e'l Verno.

Non ui faccian temer le nemiche armi
Del barbato Guardian ch'aperte moſtra;
Ch'ei non fa oltraggio di Diana al choro,
Ma pien di marauiglia, & di dolcezza
La uoſtra alma beltà riguarda, & tace;
Poi che cinti i capelli, & colmo il ſeno
Di roſe, & gelſomin; ui ſete adorne;
Quei che reſtan da poi ſeccate in parte
All'aure, & fuor del Sol, che'n tutto l'anno
Il piu candido uel che'ldì ui adombra
Le delicate membra, & quel che cuopre
Il caſto letto & che la menſa ingombra
Faccian riſouuenir del uecchio Aprile;
Gli altri con mille fior di aranci, & mirti,
Con mille herbe uezzoſe in mille modi
Si den ſotto il ualor d'un picciol foco
Stillarſe in acque all'hor, che'l petto, e'l uolto
Rinfreſcando da poi u'empion di odore;

Fan piu uago il candor, fan piu lucente
Della gola, del seno, & della fronte
L'auorio, e'l latte, & pon tener souente
Sotto giouin color molti anni ascosi;
Gli altri si mischin poi con l'olio insieme
Di quel frutto gentil sopra i cui rami
Sì ueloce al suo mal morì sospesa
L'impatiente Phylli, & non pur d'esso
I uostri biondi crin, le bianche mani
Vi potrete addolcir, ma render molle
Quanto cuoce il calor', o, innaspra il gielo
Con sì grato spirar che Delia istessa
(Benchè negletta sia) l'haurebbe in pregio.
Poi che già uenne il Sol tra i due germani
Non puo molto innouar nel suo giardino
Il discreto cultor, se ciò non fusse
Trapiantando tal'hor nouelle herbette
Ch'han sì fugace età che'n ciascum mese

Ne conuien propagar nouella prole;
Hor piu che in altro affar uolga il penſiero
Quando appariſce il dì, quando ſi aſconde
A condur l'acque intorno, & trar la ſete
Alla uerde famiglia di Priapo;
Et dal greue `aſſalir d'herbe moleſte
Purgarle ſpeſſo, & rimondarle in parte.
Pur ſi deue il terreno; oue altri penſa
Porre all'Autumno poi le piante e'i ſemi
Per goderſele il Verno; hor con la uanga
Sotto ſopra uoltare, & co'l marrone
Romper le zolle, acciò che meglio à dentro
Paſſe il caldo del Sol che il triti & ſcioglia;
Et ben già ſi porria ſementa fare
Di molte coſe anchor; ma tal biſognia
Diligenza, & ſudor, sì larga l'onda
Così freddo il terren, poi in ſommo uiene
Tanto fallace altrui; ch'io no'l conſiglio

Far se non à color ch' habbian certezza
Del pregio raddoppiar con quei che sono
Assai piu che del buon del raro amanti.
Qui; che tutta la terra ha colmo il seno
Di bei frutti maturi, & di dolci herbe
Lasci il saggio hortolan la notte sola
Star la consorte sua nel freddo letto,
Ne amor, ne gelosia piu forza in lui
Haggian che quel timor ch' hauer si deue
Ch' ogni fatica sua si fure un giorno;
Oue il dolce popone, oue il ritondo
Cocomer giace, & oue intorto serpe
Con la pregniante zucca il citriuolo
Co'l suo freddo sapor, di paglia & giunchi
Tessa (oue possa star) breue capanna
All'oscura ombra, e'l fido cane à canto
Che lo faccia suegliar se uiene ad huopo.
Quanti sono i uicin che dell'altrui

Si paſcon uolentier? quante le Maghe
Che uan la notte fuor? ne curan pure
L'arme incantate del figliuol di Bacco;
Ma della pena pur di ch'altri teme
Caldo, & nuouo deſio le mena intorno?
Et non pur queſti; ma mill'altri uermi
Mille monſtri crudei fan triſta preda
Delle piante, & de i frutti à chi no'l cura.
L'uno ha d'horrido uello il corpo hirſuto,
L'altro è ſquamoſo, & di color dipinto
Hor uerde, hor giallo, hor di mill'altri miſchio;
Quel con le cento gambe in arco attorce
Il lunghiſſimo uentre, & quel ritondo
Hor bianco, hor del color dell'herbe iſteſſe
Sì fiſſo è in lor; che non ſi ſcerne il piede.
Oh che peſte crudel, che danno eſtremo
Del miſero cultor ch'al miglior tempo
Vede ogni ſuo ſudor uoltarſe in polue,

Tutto il frutto ſparir, le freſche herbette
Null' altro riſeruar che i nerui nudi.
L'importuna lumaca ouunque paſſa
Biancheggiando il cammin dopo le piogge
Non men fa danno ch'oue prenda il cibo.
Ma chi del ſuo giardin pria miſe i ſemi
Nell' acqua à macerar la doue infuſe
Del gelato liquor del ſempreuiuo,
O, di triſte radici il ſugo amaro
Del ſeluaggio cocomero; o, ſgombrando
Dell' ardente cammin l'oſcura, & atra
Filiginoſa polue iui entro ſparſe
Non gli ſaran noioſi, o, queſti, o, quelli.
Ne tra l'herbe miglior ſi ſdegni dare
Alla cicerchia uil tal'hora il ſeggio
La cui chiuſa uirtù da mille offeſe
Puo ſicuro tener chi gli è d'intorno.
Chi ſi trouaſſe pur dal tempo aduerſo

O, con pioggia ſouerchia, o, ſete eſtrema
(Che l'una, & l'altra il fa) di tai nemici
Ripien l'almo terren, puo molti anchora
Scampi trouar che c'inſegniò la pruoua.
Chi ſparge ſopra lor fetida amorca,
Chi la cener del fico, & chi uicina
Pianta, o, ſoſpende almen l'amara ſquilla,
Chi del fiume corrente intorno appende
I tardiſſimi granchi, & chi gli incende
Perchè il noioſo odor gli ſcacce altroue;
Et chi nel modo par de i uermi iſteſſi
Tal uolta ardeſſe, & gli metteſſe intorno
Vedrà gli altri fuggir, ne pur di queſti
Ma d'ogni altro animal nocente all'herbe
Nocente al ſeme human, l'impia lumaca
La furace formica, il grillo infeſto,
Il frigido ſcorpion, l'audace ſerpe;
Ch'un natural horror gli cade in cuore

Del funebre ſentor de i ſuoi congiunti;
Altri quelli à bollir fra l'onde caccia
Poi ne bagnia il giardino, altri le fronde
Dell'aglio abbrucia, & d'ogn'intorno ſpande.
Altri fan circundar tre uolte in giro
Il predato terren diſcinta & ſcalza
Et con gli ſparſi crin Donna che ſenta
Quando il ſuo lume in ciel la Luna innuoua,
Purgarſe il ſangue, e'n un momento tutta
Languente, & ſmorta la nemica ſchiera
Non con altro timor per terra cade
Che ſe'l folgor uicin, ſe folta pioggia
Se'l tempeſtoſo Coro intorno haueſſe
Scoſſe, & ſuelte al giardin le piante, & l'herbe.
Hor non uo' piu contar (che lungo fora)
Del uentre del monton, del fele amaro
Del cornuto giouenco; & per le talpe
Arder le noci, & co'l poſſente fumo

Scacciarle altroue, o, rimaner ſenz'alma.
Contr'alle nebbie anchor s'arme il cultore
Riempiendo il giardin per ogni parte
Et di paglia, & di fien, poi come ſcorga
Auuicinarſe à lui; tutta in un tempo
La fiamma innalzi, & piu non tema offeſa.
Molti modi al frenar già miſe in uſo
La rozza antichità l'aſpre procelle,
Et le ſaſſoſe grandini; che ſpeſſo
Rendon uane in un dì d'uno anno l'opre;
Chi leua ſoura al ciel di ſangue tinte
Le minaccianti ſcuri, & chi ſoſpende
Qualche notturno uccel con l'ali aperte;
Altri cinge il terren con la uite alba,
Chi d'antica giumenta iui entro appende,
Chi del pigro aſinel la teſta igniuda,
Chi del uecchio marin l'hirſuta ſpoglia,
Chi del fero animal che il Nilo alberga

Pon ſoura il limitar, chi porta intorno
La teſtuggin paluſtre al ciel ſupina.
Hor chi ſarà fra noi che in queſta etade
Ch'è così chara al ciel, che n'ha dimoſtro
Così paleſe il uer, ſegua quell'horme
Per cui famoſi andaro i primi Ethruſchi?
Et Tagete, & Tarchon, quei di Theſſaglia
Melampode, & chiron, ch' hauean credenza
Di fermar le ſaette in mano à Gioue?
Et le piogge à Giunon? fermar l'orgoglio
Et de i uenti, & del mar' in mezzo il Verno?
Volga diuoto à Dio gli occhi, & la mente
Il pietoſo cultor, ſian l'opre acconce
Al ſuo ſanto uoler; poi notte, & giorno
Segua franco il lauor, con ferma ſpeme
Che chi piu s'affatica ha il ciel piu amico.
Già trapaſſa il calor, già uiene il tempo
Ch'alla ſtagion miglior piu s'aſſimiglia

Nel pareggiar' il dì, nel tornar fuore
A ueſtir' il terren l'herbe nouelle.
Già il ſaggio Giardinier riprenda l'arme
Et già rompa & riuolga oue poi deue
La ſementa uerſar paſſato il Verno.
Poi quel ch'apparecchiò nel Maggio à dietro
Che fuſſe albergo di radici, & d'herbe
Che ſoglion contro al giel reſtare in piede
Hor di piante, & di ſemi adempia intorno.
Perch'è tepida l'aria, & perchè guarda
Dal medeſmo balcon che nell'Aprile
Il diſcendente Sol; perchè sì ſpeſſe
Tornan le piogge in noi, potremmo anchora
Quel medeſmo adoprar, ma ne conuiene
Penſar ch'al picciol dì s'arrendan l'hore
Ch'arde, & ſtringe il terren, ne ſchermo hauemo
Come contro al calor fu l'ombra, & l'onda.
Pianti adunque il cultor quelle herbe ſole

Ch'han sì caldo il ualor che per se ponno
Al freddo contrastar', o, quelle in cui
La crescente uirtù nelle radici
Si sfoghi à dentro oue non passa il gielo.
Hor quel che nelle barbe, & nelle frondi
Mille ascose uirtù porta, & nel seme,
Contro a' chiusi dolor, contro al ueleno,
Contro al duro tumor che in bella Donna
Sopra i pomi d'amor souerchio latte
Dopo il parto tal'hor conduce, io dico
L'appio salubre che piantar sideue,
O, seminar chi uuol (quantunque innanzi
Per altri tempi anchor) ma in questo è il meglio.
Nullo schiua terren; pur ch'haggia intorno
Freschе acque, & uiue; & chi maggior desia
Le sue foglie ueder, prenda il suo seme
Quanto in tre dita puote, e'nsieme aggiunto
In picciol drappicel sotterra il cacci:

Chi lo uuol crespo hauer poi ch'egli ha tratta
La fronte dal terren, sopr'esso auuolga
Vn greue incarco che lo rompa, & prema.
Molti ha parenti, ma sotto altro nome
Gli chiama hor questa età; quello è palustre,
Quel pietroso, o, montan, quell'altro è tale
Che dall'esser maggior gli diede il nome
La dotta Athene, & dal colore oscuro
Lo chiama atro il Latin', il sermon Thosco
L'appella il maceron, la cui radice
Viue al Verno maggior felice, & dolce.
Hor la candida indiuia, hor la sorella
Di sì amaro sapor cicorea insieme
Tempo è di seminar, doue sia trito
Et sia molle il terren, poi quando fuore
La quarta foglia hauran le cange il loco
Pur grasso & pian, sì che la terra nude
Non le possa lassar fuggendo, & quiui

Ben ricoperte ſien, ch'al freddo poſcia
Bianche ſi riuedran tenere, & dolci.
Del Venereo cardon le nuoue piante
Hor ſi den rimutar, le ſomme barbe
Segando loro in baſſo, il forte ſeme
Della piangente ſenepa hor ſi aſconda;
E'l piu uecchio è il miglior, ſotto ben culto
Et ben moſſo terren', oue non graue
Lo ſpeſſo riſarchiar che d'eſſo gode.
Il uentoſo nauon, la rozza rapa
Sì congiunti tra lor ch'aſſai ſouente
L'un ſi cangia nell'altro, ma ſi gode
Queſta dentro all'humor, quel uuole il ſecco,
Et lo ſpeſſo ſfrondar di pari entrambe
Fa il uentre raddoppiar, ne reſte indietro
Il ſimigliante à lor raphano ardente,
Il ſeluaggio armoraccio, & la radice
Ch'ama nebbioſo il ciel, che nell'arena
Ha piu forte il ſapor, che uien maggiore

A chi le sueglie il crin', & ch'odio porta
(Come il cauolo anchor) all'alma uite.
La purpurea carota, la uulgare
Pastinaca seruil, l'enula sacra,
Mille altre poi che sì cogniate sono
Che scerner non saprei; già il fragil porro
Tempo è di seppellir, che lieto & fresco
L'infinite sue scorze al gielo affini.
Hor nel bianco terren (che gli è piu charo)
Senza letame hauer si pianti l'aglio
Et rinnuoue il lauor poi ch'egli è nato
Ben souente il cultor, calcando spesso
Le sormontanti fronde, à ciò ch'al capo
Si stenda ogni uirtude, & chi lo pone
Et chi lo coglie anchor mentre la Luna
Sotto l'altro hemisphero il mondo alluma
Poi ch'alla parca mensa in mezzo a i suoi
N'harà gustato; all'hor senza altra offesa
Del suo molesto odor; potrà narrare

Quanto uorrà uicino i ſuoi tormenti
Alla donna gentil; che gli arde il core. / 3

La fine del Quinto libro della coltiuatione di Luigi Almanni ad Chriſtianiſſimo Re Franceſco primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCOPRIMO, LIBRO VI.

Hor perchè tutti in ciel non uanno eguali
I dì che uolge il Sol, ma triſti & lieti
Come piacque à colui che uario infuſe
Nelle ſtelle il ualor, che muoue il mondo;
Molto ual l'oſſeruar del buon cultore
La malitia, o, bontà ch'è in queſto, o, in quello.

Cerchi prima fra ſe che'l freddo lume
Del gran Vecchio Saturno in parte giri
Oue contento ſtia, doue haggia pace,
Et riguarde i minor con dolce aſpetto;
Che il fiammeggiante Dio del quinto cerchio
Senta in luogo lontan ch'à pena il ueggia,
Et non ſia teſtimon dell'opre altrui.
L'amoroſa Cyprignia, e'l pio parente
Da cui quanto è di ben ci pioue in terra
Si uagheggin fra ſe con lieto ſguardo;
Che'l figliuol di Latona, & la ſorella
Non ſian contrari lor, non giunti inſieme,
Et non diuiſi anchor dal quarto albergo
Ma gli poſſin mirar tra'l terzo, e'lquinto.
Quando uedi allumar l'Aquario, e'l Toro
Dalla notturna Dea che Cyntho honora
Pianta le uignie all'hor, ſotterra i frutti;
Se la capra Amalthea, ſe'l Cancro aduerſo,
Se la donzella aſtréa, ſe quella parte

Ch'al dì con ſpatio egual la notte libra,
O',l cornuto animal che in mezzo il mare
Conduſſe Europa,& tu nel grembo all'hora
Verſa del tuo terren le biade e'l grano.
Ma piu di tutti ben ci ſegnia i giorni
Giocondi & graui traſcorrendo in giro
Dal luminoſo Sol la caſta Luna;
Ch'al noſtro humano oprar tanto ha uicina
La poſſente ſua luce,e'in così breue
Tempo; quante ha nel cielo erranti,& fiſſe
Studia di uiſitar, che ciò che in eſſe
Truoua di bene,o,mal lo uerſa in noi.
Non dee molto impiagar le piagge,e'i colli
Il diſcreto Bifolco,ſ'ella giace
Aſcoſa co'l fratello;il quarto giorno
Che cornuta riuien co i tre uicini
Sacrati in terra ſon,che in queſto nacque
Già di Latona in Delo il biondo Apollo;
Pur l'agniello e'l uitel potrà nel ſeſto

Di quel membro priuar ch'è ſpoſo, & padre
Benchè l'ottauo in ciò piu lode porte.
Ne i cinque altri miglior che uengon dietro
Puo le piante inneſtar, ſpander' i ſemi,
Puo il frumento ſegar, toſar le gregge
Et donarle al monton chi maſchio brami;
Teſſer da ricopir le menſe, e' i letti
Et difender dal giel la ſua famiglia.
Quel che ſegue coſtor contrario al ſeme,
Et ſecondo al piantar, che'l troppo humore
Come in quello è nemico, in queſto è charo.
Quando ella contro al Sol con larga fronte
Del fraterno ſuo raggio tutta ſplende
Si den l'opre fuggir, ch'è lor moleſto;
Sol' aprir ſi conuien con lieto canto
Del pretioſo uin l'antico uaſo
Che conſerui il ſapor nell'ultime hore,
Solo è'l tempo à domar co'l nuouo giogo
L'aſpro toruo giouenco, & con lo ſprone

Et co'l morſo al caual frenar l'orgoglio.
Et chi femmine uuol marite il giorno
Delle mandre ch'ei tiene il forte duce.
Fugga il quinto ciaſcun con quelli inſieme
Ch' hanno il nome da lui, che in cotali hore
L'impie furie infernali intorno uanno
Tutte empiendo d'horror la terra, & l'onde.
Quel che ne uien da poi ch'ella ha piu lume
Non ſi tocchin le piante, & l'altro appreſſo
Per uentilar' il gran n'apporta l'ora;
Puoſſe in queſto atterrar ne i boſchi alpeſtri
L'alto robuſto pin, l'abete, e'l faggio
Nel Verno à fabbricar palazzi & naui,
Benchè forſe indugiar quando è piu ſcema
L'alma ſua luce in ciel; non ſpiace à molti.
Nel uigeſimo dì, nell' altro innanzi
Così benigno il Sol ci apporta l'hore
Che ben puote il uillan con ferma ſpeme
In quel che pregia piu diſpenſar l'opre,

Et ſe creder ſi puo, queſto è quel giorno
In cui naſcon color ch'hanno arte, & ſenno
Di miſurar fra noi le ſtelle, e'l cielo,
Et narrar quel che puo natura, & fato.
Gli altri quattro di poi ſperanza, & tema
Di quel ch'haggia à uenir ne danno eguale;
I due ſon da fuggir che uengon poſcia.
Ne gli altri giorni all'hor ch'ella è uicina
Per ripigliar dal Sol nouella face
Puoſſe il toro domar, romper la terra,
Tirar le naui al mar, tagliar' i legni
Et le ſue botti aprir, ne ſia ſchernita
L'antica oſſeruation, che ſpeſſo al fine
Lo ſpregiar coſe tali apporta danno;
Che matrignia tal'hor, tal uolta Madre
Vien la luce del dì nell'opre humane,
Et ſol l'incominciar puo torre, & dare
Tutto quel che ſi cerca, & ciò n'auuiene
Perchè piacque à colui che tutto muoue.

Non dico io già che ſe'l buon tempo, & l'opra
Perde l'occaſion, che non ſi deggia
Pur' inuocando Dio, tirar' al fine
Quel che troppo indugiar gran danno fora.
Et perch'il crudo giel, la pioggia, e'l uento
Che improuiſa ci uien puo nuocer molto;
Qui il perfetto cultor la mente inchini
Al ſuo ſommo Fattor, diuoto humile
Sacrifici porgendo, preghi, & uoti
Che il noſtro in lui ſperar non caggia indarno,
Ne ch'al noſtro ſudor ſia tolto il pregio;
Poi fralle ſtelle in ciel riguardi e'mpari
Qual ci da troppo humor, qual troppa ſete,
Chi ci muoua Aquilon, chi ghiaccio apporte,
Et con qual compagnia qual parte luſtri
Chi ſurga, o, ſcenda, & la natura e'l nome
Tutto hauer ſi conuien, ne men che quelli
Ch'al tempeſtoſo mar credon la uita,

O, che il rozzo guardian che'n parte dorme
Oue ha capanna il ciel, la terra letto.
Questi i primi già fur cui lunga pruoua
Mostrò il corso la sù co i uari effetti;
Ch'hor di sì gran dottrina empion le carte
Che de i primi inuentor uergognia ha seco.
Non si sgomenti adunque, & certo speri
Il discreto uillan poter d'altrui
Quell'imparar che da se stesso appese
E'l pastor', e'l nocchier tra i boschi, & l'onde.
Qual'hor Delia uedrem contraria, o, giunta
O, che dal quarto albergo irata guarde
Quel pianeta crudel che mangia i figli;
Piogge porta in April, nel Luglio nebbia,
Gran pruine all'Ottobre, & neui al Verno.
Quando il padre riguarda; ouunque sia;
Rende in ogni stagion dolcezza, & pace.
Scaccia il freddo & lhumor ch'al mondo truoua

Mirando Marte; & quando incontra, o, guarda
Ben uicino il fratel turba ogni ſtato
L'onda, l'aria, il terren rimuoue, & cangia.
Con la Cyprignia Dea ſecondo i tempi
Humor reca & calor, pur nebbia, & neui
L'Autumno, e'l Verno, ma ſoaui & piane,
Che dal regnio d'amor non cade aſprezza.
Co'l diuin Meſſaggier mai ſempre quaſi
Suole i giorni uoltar uentoſi, & foſchi.
Tutto quel che diciam la uaga Luna
In men di trenta dì compie, & rinnuoua
Trapaſſando in uiaggio hor queſto, hor quello;
Ma quelli altri maggior ch'han ſopra il corſo;
Non così ſpeſſi già; ma di piu forza
Fanno effetti qua giù ſecondo il loco
Che ſi truouan tra lor, ſecondo il tempo,
Che'l ſuo proprio ualor giungendo ad eſſi
Puon creſcer', & ſcemar quel ch'haue in ſeno.

Qualunque errante in ciel' incontri, & guardi
L'alato Ambasciador nell'aria sueglia
Sempre il rabbioso suon di Borea, o, Noto
O, di Zephyro, o, d'Euro, o, torbo, o, chiaro
O, con neui, o, con piogge come aggrada
Al compagnio ch'egli ha, ch'à tutti è seruo.
La stella Cytherea con l'auo antico
Tal'hor raffredda il ciel, tal'hor lo bagnia,
Ma dolcemente pur, che mal si accorda
Co'l suo secco uenen nemico à tutti.
Co'l gran pio genitor' in chiare tempre
Piu soaue il calor, meno aspro il gielo
Rende; & l'aria, & la terra, & l'onde insieme
Di uaghezza, & d'amor tutto riempie.
Al suo fero amator la fiamma, & l'ira
Con le piogge, & co'l gielo ammorza, o, spegnie;
Al luminoso Sol con fosche nubi
Pregnie di largo humor la uista ingombra

Forſe temendo anchor ch'un' altra uolta
Non l'accuſi à Vulcan ſe Marte alloggia.
Grandini, piogge, neui, lampi, & tuoni
Tempeſtoſo & crudel ci porta Apollo
Oue incontri Saturno, ouunque il guardi.
Folgori, uenti, giel raddoppia in terra
(Benchè sì dolce ſia) s'ei corre à Gioue;
S'al bellicoſo Dio rabbioſi & ſecchi
Et caldi fiati hauiam, ne ſtanno in poſa
Tra i liti ſicilian l' eterne incudi.
Con piu terribil ſuon procelle, & turbi
Qual' hor Libra, o, Monton pareggia i giorni,
Saette al caldo ciel, poi folte neui
Quando è piu breue il dì dal quinto foco
Naſcon doue ei tal'hor riuolga il guardo
Nel gran ſuperior; ſe Gioue ha in uiſta
Tempeſtoſo pur uien, uentoſo, & torbo
Ne per nuoua ſtagion la uoglia cangia.

Se'l gran Padre, e'l figliuol ch' hebbero ogni hora
Sì diuerso il uoler s'incontran pure
O, con l'occhio, o, co'l piè (che raro auuiene)
Torbido, & graue humor, tempeste, & fuoco
Mandan per l'aria, & fanno al mondo fede
Che mai nulla fra lor fu pace, & tregua.
Vuolsi saper anchor chi monti, o, scenda,
Et chi sia presso al Sol; chi sia lontano
De i celesti animai, dell' altre stelle
Che stan fisse tra lor, ne cangian loco
Se non quanto le uien dal cerchio ottauo
Che ne i cento anni à pena un passo muoue.
Quando al tempo nouel da prima il Sole
Al felice Monton le corna indora
L'accompagnian quel dì Fauonio, & Coro;
Poi che uerso il mattin quasi in un punto
Il corsier Pegaseo si mostra, & cela
Tra i crin di Apollo, si rinnoua il fiato

Che da Settentrion le forze prende.
Indi che'l buon Phryxéo ſi moſtra in parte
Scarco dal ſuo ſignior, tre giorni almeno
Soglion turbi uenir tra piogge, & neui.
Già s'auuicina April, già uerſo l'alba
Il crudele Scorpion la coda aſconde
Che ci ſuol riſuegliar Zephyro, & Oſtro
Con minaccioſo ciel; poi quando al ueſpro
Si comincian ueder tuffar fra l'onde
Le figliuole di Atlante, all'hor ne ſembra
Ch'altro Verno nouel ci guaſti Aprile.
Quinci che il uago Sol montando al Tauro
S'accompagnia con lor, ci dona ſpeſſo
A i creſcenti arbucei ſoaui piogge.
Quando al primo imbrunir di notte oſcura
Già in Oriente appar d'Orpheo la Lyra
Ben minaccia il terren d'aſpra procella.
Se la Capra al mattin ſi moſtra aperta,

Et ſi aſconde tra i monti al tardo oſcuro
L'ardente Syrio, all' hor pruine, o, piogge
O, 'l ciel cruccioſo ci s'attenda intorno.
Hor ſi moſtra il Centauro, & ſeco adduce
Piouoſe nubi; & poi le ſette ſtelle
Ch' hor uanno innanzi al Sol ſereno, & dolce
Ci rendon uento, & ce'l ritoglie Arcturo
Che cadendo ſu'l dì minaccia il cielo.
Qui tra i due buon German s'accoglie Apollo
Et l'Aquila uien fuor uentoſa, & molle.
Il pietoſo Dalphin da ſera monta,
Co i ſuoi Zephyri in ſen; hor nell'Aurora
Il ſuo crudo ueneno aſconde l'Angue
Tra l' onde ſalſe, & fa turbar' il tempo,
Non però sì che co'l Fauonio, & l'Auſtro
Non ſia ſommo calor; poi la Corona
Della uaga Ariadna al primo aſpetto
Del mattutino albor ſi attuffa in mare

Con affanno & ſudor;ne lunge à lei
Et nel tempo medeſmo già in Occaſo
Va il Capricorno in parte;e'nuer la ſera
Si puo Cepheo ueder che ci minaccia
Pioggia & tempeſta,& pur nel mondo ſueglia
Quel ſoffiar di Aquilon che il ſermon greco
Prodromo appella,ch' à predir ci uiene
Che l'uno & l'altro Can ch' han ſeggio in alto
Toſto denno apparir là uer l'Aurora
Con ſete,& rabbia,& dopo lui riprende
L'Eteſio il corſo;& con piu forza aſſai
Ci fa il mar tremolar,crollar le fronde
Mentre che luce il Sol,poi dorme il ueſpro,
Così la notte anchor,ne cangia ſtilo
Fino in quaranta dì.Gia laſſa Phebo
Piu che mezzo il Leon,sì che ci moſtra
Poco auanti al mattino in mezzo il petto
La ſua ſtella maggior ch' ogni altra auanza

Di possanza, & d'honor, ma in quello stato
L'aer puro, & seren fa torbo, & fosco;
Guarde il chiaro splendor ch'è il thesor primo
Della Vergine Astrea che'l nome porta
Del buon uendemmiator, ch'hor surge auanti
Al ritornar del Sole; e'l freddo Arcturo
Già bagniando il terren si asconde, & fugge
La Donna di Ethiopia amata, & culta
Dal uolator Perséo, nel primo bruno
Si mostra in Oriente, & turba il mondo.
I due Pesci, e'l Monton sotto all'Occaso
Discendendo al mattin di Noto, & d'onde
Lascian segniati i dì; che ueggion giunto
Per le notti adeguar già in Libra il Sole.
Hor nel tempo medesmo al loco istesso
Si attuffa irato il tempestoso Auriga
Che souente al uillan fa guerra, & danno.
Quando al freddo Scorpion Delio ritorna

Si uede ir nel mattin con Auſtro, & piog gia
Il principio del Tauro all'Occidente;
Hor con brina & con giel caggiono in mare
Q uando ci ſpunta il Sol le ſette ſtelle
Ch'ei porta in fronte, & la ſementa inuita.
Hor ſi aſconde da noi Caſſiopeia
Ventoſa, & turba, & tra ghiaccioſi ſpirti
Il lucente Scorpion la fronte ſcuopre.
Già del canuto Verno i dì ſon giunti
Che'l famoſo Chiron riſcalda Apollo;
Già minaccioſo in ciel tra piogge, & uenti
Q uando ſi colca il Sol naſce Orione
Hor quanti ſegni ha in ciel, quante facelle
Et ſurgendo, & cadendo à pruoua fanno
Chi piu neui, tempeſte, & piogge adduca.
Poco creda il uillan, poca haggia ſpene
Q uando ua ſotto il Can, ch'innanzi caccia
La pauentoſa lepre, & quando torna

L'Aquila nel mattin con gli altri insieme
Ch' a i buon tempi miglior uedea la sera,
Et mentre scorre il Sol l'irsuto uello
Del barbato animal ch' à noi furando
Sì gran spatio del dì lo dona altrui;
Et mentre humidi tien gli aurati crini
Quasi rubello à noi di Aquario in seno
Ch' ogni sforzo la sù soggiace al Verno.
Quando ripiglia al fin l'albergo in Pesci
Già cresce il giorno assai, che uiene à punto
Quando il fero Leon tutto è in Occaso.
Qui dal Settentrion soaue spira
Certo fiato gentil ch' Ornithio ha nome,
Fugge Calysto all'hor', & fuor ci manda
Per le neui addolcir Fauonio amato;
Che quanto compie in ciel la Luna un corso
Tien qui l'impero, & ci rimanda all'hora
O, da i liti Affricani, ò d'altra parte

Sopra i tetti à garrir la uaga Prognie.
La celeſte Saetta inuer la ſera
Pur con uarie tempeſte in alto ſale,
Quella onde già pietoſo il forte Alcide
Vccíſe il fero uccel ch' à Promethéo
Il rinaſcente cor gran tempo roſe.
Poi ſi riuede il ciel' aperto, & chiaro,
Et ſette giorni, & ſette al triſto ſpoſo
Alla fida Alcione Eolo preſtare
Tranquillo, & queto il mar; mentre ei fra l'onde
Van teſſendo, & formando il nido a i figli;
Ma quando ueggion poi che tutta appare
Argo la naue in ciel, cotal gli accora
La rimembranza anchor del legnio antico
Oue ſolcando gia morì Ceyce
Che ſi aſcondon temendo, e'l Re de i uenti
Riprende il corſo, & con Neptuno gioſtra.
Hor non pur' il ſaper come, e'n qual loco

Seggbin le ſtelle in ciel, chi ſcenda, o, monti,
Et la forza, e'l ualor di queſta, & quell a,
Pon moſtrar' il ſeren, la pioggia, e'i uenti
Al pratico cultor ch' appreſſo uan no;
Ma il gran padre del ciel pietoſo anchora
Al ſuo buon ſeme human per mille modi
In aria, in terra, in mar, la notte, e'l giorno
Ci da fermo ſegnial del ſuo penſiero
Tanto innanzi al ſeguir, che ben ſi puote
Molti danni ſchiuar per chi gli hà cura;
Quando tornando à noi nouella Luna
Moſtri oſcure le corna, & dentro abbracci
L'aer che foſco ſia, tema il paſtore,
Tema il ſaggio cultor che larga pioggia
Debbe tutte inondar le gregge e'i campi;
Ma ſe dipinte haurà le guance intorno;
D'un uirgineo roſſor; di Borea in preda
Darà la terra, e'l ciel piu giorni, e'l mare;

Et s'al quarto ſuo dì ch' à gli altri è duce
Lieta la riuedrem, di puro argento,
Senza uolto cangiar, lucente, & chiara;
Non pur quel giorno all'hor, ma quanti appreſſo
Saran nel corſo ſuo, ſereni, & ſcarchi
Et di uenti, & di piogge andranno intorno;
All'hor potrà il Nocchier ſicuro al porto
Drizzar la prora, & ſcior cantando i uoti
A Glauco, Panopea, Neptuno, & Theti.
Non men ci dona il Sol non dubbi ſegni
Quando ſurge al mattin, quando s'attuffa
Trall' onde al ueſpro; & ci ammaeſtra, e'nſegnia
Qual ſi deue aſpettar la luce, & l'ombra.
S'al ſuo primo apparir ne moſtra il uolto
D'alcun nuouo color turbato, o, tinto,
E'i dorati capei non ſparge in lungo,
Ma gli annoda alla fronte, & gli inghirlanda
D'un doloroſo uel, ſia certo il mondo

Di bagniarſe quel dì, che'l mar turbando
Ci uien Noto à trouar, mortal nemico
Alle piante, alle gregge, a i culti colli.
Se riportando à noi la fronte aſcoſa
Tra ſpeſſe nubi pur, ſe in piu d'un loco
Qualche raggio ueggiam romper la gonna
Spuntando intorno, o, ſe la bianca Aurora
Laſſando il ſuo Tithon pallida ſurge;
Triſte le uignie all'hor, ch à ſaluar l'uue
Non è il pampino aſſai, sì folta il cielo
Con horribil romor grandine auuenta.
Poi quando i ſuoi corſier uanno all' Occaſo
Piu ſi deue oſſeruar, ch'aſſai ſouente
Suol da noi dipartir con uario aſpetto.
Il ſuo rancio color ci annunzia humore,
Borea il uermiglio, & ſe'l pallor dell' oro
Già il fiammeggiante crin miſchiato haueſſe
Di triſte macchie anchor, uedraſſe il mondo

Andar preda di par tra piogge, & uenti;
Non disciolia il nocchier dal lito il legnio
In simil notte mai, ne il buon pastore
Meni il dì che uerrà le gregge a i boschi,
Ne il discreto arator nel campo i buoi;
Ma quando ei ci ritoglie, o, rende il giorno
S'ei mostra il lume suo lucente & puro;
Non haurem piogge all'hor, ma dolce & chiara
Verrà l'aura gentil crollando i rami.
Così ne mostra il Sol cui ben l'intende
Quel che la notte, il dì, l'Estate, e'l Verno
Deggia Zephyro far, Coro, Euro, & Noto
Et l'hore à noi portar serene, o, fosche.
Hor senza alta tener la uista al cielo
Mill' altri segni hauiam; ch' aperto fanno
Quel che ci dee uenir; Non sentiam noi
Quando s'arma Aquilon per farci guerra
Sonar d'alto romor gran tempo innanzi

Le ſelue alpeſtri? & minacciar da lunge
Con feroce mugghiar Neptuno i liti?
I preſagi dalphin fuggirſe à ſchiera
Oue il futuro mal men danno apporte?
Et ſe dall' alto mar con piu ſteſe ali
Riuolando tornar ſi ſente il mergo,
Et con roco gridar fra cruccio & tema
D'un non ſolito ſuon' empier gli ſcogli,
O, ſe l'ingorde folaghe intra loro
Sopra il ſecco ſentier uagando ſtanno,
O, il montante aghiron poſte in oblio
Le natiue onde ſue, paludi, & ſtagni
Conſideriam fra noi uolando à giuoco
Sopra le nubi alzarſe, all'hor chi puote
Ratto ſchiuar' il mar, ſi tiri al porto;
Et chi ne ſta lontan ne i uoti appelli
Et Caſtore, e'l fratel ch'ei n'hà meſtiero.
Hor dal notturno ciel cader uedrai;

Quando il uento è uicin; lucente ſtella
Di fiammeggiante albor laſſando l'horme,
Hor ſecchiſſima fronde, hor ſottil paglia,
Gir per l'aria uolando, hor ſopra l'onde
Leue piuma apparir uagando in giro.
Ma ſe'nuer l'Aquilon ſon lampi, & fuochi,
Se di Zephyro, o, di Euro il ciel rintuona
Nuotan le biade all'hor, ne fia torrente
Che non uoglia adeguar l'Eufrate, e'l Nilo,
Et bagniandoſi i crin; grauoſe & molli
Il turbato nocchier le uele accoglie.
Quanti ſon gli animai che ti fan ſegnio
Della pioggia che uien? l'eſterno grue
Dalle paluſtri ualli al ciel uolando
La moſtra aperta, il bue con l'ampie nari
Solleuando la fronte l'aria accoglie;
La rondinella uaga intorno all'onde
S'auuolge, & cerca; & dal lotoſo albergo

Il noioſo garrir la rana addoppia.
Hor l'accorta formica à ratto corſo
Con lunga ſchiera à ritrouar l'albergo
Intende, & bada alla creſcente prole.
Puoſſi uerſo il mattin tra giallo, & ſmorto
Tal'hor l'arco ueder, che l'onde beue
Per riuerſarle poi, de i triſti corui
Veggionſi à torno andar le ſpeſſe gregge
Di ſpauentoſo ſuon l'aria ingombrando;
Ogni marino uccello, ogni altro inſieme
Ch' haggia in ſtagnio, in palude, o'n fiume albergo
Sopra il lito ſcherzar ripien di gioia
Veggiam ſouente, & chi la fronte attuffa
Sott' acqua, & bagnia il ſen, chi nell' aſciutto
S'accorca, & s'alza, & ne dimoſtra aperto
Van deſio di lauarſe, & dolce ſpeme.
Hor l'impura cornice, à lenti paſſi
Stampar l'arena, & con uoci alte, & fioche

Veggiam ſola fra ſe chiamar la pioggia.
Ne men la notte anchor ſotto il ſuo tetto
La ſemplice Donzella il dì piouoſo
Puo da preſſo ſentir; qual'hor cantando
Trae dalla rocca ſua l'inculta chioma;
Che'l nutritiuo humor montando in cima
Dell' ardente lucerna ingombra il lume
Et ſcintillando uien di fungo in guiſa.
Cotal ſi puo ueder trall' acque e'i uenti
Il buon tempo ſeren ch' appreſſo uiene
A mille ſegni anchor; ciaſcuna ſtella
Moſtra il ſuo fiammeggiar piu uago, & lieto;
Et la Luna, e'l fratel piu chiara il uolto;
Non ſi ueggion uolar per l'aria il giorno
Le leggier foglie, ne su'l lito aſciutto
Spande il triſto Alcion le piume al Sole;
Non con l'immonda bocca il lordo porco
Hor di paglia, hor di fien ſciogliendo i faſci

Gli getta in alto, & gia ſeggon le nebbie
Dentro le chiuſe ualli in baſſo ſito;
Ne quel notturno uccel ch'Athene honora
Già ſpiato del Sol l'ultimo occaſo
Di noioſo cantar' intuona i tetti.
Vedeſi ſpeſſo all'hor per l'aer puro
Niſo in alto uolar ſeguendo i paſſi
Della figlia crudel; per far uendetta
Del ſuo purpureo crin, ma quella leue
Pur con l'ali tremanti il ciel ſegando
Va quinci, & quindi, & già del padre irato
Troppo ſente uicin l'aduncho piede.
Sentonſi i corui all'hor di chiare uoci
Empier piu ſpeſſo il ciel, poi lieti inſieme
Di dolcezza ripien per gli alti rami
Menar feſta tra lor; che già le piogge
Veggion paſſate, & con deſio ſen uanno
I figli à riueder nel nido aſcoſi.

Già non uoglio io penſar ch' augello, o, fera
Per ſegreto diuin preuegga il tempo
Chiaro, o, foſco che uien, ne ſian per fato
Di piu ſenno, o, ueder creati al mondo;
Ma doue, o, la tempeſta, o'l leue humore
Van cangiando il ſentier (che'l padre Gioue
Hor con Auſtro, hor con Borea, hor groſſa, hor rara
Fa l'aria diuenir) gli ſpirti, & l'alme
Diuerſi hanno i penſier che naſcon dentro
Dal uariar del ciel; però ueggiamo
Quando torna il ſeren; tra i uerdi rami
Dolce cantar gli augei, ſcherzar le gregge,
Et piu lieto apparir cantando il coruo.

La fine della Coltiuatione di Luigi
Alamanni al Chriſtianiſſimo
Re Franceſco primo.

Correggete così gli Errori

A Carte 2. à Faccie 2. à Verſi 1. l'Ari, leggi Lari. A Car. 5. à Fac. 2. à Ver. 14. monte. leg. monte ſenza punto. A Car. 6. à Fac. 2. à Verſi 11. ſegni leg. ſegui. A Car. 7. à Fac. 2. à Ver. 5. ſcuro leg. ſacro A Car. 8. à Fac. 1. à Ver. 8. poſſa. leg. poſſa ſenza punto A Car. 10. à Fac. 2. à Ver. 12. preſſo leg. preſo. A Car. 12. à Fac. 1. à Ver. 3. che. leg. ch'è. A Car. 15. à Fac. 1. à Ver. 4. lo. leg. gli. A Car. 16. à Fac. 1. à Ver. 5. congiando leg. cangiando A Car. 16. à Fac. 1. à Verſ. 17. cibo leg. cibo. con pũto. A. Car. 19. à Fac. 2. à Ver. 5. rubini leg. rubin A Car. 21. à Fac. 2. à Ver. 15. od. leg. & Nella medeſma Fac. à Ver. 18. che. leg. ch'è. A Car. 23. à Fac. 1. à. Ver. 4. propria leg. prora. A. Car. 29. à Fac. 2. à Ver. 5. groſſo. leg. graſſo. A. Car. 33. à Fac. 2. à Ver. 8. dirizzo. leg. drizzo. A Car. 34. à Fac. 1. à Ver. 1. COLTIVATONE leg. COLTIVATIONE. A Car. 51. à Fac. 1. à Ver. 10. uienſi leg. uanſi. A Car. 75. à Fac. 1. à Ver. 10. lA'utumno. leg. l'Autumno. A. Car. 133. à Fac. 1. à Ver. 7. ad leg. al. A. Car. 140. à Fac. 1. Ver. 4. ad leg. al.

FRANCOIS par la grace de Dieu Roy de France a noz amez & feaulx conſeilliers les gens tenans noz cours de Parlemẽt, Preuoſt de Paris, Seneſchaulx de Lion, Thoulouſe & Prouẽce, & a tous noz aultres Iuſticiers & officiers ou a leurs lieuxtenans ſalut & dilection. Receue auons l'humble ſupplication de noſtre cher & bien amé Robert Eſtiẽne marchant libraire demourãt a Paris cõtenãt qu'il a trouué moyẽ de recouurer ung liure intitulé la Cultiuatiõ de Lois Alamãny a nous adreſſant, lequel liure ledict Robert vouldroit uoluntiers faire imprimer, mais le doubte que apres ſa dicte impreſſion autres que luy, ou ceulx a qui il en dõnera charge vouliſſẽt auſſi ſemblablemẽt imprimer ou faire imprimer & expoſer en uente. Et par ce moyen priuer & fruſtrer ledict ſuppliant du merite de ſes labeurs, fraiz, & miſes, ſil n'auoit ſur ce noz lettres de prouiſiõ & deffences a ce requiſes humblement requerant icelles. Pource eſt il que nous ces choſes conſiderees, deſirant de noſtre pouoir ledict liure de la Cultiuation faicte par ledict Alamanny de noſtre cõmandement uenir a lumiere d'ung chaſcun. Auſſi ledict ſuppliãt recouurer le loyer & remuneration de ſes labeurs, fraiz, & miſes. Pour ces cauſes & autres a ce nous mouuãs

auons audict Robert Eſtienne permis & octroyé, permettons & octroyons de noſtre grace ſpeciale plaine puiſſance & auctorité Royal par ces preſentes de imprimer ou faire imprimer, quant il uerra bon eſtre par telz libraires & imprimeurs de noz uilles de Paris, Lion, & autres que bõ luy ſemblera ledict liure de la Cultiuation en langaige Italien, & iceluy liure mettre ou faire mettre & expoſer en uente, & deliurer a qui en uouldra. Et auons prohibé & deffendu, prohibõs & deffendõs a tous Libraires, Imprimeurs, & autres perſõnes que ceulx auquelz ledict ſuppliant aura donné charge de ladicte impreſſion & diſtribution ſur certaines & grands peines a nous a appliquer d'amende arbitraire confiſcation & perdition deſdicts liures & des dommages & intereſts dudict Robert Eſtienne que durant le temps & terme de dix ans prochainemẽt uenant, a commencer du iour & dacte de la premiere impreſſion qui en ſera faicte, ilz n'ayẽt a imprimer ou faire imprimer, apporter d'allieurs, imprimer, uendre ne diſtribuer en noſtre Royaume, pais, terres, & ſeigneuries de noſtre obeiſſance ledict liure. Si uous mandons & a chaſcun de uous ſur ce requis, & ſicomme a luy appartiẽdra que de noz preſent priuiliege, congié & permiſſion, & de

tout le contenu en ſeſdictes preſentes uous faictes ſouffrez & laiſſez ledict ſuppliãt & ceulx qui aurõt charge de luy iouir & uſer plainemẽt & paiſiblement ſans leur faire mettre ou donner ne ſouffrir eſtre faict mis ou donné aucun deſtourbier ne empeſchement au contraire. Lequel ſi faict mis ou donné leur eſtoit, reparez & remettez ou faictes reparer ou remettre incontinent & ſans delay. Et a ce faire ſouffrir & obeir cõſtraignez ou faictes cõtraindre tous ceulx qu'il appartiendra, & que pource feront contraindre reaulment & de faict par toutes uoyes deues & raiſonnables. Car tel eſt noſtre plaiſir, nonobſtãt quelconques lettres impetrees ou a impetrer a ce contraires. Donné a Chauaignes le XXVIII iour d'Aouſt, Lan de grace mil cinq cens quarante ſix, & de noſtre regne le trente-deuxieſme.

Par le Roy, Monſieur le Cardinal de Ferrare preſent.

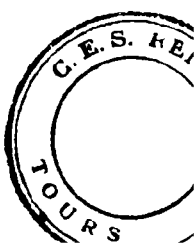
De Laubeſpine.

Con altri Priuilegi della Santità di N.S. *& di altre Signorie, & Principi di Italia ſotto le accoſtumate pene come in eſſe patenti ſi contiene.*

ALLA SERENISSIMA MADAMA LA DALPHINA.

HAVENDO *io Sereniſſima Madama ſcritta la Coltiuatione delle Ville in Thoſcana lingua; hoggi(forſe)la piu pregiata che anchor ſia in uita & addritta al Chriſtianiſſimo Frãceſco Primo,eſtimato da i migliori il maggior Rè(ſenza controuerſia)in ogni uirtù che altro che di lunghiſſima memoria portaſſe corona in frõte;nõ mi reſtaua di poter dar' à queſta mia ſemplice fattura terzo honor maggior, ne piu douuto che far (s'io lo potrò ottenere) che eſſa à ſua Maieſtà ſia preſentata dalla chiariſſima mano di uoſtra Eccellẽza, eſſendo ella dell' iſteſſa patria nata la piu grãde, & piu illuſtre Dõna, & in piu eſcelſa parte collocata, nõ ſolo che nella noſtra Ethruria,ma in tutta Italia per altro ſecol fuſſe già mai;& mi pẽſo che di tal gratia cõcedermi non le douerrà grauare, conſiderato almeno (oltr' ad ogni altra cagione) che amando ella & adorando il ſuo Rè sì come dilettiſſimo Padre, & diuina coſa; haurà certamente ſommo piacere di udir ſeco le molte, & ueriſſime lodi di ſua Maieſtà*

che in essa alcuna uolta si contẽgono, scritte da me nõ dimeno piu per accendere gli huomini al ben co'l suo essempio, che per piacer' ad altrui. Supplicola adunque con quella piu humiltà che mi si conuiene; che di ciò far per me si dispõga; degniãdosi appresso di sopplire con le sagge, & acconce sue parole come alla troppa bassezza mia uerso di tanta reale altezza sarà richiesto; ricordandosi di far per me quella scusa & del souerchio ardir mio, & della indegnità del libro; che far si soglia per quelli; che cercando nome in questa uita, & uita appresso la morte, si metton per il cammin piu dritto della uera gloria in piu alte imprese che le lor forze tal'hor nõ sõ bastanti à condurre alla perfetta fine, il qual lodato difetto è assai ageuolmente da ogni nobile animo perdonato, & da quelli piu, che piu dotati son di raro intelletto, & di generosa Cortesia, & che prẽdono il buon uoler souente per bene oprar' in così fatti casi; sì come io fermissimamente spero che à me co'l suo Rè & con lei auuenir deggia, ma quel perdono pur che io ne da loro, ne da altri per alcuna altra uia nõ meritassi di guadagniare; hò tãta fede nel celeste ualor, dottrina, & benignità della uostra cogniata Realissima Madama Margherita; che come da aguta cognoscitrice, & pia difenditrice di

tutti i Poeti, *& di qualũque altro che cerchi d'Illustrar' il presente suo secolo con gli scritti mi sarà per sua opera da uoi due, & da tutto il mõdo pienamẽte impetrato; & con questa speranza baciãdo riuerentemente la illustrissima mano di uostra Eccellenza, prego* Dio *che le doni lunghissima, & beata uita, insieme co'l suo famoso* Rè, *co'l sereniſſimo suo sposo, con la nobilissima, & uirtuosissima* Madama Margherita, *& con la sua felice & real crescente prole, sì come ella desidera, & merita senza fine; In Fontanebleo il giorno* X X I I I I. *di Giugnio* M. D. X L V I.

Humilissimo & Diuotissimo ser.
Luigi Alamanni.